EMANUELE ARTOM

DIARI

gennaio 1940 • febbraio 1944



CENTRO DI DOCUMENTAZIONE
EBRAICA CONTEMPORANEA

Copertina di Adriana Goldstaub

diari

gennaio 1940 - febbraio 1944



EMANUELE ARTOM

diari

gennaio 1940 - febbraio 1944

a cura di Paola De Benedetti
e Eloisa Ravenna



CENTRO DI DOCUMENTAZIONE EBRAICA CONTEMPORANEA
Milano, 1966

Il Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea ringrazia la Comunità Israelitica di Torino che, per onorare la memoria di uno dei suoi figli caduto per la Libertà, ha reso possibile con valido appoggio e aiuto concreto la realizzazione di questo lavoro.



Emanuele Artom



Lapide nella Biblioteca della Facoltà di Lettere dell'Università di Torino



A Emanuele Artom è stata intitolata una via di Torino

CENTRO DI DOCUMENTAZIONE EBRAICA CONTEMPORANEA
SEZIONE ITALIANA

Cognome *Artom* Nome *Emanuele*

Luogo e data di nascita *Aosta - 23 giugno 1915*

Formazione partigiana cui ha appartenuto *V Divisione Alpina G. L.*

Nome di battaglia *Eugenio Ansaldi*

Luogo, data e circostanza in cui è caduto *Catturato in Val Germanasca durante un rastrellamento il 25 marzo 1944. Fu torturato nelle carceri di Luserna S. Giovanni. Portato a Torino il 31 marzo alle carceri Nuove, vi morì il 7 aprile in seguito alle sevizie subite. Si dice che sia stato seppellito in riva al Sangone, ma la sua salma non fu ritrovata.*

Decorazioni (data dell'assegnazione e motivazione)

Scheda del C.D.E.C. intestata al partigiano Emanuele Artom. La scheda è stata compilata dalla madre.

Brevi cenni biografici del Caduto Laureato in lettere all'Università di Milano il 9 novembre 1937 (Le sue pubblicazioni sono elencate a pag. 254 del libro "Artom - Tre vite"

Avverso al fascismo, non ha mai appartenuto alle organizzazioni giovanili fasciste, e ha compiuto i suoi studi senza mai indossare la camicia nera. - Nel maggio 1943 si iscrisse al Partito d'Azione. Subito dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 si iscrisse volontario per la lotta contro i tedeschi e i fascisti. - Il 7 novembre 1943 entrò a far parte delle bande partigiane di Barge, come rappresentante del Partito d'Azione presso una banda comunista. - Nel gennaio 1944 fu nominato Commissario Politico del Partito d'Azione, ed esercitò le sue funzioni in vari punti della Val Pellice, occupandosi con amore della educazione morale e del benessere dei partigiani, cercando di esercitare il suo mandato con giustizia, spregiudicatezza ed equità.

Dopo la cattura di Emanuele Artom, fu intitolata al suo nome una brigata che agiva nel Comasco, il comando della quale era formato da elementi della Val Pellice.

Esercitò notevole attività in campo ebraico a Torino, in modo speciale nel periodo 1938-1942.
Insegnò storia ebraica e lingua greca nel Liceo ebraico.
Diresse col fratello Ennio la biblioteca ebraica, organizzando conferenze e riunioni culturali.
Si occupò delle raccolte a favore dei profughi ebrei provenienti dalla Germania

A lui sono intitolate la Scuola Media ebraica e la Biblioteca ebraica di Torino.

A Palazzo Carignano, nei locali della Biblioteca della Facoltà di Lettere è stata posta una lapide in memoria.

Se del Caduto esistono fotografie, diarii, scritti dell'epoca partigiana, e in possesso di chi sono attualmente

Esiste un diario partigiano, già depositato in copia presso l'Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia (consegnata al Prof. Giorgio Vaccarino) e del quale altra copia consegno ora al Centro di Documentazione Ebraica.
Allego inoltre una fotografia di Emanuele e le fotografie di due pagine di diario

Si prega inoltre di indicare eventuali pubblicazioni apparse in memoria

Una parte del suo diario è stata pubblicata nel libro "Artom - Tre vite" a cura di Benvenuta Treves (Casa Editrice Israel 1954). In tale libro sono pure pubblicati appunti del partigiano Oscar (Giovanni Borca) riguardanti la cattura di Emanuele Artom e una lettera di Ferruccio Parri al padre di Emanuele

Firma, grado di parentela ed indirizzo

Torino, li 5 dicembre 1955

Amalia Segre Ved. Artom - madre
Via Sacchi 58 - Torino

Scheda del C.D.E.C. (2° foglio)

AVVERTENZA

Nei manoscritti i nomi di persona, veri o di battaglia, e la massima parte dei nomi di località sono indicati, come già si è avuto occasione di dire, con le semplici iniziali: per rendere più agevole la lettura e non sovraccaricare il testo con riferimenti alle note, sono stati scritti per esteso i nomi di località e di persone identificate con certezza assoluta. Rimangono le iniziali nei casi dubbi. Talvolta abbiamo ritenuto opportuno fare uso degli asterischi.

1 gennaio 1940 - 10 settembre 1943

1 gennaio 1940. Ho esaminato per conto della Casa Editrice Gambino le poesie di *Lanfranco Fava.* Stupisce ora leggere versi così ossequienti alla metrica, limpidi e chiari e modestamente poetici. Qualche asprezza e zeppa o sforzo di accento qua e là, ma spesso belle immagini e onestà letteraria. Mondo poetico di una volta: nostalgia dell'infanzia, amore, speranza. Volo un po' debole: i componimenti quasi sempre brevissimi, cominciano meglio di come finiscono; si aprono con espressioni concrete e precise e si chiudono con espressioni retoriche e vuote. Mi ha fatto piacere una ballatella «soave e piana» ad Angiolo Orvieto «ultimo poeta di Toscana».

29 dicembre 1940. Dedica dal libro *Storia di Israele* (1). Caro Ennio, (2) da poche settimane ti piangevo, quando fui invitato a svolgere alcuni corsi di storia di Israele al nostro liceo ebraico. Nella preparazione e nella lettura delle lezioni più che sollievo al mio dolore vidi la possibilità di tentare

(1) La stesura di questa «Storia di Israele» non andò oltre le prime pagine.
(2) Ennio Artom, fratello minore di Emanuele, nacque ad Aosta il 2 aprile 1920. Il 29 luglio 1940, poco più di un mese dopo aver conseguito la laurea, morì tragicamente a Courmayeur in seguito a una caduta, durante una gita alpinistica.
Di ingegno precoce, percorse in brevissimo tempo la carriera scolastica: a dieci anni era in seconda ginnasio, a quattordici in liceo, a sedici all'università;

un'opera che, se fossi vissuto, avresti potuto compiere tu, con la superiore altezza del tuo ingegno. Infatti tra i tanti compiti che il tuo genio versatile si prefiggeva, ricche energie e lungo tempo ti proponevi di consacrare a questo, di far conoscere l'ebraismo agli ebrei e ai non ebrei. Esso rivestiva per te, accanto al valore scientifico, un significato strettamente morale. Della tendenza degli ebrei verso l'assimilazione, della indulgenza dei non ebrei verso l'antisemitismo, trovavi una spiegazione nell'ignoranza degli uni e degli altri nei riguardi dell'ebraismo. Se si dedicassero al suo studio, pensavi, imparerebbero che esso rappresenta nella storia degli uomini l'aspirazione alla giustizia e alla fratellanza. I pro-

a vent'anni, in pieno periodo di persecuzione razziale, e senza mai essere stato iscritto a organizzazioni fasciste, conseguì la laurea in lettere a pieni voti e lode. La sua attività letteraria si svolse nel campo degli studi linguistici e glottologici: a vent'anni era padrone del francese, del tedesco e dello spagnolo; conosceva discretamente l'inglese il rumeno e il portoghese; era profondo conoscitore del latino e del greco, dell'ebraico e dell'aramaico; aveva notizie che stava completando del sanscrito e del gotico, e seguiva le recenti indagini sull'etrusco e sull'osco.

Nel 1934, a tredici anni, invitato da un circolo giovanile ebraico torinese, tenne la sua prima conferenza, sul numero e la distribuzione degli Ebrei nel mondo. Nel marzo dello stesso anno, due giovani ebrei torinesi che appartenevano al Movimento di *Giustizia e Libertà*, vennero fermati a Ponte Tresa, sul confine svizzero, e trovati in possesso di materiale di propaganda antifascista: la polizia politica operò allora numerosi arresti negli ambienti antifascisti torinesi, appuntando in particolare i suoi sospetti sul circolo giovanile ebraico presso il quale Ennio Artom aveva tenuto quella sua prima conferenza. Nel corso di una perquisizione fu trovato il suo nome ed egli venne arrestato a scuola, in ora di lezione: condotto in Questura, data la giovanissima età, fu presto rilasciato e tornò a casa molto fiero dell'incidente. Anche in seguito egli non esitò mai a manifestare il suo antifascismo: si ricorda che nel 1940, essendo stata esposta all'Università di Torino, durante una manifestazione antiinglese, la bandiera con la croce uncinata, Ennio Artom gridò parole di aperta protesta, e la bandiera fu ritirata.

L'8 dicembre 1940 il professor Benvenuto Terracini commemorò il giovane studioso in un discorso tenuto alla Comunità Israelitica di Torino. Oltre a ricordarne le doti di valente glottologo, riconobbe come particolare merito di Ennio l'aver saputo tener vivo fra i giovani quel desiderio di conoscere la storia e la cultura ebraica che, in anni tanto difficili, doveva essere la forza di tutti gli ebrei.

In quella stessa sede, Ennio Artom aveva tenuto non poche conferenze, una delle quali, del 1937, sul tema *Il diritto ebraico nel futuro Stato di Israele*, è stata tradotta in ebraico e pubblicata dalla rivista *Torath Chajim* (Gerusalemme, aprile 1954).

feti scoprirono e rivelarono la legge morale, racchiusa nella Bibbia; i nostri progenitori per duemila anni di dispersione la attuarono, consacrandosi intrepidi ad essa, respingendo di generazione in generazione le lusinghe delle conversioni imposte o comprate. Se tutto ciò sapessero gli uomini di buona fede, ebrei e non ebrei, non fuggirebbero e non combatterebbero Israele, ma, rivolgendosi ad esso con riconoscenza e commozione, adotterebbero la sua norma come un modello esemplare. Questi miei, questi tuoi pensieri, tante volte enunciati e approfonditi nelle nostre conversazioni, informarono ed illuminarono le mie indagini di storia ebraica, l'esposizione delle mie lezioni, la stesura del presente volume; e, perchè la tua voce risonasse più viva e vicina, ho fuso talvolta la tua alla mia prosa inserendo qua e là tra virgolette delle frasi staccate dai tuoi scritti: possano al tuo postumo messaggio, da me colto e manifestato, aprirsi il cuore e la mente di chi legge!

20 febbraio 1941. Leggo *Le mie prigioni* di Silvio Pellico. Superate le polemiche che resero questo libro inviso ai liberali del secolo scorso, esso si impone ora per tutta la sua profonda umanità. Fin dalle prime righe si legge che la politica sarà bandita dal racconto, e di fatto, esclusa qualche espressione patriottica dove si tratta della partenza e del ritorno in Italia, scritta con un affetto simile a quello per la famiglia lontana, non si hanno accenni di carattere politico; ma proprio in questo sta il valore del libro, che non può suscitare nel lettore sensi di reazione, e quanto più condanna, tanto più perdona, cioè il distacco dà un senso di sincero documentario. La fortuna popolare, che ha sconfitto la limitata ed egoistica critica dei settari e degli anticattolici, non è da spiegarsi solo con gli elementi strettamente emotivi dell'opera, che si trovano in centomila altri libri, ma specialmente con questi pregi spirituali, che si



squadernano a chi legge senza pregiudizi e senza interessi particolari con occhio sano e con affetto puro.

Le poche figure che sorgono e spariscono di capitolo in capitolo coerenti e concrete, di personaggi lungamente rielaborati e rivissuti nella fantasia, insegnano gli infiniti tesori che si trovano in qualsiasi anima umana, quando la solitudine e la disposizione d'animo li fanno considerare come qualcosa di prezioso.

Libro profondissimamente vissuto, cosicchè sfumano i molti difetti di costruzione, l'impaccio della lingua, gli arcaismi; anche lo spirito rassegnatamente religioso, che vorrebbe essere cristiano, ma è degno di ogni credente, non pesa e non guasta la poesia, perchè non è astrattamente aggiunto *a posteriori,* ma è un elemento concorde e coerente della lunga vita di sofferenze.

La frase più importante si legge nel XCII capitolo: « mentre eravamo » dopo la liberazione « nei magnifici viali di Schönbrunn, passò l'Imperatore, ed il commissario ci fece ritirare, perchè la vista delle nostre sparute persone non l'attristasse ».

22 marzo 1941. Finisco di leggere con papà (3) il libro di *Ruth,* il primo libro che leggo completamente in ebraico. La figura di Booz è assai nitida e coerente, ma nel complesso questa novella è solo parzialmente poesia. E dove non lo è, mi pare di sentire la mancanza della tecnica narrativa, dell'educazione letteraria, che è caratteristica della

(3) Emilio Artom, nato a Torino il 9 novembre 1888. Seguì gli studi tecnici e, a vent'anni, si laureò in matematica pura all'Università di Torino. Fu per due anni assistente del professor Enriques, docente di geometria superiore all'Università di Bologna, quindi insegnò nelle scuole medie superiori. Coltivò, oltre agli studi matematici, quelli umanistici, raggiungendo una profonda conoscenza del latino, del greco e — in età matura — anche dell'ebraico. Convinto interventista, partecipò alla guerra del '15-'18 come tenente d'artiglieria, addetto a lavori di rilievo topografico. Il sorgere del fascismo lo lasciò in un primo tempo perplesso, poichè sperava che esso potesse portare alla soluzione dei gravi problemi del

cultura classica. Ripetizioni, dialoghi stentati, espressioni non bene chiare, rendono talvolta un po' faticoso il racconto, pure lineare e preciso, quando naturalmente manca la poesia. Questo non sarebbe avvenuto a un alessandrino autore di epilli. Sembrerebbero, questi miei giudizi, antiromantici, ma in realtà non lo sono. La poesia è sempre poesia; quando essa cade, è bene che la letteratura sostenga l'espressione.

30 marzo 1941. Su *Memorie da una casa di morti* di Dostojevskij.

Ieri ho finito di leggere con interesse altissimo questo libro. È inquadrato come se fosse stato scritto da un uxoricida, ma erompe ovunque la personalità dell'autore, che talvolta anche si tradisce scrivendo: « noi condannati politici ». Per la sua parte documentaria si ha l'impressione che uomini occidentali trasportati in quelle condizioni e sottoposti a quei regolamenti si comporterebbero come si comportavano i Russi, cioè l'impressione della fondamentale uguaglianza di tutta l'umanità. Talvolta viene in mente il Pellico, viene in mente il Settembrini, ma la diversità è fondamentale: questi due patrioti del Risorgimento, il secondo specialmente, erano dei galantuomini di professione e si occupavano di pratici doveri di moralità; Dostojevskij ha due punti di somiglianza, l'amore per le bestie, il cane,

dopoguerra, ma si dovette subito ricredere, e fu poi sempre decisamente antifascista. Non prese mai la tessera del partito e per questo motivo si vide preclusa ogni possibilità di avanzamento di carriera. La comune irriducibile avversione al fascismo fu uno degli elementi che più contribuirono a rafforzare l'intesa tra Emilio Artom e i suoi figli: con l'inizio della campagna antiebraica e le prime leggi razziali, intorno alla casa Artom si raccolse un buon numero di quegli ebrei colti e politicamente impegnati che non avevano mai dato la loro adesione al fascismo e che aspiravano a un mondo socialmente rinnovato in cui Israele potesse inserirsi e collaborare. Prima la perdita di Ennio, e poi la tragica terribile fine di Emanuele, spezzarono la vita di Emilio Artom: colpito da paralisi visse ancora nove anni costretto all'immobilità e, pur conservando perfetta lucidità di mente, non ebbe più l'uso della parola. Morì l' 11 dicembre 1952.

l'aquila, come il Pellico, l'interesse per gli altri uomini, come il Settembrini, ma è soprattutto un genio. Contrastano così la folle novella *Il marito di Alukina* o il morboso soffermarsi sulle punizioni corporali, sull'atteggiamento di pazienti e carnefici, con il problema della colpa e della pena, per cui afferma che ogni condannato si sentiva innocente e con la dolorosa coscienza che i compagni lo sentivano estraneo perchè nobile. Il libro dovrebbe conservare un carattere di distacco, di documentario, ma da ogni pagina, da ogni osservazione proprio per questo erompe più significativo lo spirito del protagonista; così come, scendendo tanto a fondo nell'anima umana, esaminando le coscienze, condannando il maggiore carceriere più di qualunque carcerato, esaltando la profonda bontà di qualche prigioniero, magari assassino, sorge un quadro psicologico senza veli e pregiudizi di un ricercatore accanito e implacabile. Si narra che lo zar piangesse leggendo questo libro, forse perchè imparava come in nome suo era impartita la giustizia; a noi che, superati tempi e istituzioni, lo leggiamo con un più vasto spirito di umanità, si impone un senso di purgatorio purificatore, di serenità, di ottimismo, di speranza per un individuo che ha imparato dal dolore, ed ha trovato della virtù in ogni peccatore.

7 maggio 1941. Finisco di leggere *Le mille e una notte* nell'edizione francese del Galland, uscita nel secolo XVIII e che è una delle testimonianze del grande interesse che in quel secolo si aveva per le cose arabe: cito, come le prime che mi vengono in mente, le pagine di Gibbon di storia maomettana, le teorie etnologiche di Voltaire, le *Lettres persanes* di Montesquieu. Queste novelle, probabilmente rimaneggiate nella traduzione, non si ricordano per pregio artistico, né per penetrazione psicologica; invece per l'orientale splendore dei racconti stessi, animati da fate, da

geni, da sultani, racconti uniti uno all'altro dai più tenui e artificiosi fili. È la novellistica popolare di ogni tempo e di ogni nazione; è notevole che si trovano gli stessi temi nelle antichissime novelle egiziane tradotte dal Maspero, nell'Odissea, nel Novellino e, per quanto concerne la novella delle novelle, nel canto di Fiammetta dell'Ariosto.

La novella delle statue e del re dei geni e quella di Aladino sono forse per costruzione e coerenza le più belle. Mi piacerebbe trascrivere la prima in versi italiani. Non entro nelle questioni storiche sulla genesi di questa raccolta famosa, né nelle *Mille e una notte* come fonte di storia della civiltà araba orientale, ma mi pare che debbano essere preziose per notizie sul commercio, sugli ordinamenti giudiziari, sulla cultura. Anche per le idee religiose: limitata la polemica contro gli ebrei all'esosità degli orafi, quasi nulla contro i cristiani, violentissima contro gli idolatri e gli adoratori del fuoco, secondo la tradizione della legge di Maometto. Notevole l'antipatia per le maghe. Anche per le idee politiche: grande rispetto per i sovrani (Arun Arrascid) verso i quali i sudditi devono mostrarsi pieni di rispetto e di fedeltà.

Il mese di maggio 1941. Poco da dire sul mese di maggio. Ho fatto progressi assai notevoli nell'ebraico e nell'inglese, con letture in queste due lingue. Inoltre ho letto la *Nave* di D'Annunzio, quasi completamente le *Memorie* del Goldoni in francese e cominciate quelle del Casanova. Ho cominciato lo studio sulla storiografia dell'Italia antica e di Roma durante il Risorgimento, ma questo lavoro procede adagio perchè la grande probabilità di non poterlo pubblicare mi scoraggia.

L'attività sportiva è stata molto limitata dal cattivo tempo, e forse per questo durante l'ultima settimana ho dormito peggio e sofferto di mal di testa. Come al solito,

questi disturbi hanno coinciso con la composizione di versi e con un affollarsi di idee tristi; da molto tempo non mi sentivo come in questi ultimi giorni mi sono sentito struggere di nostalgia per Ennio. Inoltre mi tormentano gli eterni dubbi: i cattivi pensieri sono un peccato di per sé, o solo se favoriscono le cattive azioni? E ancora sono talvolta ridotto a una muta disperazione di fronte alla decadenza dei miei genitori, che il tempo non conforta ma consuma. So che unicamente a me è dato di tentare una parziale ricostruzione della loro vita, ma bisogna vincere le più gravi difficoltà, come in questi ultimi mesi ho ormai vinto tutte le piccole inibizioni incresciose. Non faccio programmi per giugno, perchè quelli di maggio sono stati attuati soltanto in minima parte, ma prego Dio che mi ispiri tanta forza da poter continuare questo rinnovamento fisico e morale, questo arricchimento spirituale, che rappresentano per me ogni spiraglio di speranza ed ogni via di salvezza.

17 luglio 1941. Considerazioni sui sogni. In quest'ultimo anno ho sognato molte volte Ennio, e molti sogni avevano uno svolgimento parallelo che è interessante esaminare. Una notte, per esempio, sognai che scendevamo insieme dall'Ermitage: Ennio era allegro; io gli chiesi allora: « Come fai a percorrere così lietamente la strada dove ti hanno trasportato morto? »

Un'altra notte sognai che passeggiavamo in via Roma; Ennio vide un tappeto e osservò che sarebbe stato bene sul suo tavolo; io domandai: « Come l'hai visto se dopo la tua caduta sei diventato cieco? » ed Ennio: « Ora sto guarendo e ricomincio a vedere ».

Altri sogni consimili potrei citare. Ecco che cosa ne deduco: siccome di giorno penso molto a lui, di notte mi appare in sogno come era da vivo; il mio pensiero reagisce vedendoselo davanti, ricordando che è morto, e allora, con

una logica semplicistica che scavalca gli ostacoli, sorge la spiegazione: Era morto, ma è risuscitato; era cieco, ma è guarito. Questo è l'irrazionalismo dei sogni; se sorge un contrasto fra quanto si sogna e la coscienza della realtà del mondo reale, lo si supera con una soluzione diretta, anche se inverosimile.

3 settembre 1941. Mi ero proposto di sollevare papà e la mamma [4]. La mamma non si è certo rimessa, ma ha ripreso a vivere; cerco di darle del lavoro, non solo perchè mi è molto utile che copii le mie carte, ma anche per tenerla occupata. Papà sta peggio, ma non vedo possibilità di rimediare: l'unica cosa utile che posso fare è insistere perchè vada al Tempio e accompagnarlo anche quando ne ho poca voglia, perchè si distragga ed esca di casa, ma per altro non riesco ad immaginare il modo di sciogliere la sua faccia di marmo: il tempo non lo consola, ma lo abbatte. Particolarmente tristi sono per lui questi giorni di feste ebraiche, terribile l'inno che si canta a Rosh ha-shanà [5] e a Kippur [6] del sacrifizio di Isacco; una retorica, fastidiosa serqua di versi senza ispirazione, stupidamente emotivo mi pareva una volta, ma ora è dolorosamente reale, non per merito dell'autore, ma per la fedele rievocazione, a volte addirittura allucinante, della morte di Ennio; ed io tremo quando si giunge a quella pagina nel libro di preghiere e vorrei andar via, ma papà mi dice: « Stiamo ancora a sentire questa poesia ».

(4) Amalia Segre, nata a Torino il 13 febbraio 1891, laureata in matematica. Sopravvissuta alla tragica morte dei figli e del marito, ha dedicato e dedica la sua vita a curarne gli scritti e a mantenerne vivo il ricordo. E tuttora preside della Scuola Media Ebraica di Torino, che porta il nome di Emanuele Artom.

(5) Capodanno ebraico.

(6) In ebraico, *espiazione*: il termine viene appunto usato a indicare la ricorrenza annuale del digiuno di espiazione.

A dire il vero fino a diciotto anni non provai interesse alcuno per l'ebraismo; entrato all'Università, feci un primo lavoro sulla decadenza degli Asmonei, che ampliato divenne la mia tesi, poi scrissi il libretto di storia ebraica per le scuole elementari, studiai la storia degli ebrei in Italia ecc. Questa attività puramente culturale si accompagnò ad una pubblica; il Rabbino mi fece fare delle conferenze e delle lezioni, partecipare al giro dei Sefarim (7), mi affidò la biblioteca, andai a raccogliere denaro per le opere sionistiche e per i profughi, organizzai feste, gite ecc. In questi sei anni l'ebraismo ha occupato molto del mio tempo, come studio e come pratica.

In che modo lo concepisco? Postomi il problema, per risolverlo razionalmente e storicamente giunsi a questa prima conclusione: l'ebraismo non è una religione, perchè molti ebrei si considerano tali senza credere in Dio o credendovi in modo diverso dalla teologia ebraica, dato che questa ci sia; non è una razza, perchè gli etnologi affermano il contrario; non è una patria, perchè noi ci sentiamo legati alla terra di nascita; è una quarta cosa, unica tra gli uomini; siamo avvinti da una tradizione, come lo si può essere da una solidarietà di fede, di sangue o di luoghi; appunto perchè è unico al mondo non ha un nome comune, che serve per indicare le entità dello stesso genere.

Colpito dalla lotta antisemita, pensai che se si voleva salvare l'Ebraismo, era necessario andare in Palestina, poichè ovunque prima o poi saremmo stati perseguitati. Era l'idea di Pinsker (8) e dei teorici del sionismo; per il sionismo fino

(7) In ebraico, *libri*: si tratta qui dei rotoli di pergamena manoscritti nei quali è contenuto il testo del Pentateuco, i cui brani vengono letti dall'ufficiante al Tempio, durante le funzioni. Nel corso della festa di « Simchat Torà » (Festa della Legge), che segna l'inizio del ciclo di lettura del Pentateuco, i *Sefarim* vengono portati tra il pubblico, per il rituale « giro » cui si accenna nel testo.

(8) Yehuda Pinsker (1821-1891). Scrittore e medico ebreo polacco. Un suo scritto, l'*Autoemancipazione ebraica,* segnò la nascita del sionismo moderno.

ad allora avevo solo sentito simpatia, ma nel 1939 divenni sionista. L'esperienza dell'*aksharà* (9) in cui vidi ammassate persone mediocrissime che solo avrebbero potuto costituire un nuovo popolo come ce ne sono già tanti altri, il dolore che avrei sofferto a separarmi dalla famiglia, dagli amici, dal Piemonte, le vittorie della Germania sui piccoli stati, Polonia, Belgio, Olanda ecc., che mostravano come lo Stato Ebraico con pochi milioni di abitanti non avrebbe potuto assolutamente difendersi, raffreddarono i miei entusiasmi nazionalistici, che altro non furono se non una rapidissima vampata.

Due anni fa con Ennio e con Giorgio (10) costruii un nuovo sistema. Ci rifacemmo al concetto della tradizione sopra esposto: ogni tradizione, si pensò, merita di essere coltivata in quanto ha di buono: è un ottimo freno alla imprudenza ideologica e al rilassamento del costume; tutte le solidarietà devono essere rispettate, e lo Stato moderno, dalla Rivoluzione francese in poi, ha avuto il torto di distruggerle o almeno di sminuirle, ma di questo parlerò un'altra volta.

Torniamo all'ebraismo: esso ha un'augusta trimillenaria tradizione, la tradizione della moralità. Come la Grecia nel 400 a.C., l'Italia nel 1500, la Germania nel 1700, così la Palestina dall'800 al 600 dell'era antica ebbe una fioritura di geni: Amos, Isaia, Geremia ecc. Assistendo al fondersi delle tribù mosaiche con i Cananei, alla civiltà della Babilonia e d'Egitto, alla militare potenza assira, i profeti si innalzarono all'idea della moralità, prima sconosciuta. L'uma-

(9) Vocabolo ebraico che significa *preparazione*: con questo termine, secondo un'accezione comune a tutta la diaspora, si indicano i centri in cui giovani ebrei sionisti si addestrano ai lavori agricoli, in vista di un eventuale trasferimento in Israele. In Italia c'erano allora due *hakṣharot*: una nella Fattoria San Marco a Cevoli (Pisa) e una a Orciano Pisano. In quest'ultima era stato Emanuele.

(10) Giorgio Segre, amico di Emanuele e di Ennio Artom. V. oltre, nelle pagine del diario partigiano.

nità, come dipende per la cultura dai grandi popoli occidentali, così per la morale si allaccia al popolo ebraico. Non dobbiamo porre mente, come parrebbe dalla Bibbia, alla dispersione degli Ebrei, fenomeno a cui soggiacquero quasi tutte le genti antiche, ma alla conservazione in esilio per mezzo della Legge, conservazione che solo gli Ebrei seppero attuare. Ecco, sono duemila anni che Israele è perseguitato e continua a essere il popolo della moralità; in questa sanguinosa storia umana, intessuta di ingiustizie e di orrori, nessuna colpa si può imputargli, è il popolo che non ha mai fatto del male a nessuno.

Avviene pertanto che la storia degli Ebrei rivesta singolarissimi caratteri, che la rendono sostanzialmente diversa da quella di ogni altra nazione. Essi, scartati dall'attività politica, si potevano trovare alla mercè di un principe senza scrupoli o di una plebe fanatica, e ne dovevano subire le persecuzioni senza reagire. Passiva quanto nessun'altra storia di popoli è dunque la storia di Israele che sempre sottostà alla volontà di altri, ma sotto un diverso aspetto nessun popolo può vantare una più vivace e più consapevole attività individuale proprio perchè l'ebreo non ha avuto nella diaspora un'organizzazione statale sua che lo difendesse, ma anche che gli imponesse un modo di pensare e di agire; al contrario, rifuggendo da conversioni che gli avrebbero reso la vita più facile e aperta, i nostri antenati vissero fuori della norma e delle convenzioni per la loro precisa e cosciente volontà. Quindi la storia degli Ebrei è insieme la più passiva e la più attiva fra le storie di tutte le genti. E tutti noi ebrei discendiamo da cento generazioni di eroi: di fatto siamo alquanto più buoni degli altri, incorriamo meno nella violenza e nella disonestà; di fatto la barbarie pagana sente nell'ebraismo il suo naturale nemico.

Esistono sistemi etici superiori all'ebraismo, come quello che Kant espone nella *Critica della Ragion Pratica,* ma

essi sono inattuabili: la Bibbia rappresenta il massimo a cui possono giungere oggi gli uomini, non la si deve abbandonare perchè oggi non è ancora un punto di partenza, è un punto di arrivo. Bisogna dunque conservare questo ebraismo, anzi diffonderlo, farlo conoscere ai cristiani, per loro elevazione come per nostra difesa. Questo pensavo e questo penso; la concezione è logica, coerente con la realtà, ma mi sorge il dubbio, e il dubbio va diventando molto simile alla certezza, che io l'abbia costruita per giustificare i miei sentimenti ebraici e che non siano i miei sentimenti ebraici scaturiti da essa; che cioè sia una assai ben congegnata spiegazione *a posteriori* adatta a persuadere i persuasi; così si comprende che molte persone intelligenti a cui l'ho esposta, ebrei e non ebrei, l'abbiano considerata degna di discussione e apprezzata, non ne abbiano trovato nessun difetto, ma non ne siano rimasti convinti: e questo dubbio che corrisponde alle mie teorie psicologiche, non era onesto confessarlo?

16 ottobre 1941. Copia di due manifesti incollati per le vie centrali di Torino.

Mattina del 16 ottobre; il secondo c'era già il 15.

Giudei sono: Da Verona, Pitigrilli, Moravia, Loria, Segre, Momigliano, Terracini, Franco, Levi Montalcini, Einstein, Blum, La Pasionaria, Alvarez del Vajo, Carlo Marx, Litvinof, Lenin, Mordavisi, Voronof, Modigliani, Maestro, Roosevelt, Jachia, Bombacci, Artom, il Negus, De Benedetti, Dario Disegni [11].

(11) Si noti l'estremo confusionarismo e la ridicola inconsistenza di questo elenco in cui la propaganda fascista antisemita accostava alla rinfusa i nomi delle più disparate persone, alcune delle quali — come per esempio la dirigente comunista spagnola Dolores Ibarruri (*la Pasionaria*), l'imperatore d'Etiopia e altri — non erano affatto ebrei.

Giudei sono tutti i capi della Massoneria e tutti i manutengoli della Borsa. Giudei sono i vigliacchi più spregevoli, i propalatori delle notizie allarmanti, gli accaparratori e gli affamatori del popolo, i denigratori più impenitenti, i disfattisti più perversi, gli sfruttatori di donne e di uomini. Giudei sono gli omosessuali, quelli che non hanno mai sudato, mai lavorato, quelli che han sempre tradito la patria, quelli che han voluto le sanzioni.

Dunque vogliamo finirla una buona volta? Non ai campi di concentramento, ma al muro con i lanciafiamme. Viva il Duce! Viva Hitler!

P. S. *Faremo i conti anche con i complici degli Ebrei, i cosiddetti Giudei onorari.*

Italiani,

Mentre in Russia i nostri fratelli combattono, muoiono e vincono, mentre in Africa Settentrionale i nostri figli preparano la più fulgida delle vittorie, mentre a Gondar il sangue del nostro sangue insegna al mondo intero come l'Italia può combattere, resistere e vincere con poche munizioni e tirando la cinghia anche oltre l'ultimo buco, qui in patria l'Ebreo *la cui unica passione è l'oro, il cui unico sentimento è la pancia, il cui unico credo è l'egoismo, vive tranquillo e indisturbato incettando i nostri viveri, seminando falsità e calunnie, insidiando le nostre donne.*

Italiani, il nostro nemico pubblico N. 1 è l'Ebreo; il nostro nemico pubblico N. 2 è l'Ariano che protegge l'Ebreo. Non diamo quartiere a questi due nemici, più pericolosi degli altri perchè vivono tra noi, tradiscono tra noi.

Italiani, al motto Vincere *uniamo il motto* Morte all'Ebreo. *Solo così accelereremo la vittoria, solo così ci renderemo degni di chi al fronte combatte, soffre e muore. Vincere! A morte il Giudeo!*

La notte dal 14 al 15 un certo T. chiama Fernex ([12]); questi va fuori e vede le fiamme. Avevano gettato la benzina presso il portone principale del Tempio scavalcando il cancello, l'hanno sparsa su tutti i gradini per poter incendiare di fuori e poi, usciti, han dato fuoco. T. spegne col panno fregando il pavimento bagnato. Si telefona alla polizia. I due incendiari scappano appena colti: due latte di benzina. Un quarto d'ora dopo c'era già il giornalista della *Gazzetta del Popolo,* ma sul giornale non esce niente. Il Prefetto e il Questore promettono di vigilare, consigliando la Comunità di assoldare anche una guardia giurata. Nella notte seguente la sorveglianza è tenuta dalla forza pubblica e da un gruppo di fascisti del circolo rionale vicino. Si suppone che l'iniziativa venga dal Consolato Tedesco.

Quanto ai manifesti le autorità dicono che sono troppi per poterli eliminare.

17 ottobre 1941. Sui muri di Torino è incollato un altro manifesto pure scritto a macchina: « *Occhio al Giudeo! e fuoco sul Giudeo al primo accenno sospetto! Senza discriminazioni: lasciando al Creatore la cura di discriminare. Occhio ai seguenti Giudei* ». Seguono due colonne di nomi e indirizzi. Prima autorità della Comunità (Rabbini, impiegati e consiglieri presenti e passati), poi persone in vista, per esempio professori di Università. L'elenco non è aggiornato; nomina persone morte o partite, o toltesi dalla Comunità e convertite. « *L'ora X... è molto prossima! E la resa dei conti è vicina. Vinceremo anche contro i ¡Giudei!* ».

Nel pomeriggio vedo incaricati dalle autorità che staccano i manifesti grattandoli dalle pareti. Mi si riferisce che

(12) Aldo Fernex, il custode della Scuola ebraica di Torino, che all'inizio della guerra partigiana entrò nelle formazioni garibaldine delle Valli di Lanzo, e cadde durante il rastrellamento del 14 gennaio 1945 a Martassina, presso Ala di Stura.

il fotografo Ottolenghi è stato aggredito in un caffè e ferito in viso. La campagna che ora segno è cominciata, ma meno grave, da qualche settimana. Prima sui muri erano scritte vicine e col gesso dalla stessa mano le seguenti parole: « Morte agli Ebrei! Leggete *Vent'anni* (giornale studentesco) ». Poi erano state incollate caricature rappresentanti un ebreo che allunga le orecchie con vicino scritto: « Taci, il Giudeo ti ascolta! », e altre con una mano armata da un paio di forbici che taglia la lingua a un ebreo. Ancora in nero o in gesso si legge da parecchi giorni sui muri, specie presso la Comunità e anche sulla cinta del Tempio: « Vogliamo gli Ebrei in campo di concentramento! Morte a Giuda! »

La popolazione, prima indifferente, ora legge con attenzione i tre manifesti che ho riportato. Un gruppo di studenti che nella scorsa notte strappava dei manifesti è stato insultato e malmenato da un ufficiale di complemento.

20 ottobre 1941. Sabato 18 tra le grate del cancello della scuola ebraica si trova un biglietto scritto a mano: « Morte agli Ebrei! non vogliamo gli Ebrei in campo di concentramento, ma bensì al muro coi lanciafiamme ». In varie parti di Torino centro, scritte analoghe a inchiostro indelebile.

Una ventina di giovani ebrei, notti fa, avevano strappato i manifesti; io ero contrario, perchè mi pareva che non fossero gli ebrei a doverli strappare, ma forse avevo torto. Si dice che tre tedeschi autori delle scritte sono stati arrestati.

Il mese di ottobre 1941. Un mese soprattutto di studio. Prima continuai le ricerche sulle fonti della storia ebraica, poi, rallentando necessariamente il ritmo di questo lavoro, cominciai la traduzione di Polibio. Mi sembra un lunghissimo viaggio in bicicletta, e sono ai primi chilometri; questa traduzione alla quale seguiranno forse le altre degli storici

greci, ha da essere più fedele allo spirito che alla lettera e, siccome Polibio assomigliava piuttosto a un giornalista che a uno scrittore elegante, la scrivo in stile di giornale parlando di contingenti, di unità corazzate, di segnalazioni luminose ecc. Per il purismo io sono sempre stato alquanto conservatore, seguendo l'opinione di Ennio; siccome non credo che l'abbia mai scritta è bene qui ricordarla. Diceva pressapoco così: « La persona colta si inserisce in un passato, che in certi campi sarà remoto, in altri vicinissimo, dal quale è arricchita e del quale è partecipe; sotto l'aspetto linguistico perciò preferisce le parole già usate ai neologismi, specie quando sono sinonimi; è dunque un gusto sentimentale provato da quasi tutti i grandi scrittori. In poesia naturalmente le cose sono un po' diverse: l'impeto creativo fa coniare nuovi vocaboli, non però usare di quelli adottati da chi parla male ».

Polibio non era un purista e, traducendolo, non posso esserlo nemmeno io per non falsificarlo.

Oltre a questa versione ho otto lezioni per settimana, studio regolarmente le Parashijoth [13] con papà e continuo a occuparmi di letterature straniere. Questo mese ho letto le novelle di Poe e fatto esercizi di conversazione e lettura inglese.

Per alcuni giorni sono stato occupato dai movimenti antisemiti concretatisi con scritte per le strade e con il tentativo di incendiare il Tempio.

Leggere dei cartelli, che mi sono tranquillamente copiato, nei quali ci si minaccia la morte, accusandoci per esempio di tradimento e di omosessualità, è una esperienza che non a tutti è dato di vivere. La prima impressione è di curiosità, poi ritorna l'eterna domanda fondamentale, la

(13) Plurale di *Parashà* (= capitolo), termine ebraico con cui si indica il brano del Pentateuco che viene letto durante la funzione al Tempio.

cui ingenuità non è sommersa da tanto studio e tante discussioni: « Che responsabilità abbiamo nell'essere figli di ebrei e non di cristiani? » uguale a quella che possono porsi i cittadini di terre devastate dalla guerra quando riferiscono le persecuzioni nemiche: « È colpa nostra se non abitiamo un'altra regione »?

Molti miei conoscenti strapparono i manifesti; io mi astenni, pensando che essi offendevano tutta Torino e toccava agli altri strapparli, come io avrei strappato quelli contro una categoria di cittadini a cui non appartengo, ma poi mi convinsi che il mio ragionamento era troppo fine e che la prova di coraggio dei miei amici veniva apprezzata dalla popolazione.

25 novembre 1941. Il determinista considera l'origine del pensiero, il non determinista considera il fine, ma per tutti e due le loro considerazioni hanno solo valore se si presuppone che il pensiero conduca alla verità; l'idealista postula questo presupposto, il determinista come può postularlo e metterlo d'accordo con le sue dottrine? Cioè il non determinista è coerente con se stesso, il determinista no.

2 febbraio 1942. Due giorni di silenzio passati a Sauze con W. e S. Il tempo era appena discreto, il primo giorno neve, il secondo sole e vento, ma mi sono divertito e ora scrivo sul mio tavolo, ancora dolorante per le cadute. Ho sciato leggermente meglio dell'anno scorso, ma, dopo aver frequentato dei veri sciatori, come un gruppo di uomini sui trentacinque anni che mi stette addosso per tutto il tempo perchè avevo due ragazze con me, mi persuado che non imparerò mai a sciare bene; lo sci è lo sport più antiistintivo che ci sia, bisogna sempre fare il contrario di ciò che si avrebbe voglia, bisogna mettersi in posizioni che sembrano pericolose per non cadere.

Si andò a spasso dandoci il braccio, ma al ritorno, S., con un cambiamento abbastanza frequente a quell'età, per due o tre ore si mutò da brava bambina, come era sembrata persino a W., in una ragazza ironica, civetta, prepotente e aggressiva il che mi ha divertito molto.

Al ritorno, scesi dal treno, volevo darle il braccio, ma ribattè che a Torino bisogna comportarsi bene.

Oggi a pranzo papà suscitava delle difficoltà sul conto di S.; due o tre settimane fa la mamma faceva lo stesso su di una questione infinitamente meno importante, cioè sulla ginnastica, ma bisogna osservare una coincidenza: quasi sempre quando voglio superare una inibizione, sono loro che me la inchiodano pensando di far bene; questa volta mi ero ben incamminato, riuscivo già quasi a sciogliere il groviglio che ho in testa e papà me lo complica di nuovo e mi suggerisce i pretesti che serviranno a ingannare me stesso, se non riuscirò a vincermi. Ieri sera in treno standole vicino pensavo: com'è carina! oggi invece la vidi per cinque minuti e la sentivo lontana lontana.

D'altra parte la mia famiglia avrebbe a parole molta voglia che mi sposassi, ma tutte le volte che se ne presenta l'occasione, mette in luce le cattive qualità della candidata; siccome a questo mondo nessuno è perfetto, la cosa si ripeterà sempre.

Bisogna lasciarsi portare dalla intuizione. Che cosa è l'intuizione? La sua conoscenza investe il problema della vita secondo la mia interpretazione. La vita umana o ha un fine o non lo ha. Contempliamo il primo caso, perchè il secondo non è suscettibile di sviluppi. Durante la vita terrena questo fine non lo si raggiunge, chè anzi, o si muore giovani come Ennio, quando si avrebbe ancora da fare tutto per sé e per gli altri e si lascia un infinito strascico di pianto, o si muore vecchi quando il corpo e la mente sono consunti e si è di peso agli altri. Questo punto può essere svolto più

ampiamente e in modo più persuasivo giungendo alla conclusione che se la vita ha un fine, lo ha dopo il decesso. Dunque gli anni di vita terrena sono una preparazione, un tirocinio, e bisogna imparare, pensando il più possibile all'ignoto passo futuro; i monaci si preparano con l'anacoresi, io mi voglio preparare con l'esperienza, cioè con il contrario. E ora arriviamo alla intuizione. Si ha un modo umano di giungere alla conoscenza, che è la logica; se ne ha uno divino che è l'intuizione: *Deus in nobis,* dicevano dei preti gli antichi chiaroveggenti, con epigrafica ingenuità. Ora l'intuizione si acquista vivendo con gli occhi aperti, facendo delle esperienze, imparando; chi sa ragionare da bambino ragiona ugualmente da adulto, come dice papà; ma l'intuizione con gli anni si affina, si arricchisce, si approfondisce, si purifica. Tutti i poeti, cioè gli intuitivi per eccellenza, presentano un progresso dalla gioventù alla maturità, che non è linguistico, o tecnico o culturale, ma è intuitivo, e lo si nota dal *Canzoniere* alla *Commedia,* cioè nel poeta per eccellenza. Così si conferma tutto ciò che ho detto prima sulla missione della vita: la vita ha un fine trascendente, tanto è vero che l'intuizione, cioè la nostra attività intellettuale trascendente, progredisce con la vita.

11 febbraio 1942. Ieri andai a trovare Santorre Debenedetti [14] e gli presentai i versi di Tovo [15]; con mio molto piacere li ha giudicati opera di un poeta; ha detto che ha uno zampillo di poesia che deve coltivare, senza disperdersi in esercitazioni futili, come i componimenti in lingue diverse. Sono stato molto contento perchè sento di voler bene a Tovo per la sua bontà e la sua volontà; sono tanti anni

[14] Professore di Filologia romanza all'Università di Torino fino al 1938, anno in cui gli insegnanti ebrei furono sospesi dal servizio.
[15] Studente di lettere, amico di Emanuele Artom.

che studia e ha scavato dentro di sé una purissima vena; i suoi versi marini, pieni di luce e colore, mostrano i tesori che si nascondono in fondo a ogni spirito umano; a mano a mano che leggiamo i suoi epigrammi vediamo fiorire piccoli quadri limpidi e precisi.

Debenedetti mi ha prestato *La strada che va in città,* di Alessandra Tornimparte [16]. Un breve racconto, lo si legge in un'ora, ispirato a quel neoverismo che domina oggi e che consiste nel presentare, spesso sotto forma autobiografica, uomini comuni e comuni situazioni, con una certa predilezione per i lati più banali, pedestri, sporchi della vita; opere introspettive, ma di una introspezione elementare, perchè elementari sono i personaggi che scrutano dentro di sé e si esprimono con una elementare e scorretta spontaneità. Qualche figura felice, ma vista di scorcio e appena abbozzata. Lettura grata e interessante, ma da non ripetere; qualche trovata divertente qua e là, ma ci si chiede come è venuto in mente all'autrice di scrivere un'operetta di questo genere. Forse aveva cominciato un romanzo più grandioso, poi si è ridotta a questi termini.

22 febbraio 1942. Il ristabilimento del mio equilibrio e l'assorbente lavoro di Polibio mi hanno reso arido, sordo e cieco. Sono mesi che non scrivo versi e che non mi nascono idee nuove; la creazione scaturisce dalla crisi e la crisi è dubbio e tormento; senza il dubbio e senza il tormento si è delle bestie felici. Forse questo nuovo tormento, il tormento di non aver tormenti, sarà espresso in una poesia di cui scrivo la prima quartina.

Come nell'afa torpida del giorno
giace la cagna all'ombra del cortile

(16) Pseudonimo della scrittrice Natalia Ginzburg.

e gl'insetti le ronzano d'intorno
entro di me t'addormi, anima vile.

23 febbraio 1942. Mi sono ripetuto e ho corretto la quartina di ieri, che potrebbe formare una breve lirica a sé stante, con il titolo: L'anima vile.

Dentro il mio corpo dormi, anima vile,
Come nell'afa torpida del giorno
Dorme una cagna all'ombra del cortile
E gl'insetti le ronzano d'intorno.

Quanto ho cercato di trasformarmi da quattordici mesi a questa parte! E come ci sono riuscito! Sono entrato in una quasi assoluta umanità; ma tutto ciò ho fatto uscendo di me stesso, volgendomi verso l'interno anzichè verso l'esterno, piegando il mio carattere neghittoso a tradurre dodici capitoli greci al giorno; ecco che la mia anima si è sciupata, è diventata simile alle stupide anime degli altri uomini, non è più una foresta suggestiva, è un utile orticello. Non più dubbi, non più tormenti che rielaborano, affinano, perfezionano, purificano, elevano, eternano, ma la stupida pace di chi nel lavoro e nella compagnia dedica le ore in cui non mangia e non dorme. Io voglio risvegliare l'anima vile, voglio che mi assilli e che mi torturi ancora, che mi faccia invecchiare con squisite giornate perdute e con preziose ore di disperazione, ma tanto per cominciare oggi tradurrò Polibio e farò lezione al Collegio Rabbinico.

24 febbraio 1942. Una storiella: gli inglesi dicono: per far la guerra ci vogliono uomini, armi e tempo; i russi mettono gli uomini, gli americani le armi e noi il tempo.

Continuo a pensare alla mia coscienza; per superare questo stato di crisi e di intorpidimento conosco solo il mezzo di diventare più buono, ma mi pare che se ricorro

ad esso non per giovare agli altri, ma per giovare a me stesso, la prova non può riuscire.

1 marzo 1942. Ieri sera venne a trovarci la signora Sacerdote ([17]) con Ugo ([18]). Si parlò di ebraismo. Quando in Italia venne l'antisemitismo, io credetti che avrebbe rafforzato il sentimento ebraico, almeno nei giovani, ma non fu così. L'unica forma ebraica che avesse presa fu il sionismo, preparato dagli altri nazionalisti, ma la guerra lo rese praticamente impossibile e in teoria dimostrò che la formazione di un piccolo stato ebraico non sarebbe servita a difenderci. D'altra parte i più fervidi giovani, quelli che potevano far propaganda e diffondere le loro idee, partirono nell'intervallo tra la legislazione antisemita e la guerra lasciando i più freddi e i più indifferenti. Questo in Italia; fuori, persecuzioni e assimilazioni. Non so se l'Ebraismo uscirà da questa crisi e come ne uscirà.

3 marzo 1942. La giornata solare e primaverile mi ispirò questa quartina:

Morbide labbra. Se sorridi e taci
vedo una bocca piccola e lontana
e mi piego tremando: è una fontana
che mi disseta coi suoi dolci baci.

Marzo 1942. Ho trascorso il pomeriggio a rileggere i versi di Arturo Graf. Sui quindici anni ebbi un periodo di entusiasmo per questo scrittore, forse perchè la mia nascente tristezza trovava alimento nel suo pessimismo; poi in liceo rilevai l'intellettualismo della sua ispirazione e mi accorsi che tanto dolore non aveva dato origine a una lirica

([17]) Emma Sacerdote Nizza, madre di Ugo Sacerdote.
([18]) Ugo Sacerdote: vedi nota al diario del 4 febbraio '44.



perfetta, fra tante centinaia, e lo abbandonai con quel disgusto che si prova per un autore che ci delude dopo un lungo periodo di ammirazione e di amore. Oggi riaprii per caso il volume delle sue poesie e mi ricordai d'improvviso le strofe che sette o otto anni fa sapevo a memoria e mi facevano pensare e sognare.

4 giugno 1942. La mia teoria è che quasi tutte le nostre opinioni hanno origine sentimentale; poi le giustifichiamo con dei ragionamenti e crediamo di essere partiti da essi; ma la vita non è matematica, e si può dimostrare tutto ciò che si vuole; anche l'idea che ho enunciato adesso è forse in gran parte però sentimentale: l'ho inventata io, mi è sembrata intelligente e ora le sono affezionato. Forse se l'avessi sentita da una persona antipatica l'avrei respinta. Continuando ad esaminare questo argomento mi sono accorto che da molto tempo non sono riuscito a convincere nessuno; perchè? una ragione generale è che quasi mai si ottiene con una discussione di cambiare i concetti dell'altra gente, ma forse ci sono anche dei motivi personali; il più importante fra di essi è che io sono scettico di fronte a tutte le mie idee per la ragione esposta, e quindi le sostengo senza convinzione; in secondo luogo il piacere di dire dei paradossi, di scandalizzare, di costruire degli abili sofismi, di studiare le reazioni del prossimo alle mie trovate, di prendermi in giro e di farmi la caricatura prevalgono quasi sempre sull'interesse veramente dimostrativo. L'interlocutore spesso non capisce, ma quasi sempre sente questo mio atteggiamento e non rimane persuaso, tanto più che i divertimenti esposti, accompagnati da un più nobile senso di equilibrio che mi assicura che la verità non sta mai da una parte sola, mi fanno sempre prendere una posizione contraria a quella dell'interlocutore. Così avviene che le mie discussioni si concludono sempre con una sconfitta, il che

a lungo andare è praticamente dannoso. Ecco perchè ho deciso di non discutere più, e, per abituarmi a perdere questa abitudine, tutti i giorni scriverò in fondo al diario: « Oggi non ho discusso, oggi ho discusso poco ».

12 agosto 1942. Stamane sono andato con la mamma a comprare una giacca estiva. È fresca e mi sta bene. Una volta non davo importanza all'abbigliamento, ma avevo torto. A parte il suo valore assoluto, molte persone giudicano la gente tenendo molto conto di come è vestita; avranno torto, ma esistono, e possono influire sulla nostra vita; perciò non bisogna trascurare il loro gusto, almeno fin tanto che il tempo e il danaro che si spendono nell'eleganza non superano i vantaggi che da queste persone si possono ricevere.

15 settembre 1942. Ieri finii di leggere *Il Processo* di Kafka. È un libro strano e suggestivo. Una specie di chiave si trova nel penultimo capitolo. Questo processo, in cui si cerca troppo l'aiuto degli altri, che a poco a poco si trasforma in sentenza, forse è la vita, e quell'inafferrabile tribunale, che accetta quando si viene, che lascia andare quando si parte, forse è la coscienza. Tutta la vicenda è come immersa in un'atmosfera di sogno; ogni episodio è irreale e assurdo, ma è esposto con quella logica naturale con cui dormendo si assiste e si partecipa a scene irrazionali. È un mondo allucinante, in cui nulla stupisce. Che cosa c'è di ebraico in Kafka?

Gli ebrei non si assimilarono fino alla Rivoluzione francese, perchè il cristianesimo rappresentava intellettualmente qualche cosa di inferiore all'ebraismo, di ostile all'ebreo; invece la civiltà scientifica distrugge l'ebraismo e tende le braccia all'ebreo. Spiega le leggi e chiede: perchè devi seguire dei riti che hanno perduto la loro ragione sto-

rica? Il tuo sentimento ebraico è solo originato dall'educazione, il tuo rispetto per le norme è suscitato da riflessi condizionati, cioè non ha nessun valore, o ne ha poco; certo non è il caso di costruire su di esso la vita.

Bisogna che riprenda a scrivere la Storia d'Israele e metta in chiaro questi principi insieme a quelli della grandezza morale della storia ebraica antica.

22 settembre. Sono contento di aver fatto ieri il digiuno di Kippur, perchè abbandonare l'Ebraismo è sempre impoverirsi.

1 ottobre 1942. L'avvenimento principale è l'arrivo della cartolina precetto ([19]) con l'ordine di presentarmi sabato alle 3.

3 ottobre 1942. Abbiamo tirato fuori la tuta. Me la sono misurata e se l'è misurata anche papà. Infatti mi hanno destinato a scaricare la legna a partire da lunedì mattina alle 8. Oggi alle tre mi son trovato in Corso Italo Balbo 92 ([20]). C'erano più di cento persone: si nota la mancanza di parecchi. I più erano allegri, qualche faccia da funerale, ma

([19]) Ordine di presentarsi per il lavoro manuale obbligatorio. La precettazione civile per il lavoro obbligatorio fu disposta dal Ministero dell'Interno in data 6 maggio 1942; riportiamo il testo della comunicazione diffusa dall'Agenzia Stefani: « Roma, 6 maggio 1942. Con disposizione in data odierna, gli appartenenti alla razza ebraica, anche se discriminati, di età dal 18° al 55° anno compresi, sono sottoposti a precettazione civile a scopo di lavoro. I prefetti del Regno sono incaricati di dare esecuzione alla disposizione predetta, emanando decreti di precettazione. I trasgressori saranno, a termine di legge, denunciati al Tribunale Militare ».

Sulla precettazione e, più in generale, sulla campagna antiebraica indetta dal fascismo in Italia, si vedano Renzo De Felice, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo, Einaudi,* Torino 1961; i quaderni *Gli ebrei in Italia durante il fascismo,* n. 1 (Federazione Giovanile Ebraica d'Italia, Torino 1961), nn. 2 e 3 (Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea, Milano 1962 e 1963); un'ampia documentazione sull'argomento è reperibile presso l'Archivio del Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea.

([20]) Luogo di convegno per i precettati.

pochi. Scrivo interrotto dalle telefonate della gente che mi chiede come è andata. Si è perduto solo del tempo. Hanno fatto riempire un secondo modulo tale e quale a quello di tre mesi fa e poi hanno distribuito per ordine alfabetico nuove schede indicando il posto dove ci si dovrà trovare. Potevano subito mandare a casa le schede e risparmiare il tempo agli impiegati, ai precettati e la carta al Municipio. Per fortuna sono nell' A e dopo mezz'ora ero libero di venire a casa. Poi è venuta la signorina Treves [21], e il tema di tutti i discorsi è la precettazione: confronto con i soldati italiani che combattono, con gli ebrei polacchi e croati. Io lunedì cercherò di farmi esonerare per motivi di salute; se non ci riuscirò, prenderò la cosa con molta filosofia. Lavorando mi studierò una lezione di tedesco al giorno, e così non sarà tempo perduto.

Oggi avevo già cominciato a riempire il modulo quando seppi che Dino protestava dicendo di non scrivere di sabato. Aveva ragione, ma non ero più a tempo per seguire il suo consiglio. D'altra parte, fin dai tempi dei Maccabei si era deciso che di sabato si possono prestare i servizi militari, come, almeno per la perdita di tempo, è questo. Il denaro guadagnato vorrò spenderlo bene.

Tra me e un operaio intercorre questa differenza: io posso fare dei lavori manuali e l'operaio non può fare dei lavori letterari; io sarò un legnaiuolo migliore di quanto un operaio possa essere un insegnante o uno scrittore. Ma non voglio stancarmi.

4 ottobre 1942. L'argomento del giorno continua a essere la precettazione. Pare che i chiamati siano centottanta, adibiti sessanta alla legna, sessanta a lavori stradali, sessanta

(21) Benvenuta Treves, di Torino, insegnante di lettere. Amica di Emilio Artom e dei suoi figli, ne ha curato gli scritti nel libro *Tre vite - dall'ultimo '800 alla metà del '900* (Casa Editrice Israel, 5714 - 1954).

al carbone; gli studenti sono esclusi. Ugo mi chiede se quando tornerò a casa a studiare vestirò panni regali e curiali. Mi raccontano qualche episodio di ieri che non conoscevo ancora. M., convertito, è evitato da tutti; verso le cinque arriva G. coi suoi amici a protestare per non essere stato chiamato e ad iscriversi come volontario. Viene a trovarci Alma e mi racconta che tutti sono alla ricerca di tute e pensano di chiedere il supplemento del pane, della pasta e del riso. Raccolgo in questo diario i fatti e le voci come in un archivio.

5 ottobre 1942. Stamani andai al deposito della legna. Su sessanta fummo in otto a chiedere la visita, ma gli altri, a differenza di me che presento solo una debolezza generale, hanno veri disturbi: morbo di Basedow, operazioni recenti, malattia di reni, ecc. Gli inservienti e i custodi sono di una cortesia che si può dire affettata; rispondono gentilmente ai più noiosi, non insistono perchè si lavori ecc. Così pure gli impiegati del Municipio. Uno di essi disse vedendoci arrivare per la visita di domattina: «Ci volevano vent'anni per arrivare a questo punto». Enzo Levi si è fatto iniziatore di una domanda per avere il sabato di vacanza, e io gli ho dato la mia adesione, se dovrò lavorare.

Pare che ad Alessandria siano stati chiamati tutti, uomini e donne. Alle sei e trenta vado a prendere gli amici in via Guicciardini: sono stanchi e scoraggiati. Ottolenghi voleva fare le fotografie e i custodi gli sequestrarono la macchina. Alle finestre dell'Intendenza di Finanza tutti gli impiegati li stanno a guardare. Livio Norzi e Guido Levi avevano già pensato che io avrei preso gli appunti per un libro *De praeceptatione Judaeorum*. Ero con Guido Bonfiglioli quando incontrai Beppe Sacerdote che lavora a S. Sofia in lavori stradali; pare che preparino una piazza; dice che neanche quando sono stanchi si possono sedere; devono

trasportare della terra. Un custode dà del tu a Salmoni, che risponde: « Mi dia del lei ». Un ingegnere municipale dichiara che tre manovali lavorano più di trenta ebrei, e i precettati rispondono che non sono manovali. Si proibisce di bere vino durante i lavori. La gente fa capannelli intorno, a differenza di Via Guicciardini dove il recinto è chiuso.

7 ottobre 1942. La precettazione continua a essere l'argomento del giorno. Ieri mattina andai alla visita; da otto eravamo saliti a dieci o dodici. C'era un tale che si vantava di guadagnare mille lire al giorno e allora gli dissi che quando fossero venuti da me dei profughi, li avrei mandati da lui; rispose subito che aveva molte spese.

Un inserviente del Municipio diceva: « Ero spazzino e son passato dalla strada agli uffici »; e io ho ribattuto: « Noi invece passiamo dagli uffici alla strada ».

I medici erano gentili, e complimentarono uno per la radiografia del dottor Foa, l'altro per essersi fatto curare dal dottor Segre. La visita fu rapida e sommaria. Davano del lei.

Alcuni che lavorano in Via Guicciardini mi raccontarono che Ottolenghi fu fermato dalla polizia per aver preso delle fotografie e che due ufficiali della milizia ieri trovarono dieci che fumavano seduti: li rimproverarono e dissero che sarebbero tornati per fare un rapporto. I dieci tirarono a sorte quattro che diedero i loro nomi.

Curioso che quando i precettati alla sera escono, corrono a studiare o in ufficio, e si dicono: « A rivederci, vado a lavorare ». I custodi li salutano modestamente: « Noi invece andiamo a casa ».

Accanto a questi appunti raccolgo anche dei documenti che metto in archivio. Tutte cose utili per quando sarò vecchio e dovrò accendere la stufa.

29 ottobre 1942. Ho finito di leggere *Il Plutarco Israelita* di Racah (II ed. Livorno 1894). Racconta la storia ebraica da Alessandro Magno all'Illuminismo con una serie di successive biografie scritte con intento apologetico e morale. Spirito filoebraico naturalmente, e patriottico italiano, polemica contro quelli che si vantano per la nobiltà di nascita. Si legge volentieri perchè scritto facilmente e porta nella serena, ingenua e ottimistica atmosfera di quarant'anni fa: l'antisemitismo non verrà mai più!

19 novembre 1942. Ieri sera finii di scrivere con l'allarme. Poco dopo spararono e si scese. Il primo grande bombardamento di Torino. Ad un tratto si sentì un fortissimo colpo e si spense la luce. Era stata colpita una parte della casa vicina. I serrami dei negozi infranti. Subito corsero dei ladri che vennero arrestati mentre stavano rapinando fra le macerie. Avranno pena tripla. Poi i soldati circondarono i negozi. Tornati su si trovarono i vetri in gran parte rotti, non più luce, non più acqua. Pare che Torino sia stata molto colpita da tutte le parti; alla Spa, alla Fiat, alla ferrovia, alle abitazioni private. Si racconta che gli aviatori inglesi nei giorni scorsi hanno mandato dei manifestini raccomandando alla popolazione di fuggire perchè avrebbero bombardato Torino.

Curiosa la folla negli allarmi; in molti la paura si accoppia col desiderio che il colpo sia grosso, desiderio che mai confesserebbero, ma che tradiscono coi loro atti; al caso vero esso sparisce e sono colti da terrore.

20 novembre 1942. Ieri pomeriggio feci un giro per la città. Piazza Carlo Felice e via Roma sotto i portici danno l'impressione di una città saccheggiata. Le vetrine vuote ed aperte senza vetri, oppure con le serrande abbassate. Qua e là mucchi di frammenti di quei bei cristalli limpidi e vasti,

spessi due dita, che coprivano d'un sol pezzo le vetrine. La gente a crocchi, curiosa. Una grande animazione perchè tutti scendono a vedere, tutti parlano forte, fermando il primo che incontrano per sfogarsi o per chiedere in che condizioni è la sua casa. Davanti a Porta Nuova, alla Cit, alla stazione per Orbassano, migliaia di persone e famiglie che partono con pacchi e sacchi in tutte le strade. Due si salutano dicendo: arrivederci se saremo ancora vivi.

21 novembre 1942. Ieri sera quando suonarono le sirene andammo nel rifugio. Dopo mezz'ora di silenzio, le prime bombe dirompenti e incendiarie. Uno schianto e la luce si spegne. Presosi l'incarico di calmare l'inquetudine, un coinquilino dice ad ogni colpo rumoroso: « È caduta una bomba; che cosa c'è di speciale? » Verrebbe voglia di rispondere: « Niente; è la cosa più naturale del mondo ». A un certo punto quando gli spari cessano, qualcuno si affaccia al portone e torna dicendo che tutta Torino brucia. Allora salgo con papà e vedo una visione impressionante. Il cielo tutto rosso per chilometri e chilometri. Le serrande dei negozi divelte e contorte, in terra larghe macchie bianche, il fosforo lasciato cadere dagli inglesi. Sembra che una nuvola di fuoco, resa ancora più luminosa dall'oscurità, gravi su Torino. Così si possono immaginare le ultime ore di Sodoma e Gomorra. Questa notte ho assistito a uno spettacolo che molti non hanno mai visto; pareva il rogo di una città di seicentomila abitanti.

Stamani mi sveglio verso le sette e scendo con la mamma. Le vie sono cosparse di frammenti di vetro e biancheggianti di fosforo, i negozi sembrano saccheggiati, ma abbiamo l'impressione che gli incendi di questa notte lasciassero prevedere di peggio. Per la strada grande animazione, crocchi presso i luoghi colpiti. Sembra anche ci sia più gente perchè i tranvai non funzionano. Piazza S. Carlo

brucia ancora ed è piena di gente. Ero in Corso Vittorio quando incontro una mia alunna che mi dice che il Tempio è bruciato. Viene appunto di là e mi riferisce che qualche passante diceva: « Sta bene agli ebrei che hanno voluto la guerra ». Vado a vedere. L'interno è tutto distrutto e coperto di calcinacci. Tutt'intorno quasi intatte le mura con le quattro torri. Anche la Comunità è incendiata e la scuola pericolante. Sul primo momento non mi commossi, ma poi mi fece pena pensare di non entrare più nel Tempio e di non vedere mai più i libri che avevamo nel cassetto. Quando sarò vecchio mi ricorderò delle funzioni come di una cosa passata per sempre.

Tornato a casa discuto con papà e la mamma sul testamento da fare, perchè potremo venire uccisi. Faccio fissare lasciti forti ai miei più cari amici. Questa sensazione che si può perdere tutto, anche la vita, già cominciata con la campagna antisemita e ora divenuta più forte con l'aumentare delle probabiltà, è molto educativa, perchè insegna che siamo delle particelle trascurabili del mondo e che dopo la nostra morte il tutto procederà come prima.

Per via ebbi un incontro curioso: avevo la tuta e un signore mi fermò e mi disse: « Lei è un ebreo ». « Sì, mi conosce? » « No, ma vedendo un operaio con un aspetto così signorile, capii che doveva trattarsi di un ebreo precettato ».

29 novembre 1942 (da Moriondo) (22). Ieri sera ero appena a letto quando si sentirono gli aeroplani e il padrone venne a chiamarmi. Si salì sul balcone e si vide la collina torinese illuminata dai razzi. Scoppiavano i proiettili e al loro rimbombo tremavano i vetri della casa. Io pensavo ai

(22) Paese della collina torinese, a pochi chilometri da Chieri, dove riparò la famiglia Artom nel periodo dei bombardamenti. Emanuele era già a Moriondo quando i genitori erano ancora a Torino.

miei a Torino, ma con la sicurezza che stavano bene. Anzi, mi rimproveravo persino la mia tranquillità e cercavo di preoccuparmi e di inquietarmi, per mettere la coscienza a posto, finchè ci riuscii; però quando tornai a letto mi addormentai e, come dice Freud, prevalse il subcosciente; sognai infatti che ero tornato a Torino e che a casa mi si diceva: « Non ci siamo neanche accorti dell'allarme ». Prima delle sette mi svegliai e appena pronto mi incamminai verso la città; essendo domenica non c'erano corriere e andavo a piedi. Dopo duecento metri passò una motocicletta e la fermai; poi pregai il guidatore di prendermi sul sellino posteriore e di accompagnarmi un pezzo. Quando gli dissi che ho una nonna di ottantadue anni acconsentì. Quella nonna è una specie di passaporto con cui si ottiene tutto. Non ero mai andato in motocicletta e mi piacque, sebbene prima la considerassi come un mezzo senza grazia e villano. Invece si prova raddoppiato o triplicato il piacere della velocità che dà la bicicletta. Peccato che avessi un gran freddo. Col bavero alzato mi rannicchiavo dietro la schiena del guidatore, ma sul capo mi pareva di sentire una doccia ghiacciata e non sentivo più le mani che stringevano il manubrio di ferro. Si giunse a Chieri, si salì il Pino e si scese dall'altra parte, finchè il padrone, un brigadiere delle guardie, mi lasciò dovendo scendere. In questi tempi difficili le persone sono molto gentili e affettuose tra sconosciuti, più del solito. A casa mi aspettavano, ma dissero che avevo fatto male a prendere tanto freddo; invece ho fatto bene perchè forse se non fossi arrivato sarebbe rincresciuto. Andai a trovare la signora Sacerdote che aveva avuto l'alloggio rovinato. La feci ridere dicendo che come il re imperatore visitò i sinistrati. Alle due ripartii. Treni pieni zeppi di gente stanca, sfiduciata, politicamente indifferente, rassegnata a perdere la casa, frutto dei propri risparmi, pur di salvare

la vita. Discorsi tutti sul bombardamento che è stato micidiale per le industrie, tristissimi.

A Chieri incontro la signora Sturani che mi offre dei libri per i profughi.

Poi undici chilometri a piedi per la campagna che diventa sempre più fredda, sempre più grigia, sempre più buia. Due chilometri li feci con un passante, il resto da solo oppresso dalla stanchezza e dalla noia.

30 novembre 1942. Questo lunghissimo mese si è concluso con una lunghissima giornata di ansia. Stanco per gli strapazzi di ieri, stanotte dormii dalle nove di sera alle nove e mezzo di mattina, senza svegliarmi. Quando alle dieci scesi in cucina, seppi che durante la notte c'era stato un violento bombardamento. La corriera era partita da più di due ore. Corsi a Castelnuovo per telefonare, ma le linee erano guaste. Al pomeriggio tornai a Moriondo, ma non mi era giunta alcuna notizia. Questo mi tranquillò, perchè se avesse avuto luogo qualche incidente sarei stato avvertito.

D'altra parte il bollettino parla di pochi danni e di 15 morti che sarebbero, mi hanno detto, vittime della caduta di un aereo a Nichelino.

La ferrovia è stata colpita e oggi non sono arrivati i treni a Chieri. Ieri scesi a Chieri, ma ero tranquillo; oggi sono più preoccupato per una causa strana e cioè perchè non ho assistito all'incursione. Dormire inconsapevole quando c'è l'incursione, mi pare che porti sventura. È una sensazione che provo, ma a cui naturalmente non credo.

2 dicembre 1942 Ieri mattina fu una mattina di riposo, ieri pomeriggio un pomeriggio di fatica, perchè arrivarono i mobili e con Ugo e Vlado si dovette fare in poche ore, prima del tramonto, un trasloco che in tempi normali avrebbe richiesto per un giorno intero tre facchini.

— Trasportiamo proprio i Penati — dicevo sospirando — Se *Penati* deriva da *penare* —.

Poi arrivarono papà, mamma e nonna. Fisicamente e moralmente spero che questa villeggiatura faccia loro bene.

Stamane sono andato con papà a Castelnuovo. Nella salita di ritorno era molto stanco.

Oggi pomeriggio spacco la legna — anche a me fa bene questo soggiorno — e studio un po' di tedesco.

4 dicembre 1942. Quando al mattino spacco o sego la legna al sole e mi vien fame, penso: come è bello stare in campagna! Quando invece come ora mi metto a scrivere scomodamente, con la nonna e la mamma che discorrono, con i piedi che diventan freddi e la testa che mi fa ombra sul foglio, penso: era ben bello stare a Torino!

Quanto tempo abiteremo a Moriondo? Alcuni mesi, perchè anche Mussolini consiglia di sgombrare le città, dato che i rifugi non resistono alle bombe inglesi di grosso calibro. Forse porteremo qui a Moriondo altri mobili. È strano come si evolvono le idee. Da quando si portava in cantina la borsa dei soldi durante l'allarme, ad ora, che si fa traslocare in campagna tutto il mobilio, non c'è stata soluzione; ci si è decisi a poco a poco prima a preparare qualche valigia, poi a portarla al sicuro, poi a far venire a Moriondo i materassi, i bauli ecc. Una settimana fa sembravano dei pazzi quelli che caricavano sui camion tutto il mobilio, ed ora lo facciamo noi.

Ho detto che speravo che a papà e alla mamma questa nuova vita facesse bene, ed ora ne ho la conferma. Papà ieri è venuto da Chieri a piedi — dieci chilometri — ed oggi ha spaccato la legna.

Alla sera si discorre al buio, per non consumare la candela.

Quello che importa è che i giorni non comincino a scorrere monotoni e uguali, come una sola lunghissima giornata. Bisogna riempirli facendo ogni giorno qualche cosa di nuovo.

21 dicembre 1942. Scriviamo un po' di diario.

In questa Moriondo, pigiati in una camera sola, senza luce e senza pace, non si trova mai tempo di lavorare tranquilli.

Ho letto un opuscolo di propaganda dell'altra guerra: *I crimini tedeschi,* provati con testimonianze tedesche, di Giuseppe Bédier, tradotto da Antonio Rosa. Parigi 1915.

Crudeltà credo che vengano perpetrate da tutti gli eserciti in guerra di tutte le epoche, ma colpisce che i giornali ne pubblichino le notizie con vanto, cioè che manchi quella ipocrisia, che certe volte diviene una virtù.

Interessante anche vedere questo filologo e medievalista che esce dal medioevo e pone il suo metodo al servizio della patria: della patria, perchè questo libro è scritto con sincero spirito patriottico, che oggi stupisce.

28 luglio 1943 ([32]). In questi anni ho spesso cominciato a tenere il diario, ma di volta in volta ho dovuto rinunciare, perchè le mie confessioni non potevano essere sincere o almeno complete. Le vicende politiche avevano un'importanza fondamentale sulla vita mia e di tutti gli altri, ma mi era impossibile esporre i miei pensieri senza timore di compromettermi, o peggio, di compromettere qualche amico.

([23]) Per i riferimenti alla storia d'Italia nel periodo che va dall'ultima riunione del Gran Consiglio del Fascismo (25 luglio) all'armistizio dell' 8 settembre 1943, si veda, in particolare, il volume di Ruggero Zangrandi, *1943: 25 luglio - 8 settembre* (Feltrinelli, Milano 1964). Si vedano inoltre: Luigi Salvatorelli e Giovanni Mira, *Storia d'Italia nel periodo fascista* (Einaudi, Torino 1956, pp. 1045 - 1062); Frederick William Deakin, *Storia della Repubblica di Salò* (Einaudi, Torino 1963, pp. 483-540); Gianfranco Bianchi, *25 luglio crollo di un regime* (Mursia & C., Milano 1964).

Ora pare che le cose siano cambiate; c'è lo stato d'assedio, ma si parla di libertà. La situazione è incerta e confusa, ma è lecito sperare. Il governo di Badoglio è stato salutato da tutti con entusiasmo, perchè si credeva che il Maresciallo avesse mandato via Mussolini e facesse la pace. Poi è successa una delusione. I giornali hanno riferito sull'ultima riunione del Gran Consiglio Fascista [24]: è una relazione incompleta ma forse autentica, perchè sarebbe strano fossero state falsificate varie notizie e in particolar modo le parole di Grandi [25]: così si è saputo che Mussolini si è dimesso per un voto di sfiducia dei suoi partigiani. Questo nessuno se lo sarebbe immaginato sino a un'ora prima del fatto. Badoglio [26] non ha nemmeno il secondo merito, quello di far la pace, perchè ha dichiarato di voler continuare la guerra, ma tutti sperano che invece tra pochi giorni ci sarà l'armistizio e che la sua dichiarazione abbia l'unico scopo di premunirsi rispetto alla Germania e di migliorare le condizioni dell'Inghilterra.

(24) La riunione del 25 luglio, che determinò la caduta di Mussolini; il Gran Consiglio del Fascismo era l'organo dirigente del partito fascista, che divenne nel 1928 organo costituzionale dello Stato.

(25) Dino Grandi, uomo politico fascista, nato nel 1895 a Mordano (Bologna). Fu squadrista e partecipò alla marcia su Roma; ricoprì varie cariche di governo durante il ventennio fascista: fu, tra l'altro, Ministro degli Esteri, e Ambasciatore a Londra. Fu promotore del « colpo di stato » antimussoliniano, presentando il famoso ordine del giorno alla seduta del Gran Consiglio del 25 luglio 1943. Condannato a morte in contumacia dalla Repubblica Sociale Italiana, sfuggì alla condanna essendosi rifugiato in Portogallo fin dall'agosto del 1943. Dopo la Liberazione subì un nuovo processo per i suoi trascorsi fascisti.

(26) Pietro Badoglio (1871-1956), nato a Grazzano Monferrato. Generale durante la prima Guerra Mondiale, Maresciallo d'Italia nel 1925, fu per alcuni anni goveratore della Libia e diresse la campagna di conquista dell'Etiopia. Coprì la carica di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito e di Capo di Stato Maggiore generale di tutte le forze armate negli anni 1940-41; a partire dall'inizio della seconda Guerra Mondiale dissociò gradatamente le proprie responsabilità da quelle della politica fascista mantenendosi strettamente legato alla monarchia. Il 25 luglio '43 fu nominato Presidente del Consiglio e dopo l' 8 settembre — con l'invasione dell'Italia da parte delle truppe tedesche — fuggì con il re e con il governo a Pescara, e quindi a Brindisi. Fu ancora Presidente del Consiglio nel Governo di Salerno (aprile 1944).

I giornali dicono che gli interessi della patria impongono di continuare la guerra, ma tutti sanno che questo non è un conflitto nazionale, è un conflitto nazista e fascista; vincerlo, per ipotesi assurda, militarmente, sarebbe cadere sotto Hitler, oggi come una settimana fa. Il malcontento contro Badoglio si fonda particolarmente sopra alcuni punti: i Bollettini continuano a parlare dell'Asse (27), il proclama dello stato d'assedio privilegia la chiesa cattolica, i nuovi ministri (28) sono sì dei competenti senza colore politico, ma tutti iscritti al partito fascista, senza eccezione; ieri le fotografie pubblicate sui giornali arrivavano solo al collo, per nascondere il distintivo dell'occhiello; i giornali che hanno pubblicato un manifesto dei partiti clandestini sono stati sequestrati; infine, e questa è l'accusa più grave, non solo il tono del nuovo regime provvisorio è decisamente monarchico, ma si parla di Re Imperatore, e per tutti gli Italiani il concetto d'impero richiama quello di fascismo. La stampa e la radio cercano di far intendere che il re abbia dato un colpo di timone al corso politico, ma i più ora pensano che il fascismo è stato distrutto solo nelle sue esteriorità dei Fasci littori, dell'anno XXI, dei ritratti del Duce, ma che continua in realtà (29); è un giudizio affrettato e impaziente, ma la maggior parte delle persone con cui parlo è repubblicana e vede nella presente situazione molte analogie con quella russa del 1917: lasciare che per 21 anni Mussolini rovini l'Italia e poi proclamarsi liberatore della patria per avere eletto un altro ministro è troppo comodo, e troppo comodo approfittare dell'invasione inglese per abbattere il

(27) Asse Roma-Berlino: così fu detto l'accordo politico-militare siglato fra Hitler e Mussolini il 12 ottobre 1936.

(28) Si veda, per la composizione del ministero che si costituì il 26 luglio del '43, L. Salvatorelli e G. Mira, *op. cit.*, p. 1054.

(29) È un riferimento al frequente abbattimento degli emblemi del regime, verificatosi all'indomani del 25 luglio, mentre assai più timide e lente si manifestavano le effettive misure antifasciste dell'autorità.

partito e poi trattare gli inglesi da nemici. La gente che non era vergine di servo encomio, ora si dà al codardo oltraggio: nascosti i distintivi, abbattono i fasci e sputano sul ritratto del Duce.

Inoltre corrono per la popolazione le notizie più vaghe: ieri tutti a Torino assicuravano la morte di Hitler; sulla sorte del Segretario Federale corrono voci più disparate: chi lo dice bruciato vivo, chi in prigione. Così pure per Mussolini. Saccheggiano le abitazioni dei gerarchi, scandalosamente piene di provviste, e si credono degli eroi. L'unico vero progresso è questo: ora in treno, per via, nei negozi si parla più liberamente, si osa criticare Badoglio in modo più aperto di quanto si criticasse Mussolini, si ripetono senza paura le invettive di Radio Londra e delle emissioni clandestine contro il nuovo governo e il generale dei « gas asfissianti » ([30]).

29 luglio 1943. Ieri assistetti a una scena vergognosa. Il segretario politico di Moriondo era, a quanto si dice, una canaglia. Perciò fuggì dal paese. Mentre passavo in piazza diretto a Castelnuovo, vidi una folla di più di cento persone che assisteva indifferente o leggermente ostile al saccheggio di alcuni vandali che rompevano i mobili della casa del segretario e gettavano i piatti dalla finestra. Furto e vendetta. Certe manifestazioni giustificabili nel primo giorno, sono ancora più vili nel terzo. Un tale stava bruciando una giacca; io mi sono avvicinato per togliergliela, ma la mamma mi ha trattenuto. Aveva una bella casa con mobili ricchi, comprati, pare, con denari estorti. I soldati arrivarono in ritardo, quando il saccheggio era già finito. Pare che i carabinieri abbiano detto di fare quello che volevano purchè non colpissero le persone.

([30]) L'accenno si riferisce all'uso dei gas asfissianti fatto dalle truppe fasciste durante la guerra di occupazione dell'Etiopia.

Non riesco a capire l'atteggiamento del governo: o è impotente a frenare i disordini, o li permette per demagogia, desiderando di cattivarsi le simpatie del popolo, di secondare la sua rabbia contro il leone caduto. La favola del calcio dell'asino torna molto a proposito.

Ieri pomeriggio ho sentito due radio clandestine italiane: Giustizia e Libertà si scagliava contro Badoglio, dicendo di sapere da una persona molto vicina a lui che intende darsi alla fuga e che bisogna opporsi al governo, l'altra invece si asteneva da attacchi personali, affermando che le disastrose condizioni economiche e militari impongono la pace. Radio Londra dava notizia della caduta di Cefalù, ma non toccava la situazione interna. Churchill ha detto nel suo discorso che è meglio lasciar cuocere gli italiani nel loro brodo. Ora pare chiaro che gli anglo-sassoni hanno il merito effettivo di averci liberato dal fascismo: re e generali fino a una settimana fa, per quanto si può sapere, appoggiavano Mussolini; perciò dobbiamo essere amici degli inglesi. La grande speranza è che così pensi anche Badoglio e che nasconda il suo programma solo per ragioni militari e diplomatiche; quelle militari con la Germania sono più che giustificate, quelle diplomatiche con l'Inghilterra mi pare di no, perchè non ha senso voler fare i furbi con una potenza infinitamente più forte di noi, alla quale ogni cittadino deve infinita riconoscenza.

Stamane il giornale aveva un atteggiamento confortante. Il Consiglio dei Ministri ha soppresso il Partito, il Gran Consiglio, il Tribunale Speciale [31]; inoltre tutte le colonne parlano di libertà e di democrazia: ora queste due parole sono incompatibili con l'alleanza germanica; solo uno stato totalitario può andar d'accordo con quello

[31] Il *Tribunale Speciale per la difesa dello Stato,* strumento di repressione istituito dal fascismo, aveva incominciato a funzionare il 1° febbraio 1927.

di Hitler. Aggiungo ancora che la polemica di stampa contro inglesi, americani, russi è del tutto cessata, come è cessato il quotidiano incensamento dei tedeschi.

30 luglio 1943. Giunti a Torino si comprarono i giornali. Altre buone notizie, e cioè la promessa di bandire le elezioni quattro mesi dopo la guerra e la soppressione della legge contro i celibi (32). Per il momento è proibita la costituzione dei partiti. Le colonne stampate escono con ampi tratti bianchi, ma questa è una censura leale e onesta, non è il metodo del governo fascista che tutti i giorni ordinava l'incensatura spontanea. È certo che il continuo ribadire le libertà costituzionali rappresenta un atteggiamento politico opposto a quello nazista e cioè che il governo teoricamente è vicino alle democrazie e conta sulla sconfitta della Germania. Dopo pranzo mi recai in un alberghetto dove sapevo di trovare G. L. ed altri amici; si seccarono un po' quando dissi che di tutti i presenti ero l'unico a non aver mai gridato: viva il Duce. Poi con G. S. andai da M., e insieme in un posto dove si ebbero delle pubblicazioni del Partito d'Azione da distribuire e far leggere. M. ed io dichiarammo di voler aderire all'associazione, di cui d'altra parte, sotto un certo aspetto, facciamo parte fin da maggio. G. raccontò una versione del colpo di stato: quando Mussolini e Hitler si incontrarono a Feltre, Hitler rifiutò d'inviare nuove forze. Intanto ebbe luogo il bombardamento di Roma. Allora Grandi chiese la convocazione del Gran Consiglio, dietro suggerimento del re, che gli aveva promesso la presidenza, una volta che Mussolini si fosse dimesso. Mussolini ebbe il voto di sfiducia e Grandi si recò al Quirinale a darne notizia, ma il re lo tradì affidando il governo

(32) Legge che, nel quadro della campagna fascista per l'incremento demografico, istituiva una tassa sul celibato.

a Badoglio; quando si dice parola di re... Sembra la novella di Topolino nelle fiabe di Capuana, ma Grandi non è il lupo mannaro.

Molti gerarchi sono in arresto; Farinacci (33) sarebbe stato fermato al confine svizzero, mentre cercava di fuggire con della valuta, Ciano (34) sarebbe in Vaticano, e il Papa si rifiuterebbe di consegnarlo. Vedo che anche gli altri pensano come me, che l'attuale governo non corrisponde ai nostri ideali, ma che dal canto suo fa meglio che può e non bisogna dargli noia in questa situazione difficilissima, ma lasciare che risolva la spaventosa situazione militare: quando ci saranno le elezioni, chiederemo la repubblica democratica e la giustizia sociale.

Si racconta che al momento delle dimissioni Mussolini avrebbe avuto una frase da tiranno da commedia: si sarebbe lasciato cadere sulla poltrona dicendo: « La fortuna mi ha abbandonato ».

31 luglio 1943. La politica è sempre ugualmente confusa: all'interno si parla di libertà e costituzione, all'esterno si combatte coi nazisti contro la democrazia. Se, come si dice, Badoglio prepara la pace segretamente, andiamo bene,

(33) Roberto Farinacci, nato a Isernia (Campobasso) nel 1892, fu una delle più abiette figure del fascismo. Nel 1919 fu tra i fondatori dei Fasci di Combattimento; Segretario del P.N.F. nel 1925-26; fondatore e direttore del quotidiano *Il regime fascista,* di Cremona. Quale membro del Gran Consiglio del Fascismo il 25 luglio 1943 votò contro la mozione Grandi, intesa ad estromettere Mussolini dal Governo. Fu quindi alto esponente della Repubblica di Salò, legatissimo ai nazisti. Venne fucilato dai partigiani il 27 aprile 1945, a Vimercate.

(34) Galeazzo Ciano, nato a Livorno nel 1903, uomo politico, figlio dell'Ammiraglio Costanzo Ciano. Sposò Edda Mussolini e compì una rapida carriera politica diventando Ministro degli Esteri nel 1936: fu quindi corresponsabile della politica fascista malgrado i dubbi e i dissensi che gli sono stati attribuiti e che egli stesso espresse nei suoi discussi *Diari.* Nel febbraio del 1943 fu allontanato dalla politica estera con la nomina ad Ambasciatore presso il Vaticano. Figurando tra i firmatari dell'ordine del giorno Grandi contro Mussolini nella seduta del Gran Consiglio del Fascismo del 25 luglio 1943, fu arrestato dopo l' 8 settembre, e condannato a morte nel processo di Verona. Venne fucilato l' 11 gennaio 1944.

ma se pensa di vincere la guerra, anche nella assurda ipotesi che ci riesca, Hitler distruggerebbe la nostra libertà e la nostra costituzione. L'articolo di fondo della Gazzetta del Popolo, firmato da Tullio Giordana, parla di sacra unione di fronte al nemico, ma si ripete l'antinomia di prima: l'interesse dell'Italia è di restare sconfitta.

2 agosto 1943. I giornali sono sempre uguali e non parlano per ora di pace. Si è piuttosto scoraggiati. Corrono voci sull'occupazione del Veneto orientale da parte dei tedeschi e sulle ribellioni in Jugoslavia. Il governo continua nella sua assurda posizione di proclamare la libertà all'interno e di combattere contro le democrazie all'esterno. Molti sono delusi perchè la guerra non finisce, altri sperano follemente che Badoglio porterà alla vittoria, come se questa guerra fosse simile a quella del Negus.

Ieri sera V. R. mi ha incaricato di iscriverlo al Partito d'Azione. Ho detto che secondo G. L. quattro su cinque degli iscritti a qualunque partito aderiscono con la speranza di far carriera. La cosa è disgustosa, ma agli effetti pratici può essere meno grave di quanto si può credere a tutta prima, perchè, se i partiti sono ben organizzati e dispongono di controlli, questi arrivisti, sia pure per i propri interessi, lavorano bene e con vantaggio comune. Parimenti gli scienziati che studiano e fanno delle indagini, anche se si affaticano per diventare professori di Università, favoriscono lo sviluppo della scienza; solo la poesia è pura e incorruttibile; nessuno può scrivere un verso ispirato quando la fantasia tace.

Stamani ho avuto un accesso di disperazione che mi ha lasciato stanco e malato per tutto il giorno. I fastidi di questo dannato paese, i contrasti per il mio matrimonio, l'incertezza politica hanno teso troppo e rotto i miei nervi; quando la signora Emma mi ha pregato di alzarmi perchè



doveva scopare il corridoio, interrompendo il mio lavoro, ero già irritato dalle mosche che non mi lasciavano in pace; così sono corso in camera da pranzo, mi sono gettato sul letto e ho pianto disperatamente. Ora mi chiedo se val la pena di vivere in questo modo: non sarebbe cento volte meglio morire? Mi alzo alla mattina e penso: devo passare da sveglio quattordici ore, e le conto una per una con l'unico desiderio che torni presto il momento di dormire. Giornate opache, afose e pesanti di dentro e di fuori, che portano a uno stato d'animo leopardiano. L'unico porto, l'unica oasi, l'unica speranza fresca, leggera, sorridente è il mio matrimonio con M., l'evasione dalla solitudine. Dovendo vivere, egoisticamente, la sola via è sposare M. ma se potessi scegliere tra questa e balzare nel buio esiterei, e forse sacrificherei qualche periodo di mia felicità futura, per evitare il travaglio della vita ai miei figli.

Può essere che il mio diario non venga mai letto da nessuno, neppure più da me, ma non sarà stato piccolo il suo ufficio, se di giorno in giorno mi avrà calmato e consolato, assorbendo le mie confessioni: sono pagine candide di fuori, luride di dentro, come i sepolcri di cui parla Gesù nella famosa parabola.

7 agosto 1943. Le notizie politiche sono buone. La Svezia ha negato il passaggio alle truppe tedesche e la Russia ha invitato il corpo diplomatico a tornare a Mosca. Oggi a Torino correva voce che Hitler questa notte avesse chiesto l'armistizio. Anche se è una favola, come pare probabile, il sintomo è sempre interessante. L'atteggiamento del governo dà un certo affidamento, e difatti gli ultimi stampati clandestini giuntimi oggi si astengono da polemiche con Badoglio. Una lettera di Severi (35) a Gentile (36)

(35) È probabile che la lettera a Gentile sia stata scritta da Leonardo Severi, Ministro della Pubblica Istruzione dal luglio del '43 al febbraio del '44, nel

è assai dignitosa: più lo sarebbe se Severi non si fosse compromesso col fascismo. Si parla di Croce [37] come Presidente di una epurata Accademia d'Italia. Vengono pubblicati disastrosi bilanci delle finanze dello Stato. Anche la questione ebraica pare considerata con spirito antifascista e antinazista. L'altro giorno la Gazzetta del Popolo citava come esemplare l'onestà del ministro Luzzatti [38]; oggi è stato ristabilito il suo monumento e per radio si danno nuovamente opere di ebrei.

9 agosto 1943. La situazione è tale da infondere sempre nuove speranze. Le operazioni in Russia, da quanto risulta dalla corrispondenza da Berlino di ieri si svolgono in modo molto contrario ai tedeschi.

primo Gabinetto Badoglio. Leonardo Severi, nato a Fano nel 1882, già funzionario del Ministero della P. I., era stato Segretario capo del Consiglio Superiore della P. I., addetto al Gabinetto del Ministero Croce nel 1921, e Consigliere di Stato dal giugno 1932.

Occorre aggiungere che si parlava molto in casa Artom anche del professor Francesco Severi, matematico, Accademico d'Italia: la signora Artom ritiene che la notizia si riferisca a quest'ultimo. Non siamo riuscite a trovare il testo della lettera in questione.

(36) Giovanni Gentile, nato a Castelvetrano (Trapani) nel 1875, filosofo e uomo politico; studioso di pedagogia e di storia della filosofia, fu professore alla Scuola Normale di Pisa e all'Università di Roma; Ministro della Pubblica Istruzione dal 1922 al 1924, mise in atto la riforma scolastica che porta il suo nome. Senatore, presidente dell'Enciclopedia Treccani, influenzò notevolmente la cultura italiana durante tutto il periodo fascista. Nel 1943 aderì alla Repubblica Sociale Italiana, accettando la presidenza dell'Accademia d'Italia. Il 15 aprile 1944 fu ucciso a Firenze da un gruppo di Gappisti.

(37) Benedetto Croce, nato nel 1866 a Pescasseroli (L'Aquila), e morto a Napoli nel 1952; grande filosofo italiano contemporaneo, diede nuovo indirizzo agli studi dell'estetica e della storiografia. Senatore dal 1910, fu Ministro della Pubblica Istruzione nel 1920-21, e Ministro senza portafoglio nel governo Badoglio (1943-44). Strenuo assertore del concetto di libertà, fu antifascista pur mantenendo la sua avversione al regime entro i limiti di una opposizione moderata e intellettuale. Assolse comunque a una determinante funzione educativa nei confronti di non pochi giovani diventati in seguito esponenti dell'antifascismo militante, contribuendo alla loro formazione critica e morale.

(38) Luigi Luzzatti (1841-1927), di Venezia, economista e uomo politico, fu più volte ministro, e Presidente del Consiglio nel 1910-11. Sviluppò una multiforme attività nel campo economico, promuovendo varie riforme nel campo della legislazione sociale.

Leggendo il secondo numero del giornale clandestino l'Unità Europea ([39]) ho trovato le stesse idee che esponevo dieci mesi fa, nell'ottobre del 1942, mentre Franco Momigliano ([40]) e Giorgio Diena ([41]) mi chiamavano utopista; anzi le esponevo già un giorno tre anni fa in Piazza Castello al professor Falco ([42]), che mi diceva: non sei un uomo politico né uno storico. Si chiede una organizzazione con cui i cittadini abbiano rapporti diretti e non attraverso i governi, cioè la costituzione di uno Stato solo, sia pure con auto-

([39]) Organo del Movimento Federalista Europeo; l'edizione clandestina uscì in otto numeri fra il 1943 e il 1945. Il secondo numero è dell'agosto '43. La raccolta completa si conserva presso l'Archivio dell'Istituto Storico della Resistenza in Piemonte (L, A, 79).

([40]) Franco Momigliano, nato a Torino nel 1916, dottore in legge, amico di Emanuele Artom. Fu uno dei fondatori del Comitato Piemontese del Partito d'Azione, che si costituì alla fine del 1942. V. oltre la nota al diario del 13-2-1944, e cfr. la nota a Giorgio Diena.

([41]) Giorgio Diena (1918-1959), di Torino, studente di scienze economiche e commerciali. Antifascista attivo a partire dagli anni degli studi medi, fece parte di un gruppo di giovani intellettuali antifascisti torinesi con Carlo Casalegno, Vincenzo Ciaffi, Guido Hess, Carlo Mussa Ivaldi, Oscar Navarro, Silvia Pons, Giulio Tavernari, Anna Maria Salvatorelli, Raffaello Vallone. L'attività del gruppo — che con l'inizio della seconda Guerra Mondiale andò estendendosi, e comprese tra gli altri i giovani ebrei torinesi Ennio ed Emanuele Artom, Wanda Maestro, Giorgio Segre, Franco Momigliano, Guido Bonfiglioli — si concretò nella redazione di numerosi scritti che venivano fatti circolare clandestinamente, e nella pubblicazione de *La rivoluzione minimalista* (1941), in cui Giorgio Diena riassumeva le discussioni sui temi dibattuti (programmi, concetto di democrazia, necessità di un'ampia politicizzazione). Nel '41 il gruppo estese ancora i suoi rapporti con altri elementi dell'antifascismo torinese (Alessandro Galante Garrone, Ada Marchesini Gobetti, Giorgio Agosti) e — tramite Giorgio Diena — mantenne i contatti con antifascisti di altre città, tra i quali Ugo La Malfa, Ferruccio Parri e Leone Ginzburg, allora confinato a Pizzoli. Arrestato a Genova nel febbraio del '43, Giorgio Diena uscì dal carcere nell'agosto successivo; con l' 8 settembre entrò nella Resistenza armata e, dopo aver partecipato all'organizzazione dei primi gruppi partigiani in Val Pellice, ritornò a Torino dove, quale membro dell'esecutivo del P. d' A., si dedicò ai problemi politico-militari, organizzativi e della stampa clandestina, e in questo settore si impegnò particolarmente alla stesura e alla diffusione di *L'Italia Libera* e di *Voci d'officina*. Dopo la Liberazione entrò nella redazione del quotidiano *Giustizia e Libertà*. (Notizie estratte dalle note biografiche su Giorgio Diena premesse a *La rivoluzione minimalista*, in *Gli Ebrei in Italia durante il fascismo*, Quaderno citato n. 2, pp. 113-121).

([42]) Professor Giorgio Falco, ordinario di Storia Medievale all'Università di Torino dal 1933 al 1938.

nomie nazionali, e si confronta, proprio come la confrontavo io, la situazione attuale del continente con quella dell'Italia nel Risorgimento. Oltre a tutte le altre ragioni che da decenni portano all'unificazione dell'Europa e cioè unità d'idee, rapidità di comunicazioni, comunanza d'interessi e sensibilità, tanto che è inconcepibile ora una guerra limitata a due nazioni, l'attuale conflitto ha aggiunto nuovi elementi e tra i principali: la divisione fra le due parti non è territoriale, ma politica, fra partiti e non fra paesi; la Germania ha sottomesso Stati confinanti in gran numero ed è assurdo che domani risorgano le barriere fra popolazioni confinanti che da anni combattono una sola lotta: contro Hitler, e nutrono una sola speranza: la distruzione del fascismo; i singoli Stati hanno una classe dirigente di Mussolini o di Laval (43) o di Quisling (44) squalificata e una di fuorusciti a Londra o altrove a cui forse toccherà di assumere il potere: potranno costoro essere nazionalisti, dopo aver combattuto all'estero non solo per la propria terra, ma per tutte le patrie oppresse? Mi par di no. Infine, dopo il termine della guerra, tutti i popoli dovranno collaborare insieme alla ricostruzione senza che i vincitori facciano delle rappresaglie sui vinti. È certo vero che Italia, Germania, Giappone hanno delle responsabilità gravissime di nazioni predatrici e di delinquenti abituali, ma l'America astenendosi dalla Società delle Nazioni e limitando l'emigrazione, la Francia e l'Inghilterra col trattato di Versaglia e coll'abbandono della Cina, dell'Etiopia, della Cecoslovacchia, la Russia coll'amicizia col nazismo, hanno altre responsabilità, sia pure meno palesi, perchè essendo ricche non

(43) Pierre Laval, noto esponente collaborazionista francese, vice primo ministro con Pétain, fu condannato a morte dopo la Liberazione.

(44) Widkung Quisling (1887-1945), esponente del governo collaborazionista norvegese, giustiziato dopo la Liberazione. Il suo nome è diventato tipico per indicare i capi dei governi che nei diversi paesi occupati dai nazisti collaborarono con gli invasori.

rubarono nulla a nessuno. Se si continua a imporre i patti con la forza delle armi si perpetueranno sempre le guerre e le ingiustizie; bisogna che i vincitori, distrutta, e siano benedetti, la barbarie nazista, non si rifacciano su paesi poveri che sono stati torbidi e irrequieti per la loro povertà, ma si ricordino che tutti gli uomini hanno uguali diritti ai beni della terra; se non se lo ricorderanno, fra una generazione spenderanno in una nuova guerra le ricchezze avaramente negate ai propri fratelli. La ricchezza dell'America e della Siberia non sono dovute al lavoro, all'economia, all'intelligenza degli abitanti, ma alla fertilità e alla verginità del suolo; perchè gli Europei devono essere più poveri dei loro cugini?

11 agosto 1943. Ormai sposarmi è l'unica speranza della mia vita. Se fossi solo avrei un'altra via non meno attraente: uccidermi. Ora i miei genitori vivono in modo tale che non sarebbe empio augurare loro la morte; se non ci fossero più, io mi ammazzerei senza rimorso, e sulla terra peserebbero tre infelici di meno. Invece no, devo vivere per loro che vivono per me; trascinare per venti, trent'anni questo putrido corpo di strada in strada, vederlo nelle vetrine e negli specchi, farlo dormire nel letto, riempirlo di cibo ed acqua, perchè con il suo sonno, la sua fame, la sua sete, non mi renda ancor più noiosa e travagliata la vita. Questo è il mio destino se non mi sposo, perchè il *taedium vitae,* cioè la spregiudicata concezione della sorte, che il Leopardi ha investigato così limpidamente, fino a negare anche il più nobile dei piaceri, quello dello studio, può essere vinto in un'unica maniera, prendendo interesse per le cose umane, godendo di soddisfazioni spirituali, fisiche e morali: esse distraggono di ora in ora, di giorno in giorno, di anno in anno, e non lasciano scorgere il vuoto dell'abisso.

13 agosto 1943. Il Partito d'Azione e quello Comunista hanno rotto i rapporti col governo di Badoglio, mentre gli altri gruppi, ora ridotti a tre con la fusione dei due organi socialisti, continuano a collaborare. Pare che questa decisione di rottura sia dovuta al fatto che Badoglio non entra in trattative con l'Inghilterra, ma a me sembra forse prematura. Le nomine dei presidenti delle Confederazioni (De Ruggiero ([45]), Calamandrei ([46]), Buozzi ([47])) sono ottime. Ieri sulla Gazzetta del Popolo Giordana cominciò a toccare la questione ebraica ([48]). Bisogna protestare contro Badoglio per forzargli la mano e mostrargli che in Italia c'è un'opinione pubblica, ma si può ancora sperare qualcosa da lui.

14 agosto. La situazione politica si evolve con estrema lentezza. Oggi il giornale parlava di pace, e l'articolo di Giordana diceva che si è entrati in guerra senza ragione.

([45]) Guido De Ruggiero (1888-1948), di Napoli, professore universitario, storico della filosofia. Fu Ministro della Pubblica Istruzione nel primo gabinetto Bonomi (1944). Di formazione liberale, fu esponente del Partito d'Azione.

([46]) Piero Calamandrei (1889-1958), di Firenze, docente universitario, insigne giurista, illustre esponente dell'antifascismo italiano fin dagli anni dell'avvento del regime. Collegato al Movimento *Giustizia e Libertà,* entrò nel Partito d'Azione e fu, dopo la Liberazione, deputato alla Costituente e al Parlamento. Entrato nel Partito Socialdemocratico, se ne staccò nel 1953 per la decisa avversione alla legge elettorale maggioritaria, e fondò il Movimento di Unità Popolare. Fecondo scrittore fondò nel 1945 la rivista *Il Ponte.*

([47]) Bruno Buozzi, nato a Pontelagoscuro (Ferrara) nel 1881. Sindacalista socialista, fu due volte deputato prima dell'avvento del fascismo, segretario della FIOM, e, dopo il 1925, della CGIL. Esule in Francia dal 1926, nel 1940 fu consegnato dalla Gestapo ai fascisti, e confinato a Ventotene fino all'agosto del '43. Fu uno dei più convinti assertori dell'unità sindacale. Arrestato a Roma dalle SS tedesche, il 4 giugno 1944 fu ucciso con altri prigionieri a La Storta, quando ormai la capitale stava per essere liberata dalle truppe alleate. Cfr. Gino Castagno, *Bruno Buozzi* (Ed. Avanti, Milano-Roma, 1955).

([48]) Ecco come Tullio Giordana, nell'articolo intitolato *La testa della statua,* incominciava ad affrontare la questione: « Tentiamo... di spiegare ai nostri let-
« tori, e specialmente ai più giovani, che cosa significhi in pratica il concetto di
« libertà... Abbiamo visto che nel concetto di libertà è insita la libertà di coscienza
« e di culto... Per contro, di recente il fascismo, con le leggi così dette razziali,
« ha messo gli Israeliti in condizione di inferiorità rispetto agli altri cittadini
« violando uno dei concetti fondamentali della libertà, importante come la con-
« quista dei diritti dell'uomo: l'eguaglianza di tutti di fronte alla legge ».

La Gazzetta del Popolo ha preso un atteggiamento e uno stile schietti, facili, un po' grossolani.

Della guerra è responsabile la monarchia. Bisogna che duri sino alla pace, perchè è giusto che solo la dinastia sottoscriva la sconfitta. Così deve essere. Nel secolo scorso, caduto Napoleone, i Savoia avevano qualche seguito in Piemonte, in Sardegna, erano odiati in Liguria, sconosciuti nel resto della Penisola. Il loro prestigio nazionale derivò dall'essersi acquistati, a torto o a ragione, la gloria di aver reso l'Italia libera, unita, indipendente. Ora, tollerando il Fascismo, anzi sostenendolo e favorendo l'adesione dei ceti medi militari e conservatori, e approfittandone con l'accettazione delle corone d'Etiopia, di Albania e di Croazia, la Casa di Savoia ha perduto ogni sua benemerenza, e per di più l'ha perduta nella prima metà del secolo XX, all'epoca in cui nella maggior parte degli Stati europei sono crollate le monarchie, travolte dalla violenza delle lotte politiche e sociali e delle guerre, dal sorgere delle dittature, dal movimento unificatore del continente, da questa rapidissima civiltà moderna che rende secoli gli anni e distrugge le più vetuste tradizioni, tra cui questo estremo relitto del feudalismo medioevale.

19 agosto 1943. Oggi a Torino fu un giorno di scioperi (49). Pochi gli operai che tornarono in città dai paesi di sfollamento; anche i tranvai rimasero fermi. Ugo parlò con un operaio che disse di prevedere uno sciopero di una ventina di giorni. «E come mangerete»? chiese Ugo. «Assalendo i negozi». Ora, secondo me, non siamo più al tempo del Forno delle Grucce. È molto difficile che i negozi si lascino cogliere dalla folla con gli scaffali pieni

(49) Cfr., per gli scioperi degli operai torinesi nell'agosto del 1943, Raimondo Luraghi, *Il movimento operaio torinese durante la Resistenza,* Einaudi, Torino 1958, pp. 74-87.

e perciò si darà l'assalto ai magazzini dello Stato. Che cosa faranno i soldati posti a difenderli? Caricheranno i dimostranti? Non credo. Mi è stato raccontato che un ufficiale ordinò di sparare sugli operai, i suoi uomini si rifiutarono; allora manovrò una mitragliatrice e fece cadere due uomini. Prevedo che dopo due o tre episodi del genere i soldati assaliranno questi superiori impopolari e imbevuti di idee reazionarie uccidendoli; allora l'esercito si unirà alla folla.

Elemento particolarmente significativo è che né il Partito d'Azione, né il Partito Comunista, per quanto mi risulta, hanno avuta alcuna influenza su questi scioperi, che sarebbero sorti spontaneamente. Così avvenne nel 1917 in Russia dove si svolse una situazione tanto simile alla nostra odierna. Questi disordini non possono risolvere il terribile problema dell'Italia che Mussolini ha messo in condizione di non poter vincere e di non poter neppure perdere, ma di dover dissanguarsi finchè i tedeschi non faranno più paura: tuttavia sono utili perchè rappresentano un'opinione pubblica italiana che non è quella del governo; particolare istruttivo: lo stato d'assedio di Badoglio, con carri armati per le strade e il coprifuoco, domina le masse operaie meno della demagogia di Mussolini. Intanto si avvera quello che prevedevo da anni, almeno dal 1941: l'avvento del Comunismo in Italia.

24 agosto 1943 Quando Piccardi ([50]) venne a Torino, fu anche interrogato sulla situazione bellica, ma rispose che Badoglio non gli diceva nulla; a lui personalmente sembrava che si era tanto legati alla Germania da non poter prendere nessuna iniziativa. Così il governo fa quello che può e tutti i giorni potrebbero accendere i ceri alla Ma-

([50]) Leopoldo Piccardi, nato a Ventimiglia nel 1891, magistrato; già Consigliere di Stato, nel 1943 fu Ministro dell'Industria, Commercio e Lavoro nel primo Gabinetto Badoglio. È stato tra i dirigenti del Partito Radicale.

donna. Chiesi notizie sulla consistenza dei partiti. Quello comunista è il più numeroso. A Roma furono aperte le iscrizioni al Partito d'Azione subito dopo la caduta di Mussolini per un giorno e mezzo; dopo di che vennero chiuse in seguito alla proibizione di costituire partiti; in questo periodo si ebbero seimila iscrizioni.

3 settembre 1943. Divertente fu il ritorno da Courmayeur. Prima una professoressa di filosofia laureata alla Università Cattolica di Milano che difendeva il Papa per aver fatto la conciliazione con Mussolini. « Ma Mussolini era un criminale, il Capo dei cristiani non doveva accordarsi con lui » ribattei. E l'altra: « L'ha fatto per interessi politici ». Allora le chiesi: « Si ricorda la terzina di Dante che comincia: Di Voi Pastor s'accorse il Vangelista? ». Rispose ridendo imbarazzata.

Nello stesso scompartimento c'era un cieco dell'altra guerra perseguitato dal fascismo e reduce dal carcere, che faceva propaganda marxista, a cui diedi l'indirizzo. Costui mi disse che esiste un partito comunista al quale sono ammessi solo quelli che non sono mai stati iscritti al partito fascista e nemmeno i loro padri.

A Chivasso salì un operaio che era stato trentadue mesi al confino. È spaventoso il numero delle vittime del fascismo!

Pare che la situazione ebraica continui a migliorare. È permesso pubblicare annunzi funebri, tenere donne di servizio, frequentare tutte le stazioni di villeggiatura, avere la radio. Oggi sulla Gazzetta del Popolo era pubblicato un articolo sugli antifascisti torinesi, fra cui molti ebrei. Inoltre la polizia si occuperà direttamente di ospitare i profughi ebrei che verranno dalla Francia [51]: almeno così ha detto

[51] Con il ritiro della IV Armata dalla zona di occupazione italiana in Francia, gli ebrei ivi residenti, sui quali d'un tratto incombeva il pericolo degli arresti e della deportazione da parte del Governo di Vichy e dell'occupante tede-

Bemporad ([52]). Almansi ([53]) è in ottimi rapporti con funzionari del Ministero degli Interni.

Ieri ho sentito raccontare in treno dei particolari sulla traduzione di Mussolini a Ponza. I marinai si rifiutavano di prestar servizio e il comandante riuscì a convincerli. Il Duce salì gridando: «Sono stato tradito» e poi ebbe una scena di disperazione sul ponte, dopo di che fu portato in cabina.

Il giornale annunzia il sequestro dei beni rubati da Ciano: che bei cugini ha il re! Ieri in treno una donna del popolo contava i castelli reali del Piemonte e chiedeva perchè non sono messi a disposizione degli sfollati. Parlando con la gente si comprende che le idee di repubblica e di internazionalismo fanno grandi passi.

sco, cercarono di trovare scampo seguendo l'Armata italiana al di qua della frontiera. Sulle drammatiche vicende di costoro, parte dei quali furono arrestati dopo l' 8 settembre, e raccolti nella Caserma di Borgo San Dalmazzo (Cuneo), si veda la documentazione raccolta nell'archivio del C.D.E.C., Busta 5-D.

([52]) Giulio Bemporad, professore di matematica e direttore dell'Osservatorio astronomico del Pino Torinese, era fiduciario per la Comunità Israelitica di Torino della Delegazione Assistenza Emigranti Ebrei (DELASEM), l'ente ebraico di assistenza ai profughi ebrei che dopo l'inizio della campagna persecutoria antiebraica in Germania erano incominciati ad affluire sempre più numerosi in Italia. (Cfr. sull'argomento, Israele Kalk, *I campi di concentramento italiani per ebrei profughi*: *Ferramonti Tarsia* (*Calabria*), in *Gli Ebrei in Italia durante il fascismo*, Quaderno n. 1 cit., pp. 63-71; Frantz Hajek, *Appunti sugli ebrei stranieri in Italia durante la guerra*, Quaderno n. 3 cit., pp. 153-157, e la *Relazione sull'opera svolta dal Ministero degli Affari Esteri per la tutela delle comunità ebraiche*, che si conserva in copia presso l'Archivio del C.D.E.C. Sull'attività della DELASEM cfr., oltre a R. De Felice, *op. cit.*, pp. 468-485, Salvatore Jona, *Contributo allo studio degli ebrei in Italia durante il fascismo*, Quaderno n. 2 cit., pp. 15-16 e, in generale, la documentazione raccolta nell'archivio del C.D.E.C., Busta 11, G-I°.

([53]) Dante Almansi (Parma, 1877 - Roma, 1948); già Prefetto e Consigliere della Corte dei Conti, fu nominato presidente dell'Unione delle Comunità Israelitiche Italiane il 13 novembre 1939. In lui, «che sino a quel momento mai aveva avuto a che fare con la vita amministrativa e morale dell'ebraismo italiano... gli ebrei italiani tutti ebbero una rappresentanza fiera, dignitosa e fattiva e migliaia di ebrei stranieri poterono essere concretamente aiutati a vivere e a emigrare all'estero». (R. De Felice, *op. cit.*, p. 478).

6 settembre 1943. Mi sono rimesso a leggere la *Storia d'Italia* di Croce. Noto per le mie ricerche sulla storia del patriottismo le considerazioni a pag. 3 e 4 sulle missioni dei popoli e sulla missione che doveva determinare per sé la nuova Italia. Croce ricorda il falso giudizio romantico che generalizzando il passato assegnava ai popoli missioni speciali e considerava privo della dignità di popolo il popolo che non si attribuisse una missione. In nota ricorda che il liberale Gervinius (*Einleitung in die Geschichte der neunzehnten Jahrhundert.* Lipsia 1835) assegnava alla Germania la missione di dirigere il moto liberale. Ora a me pare che il concetto della missione *a priori* sia inscindibile e reso necessario da quello della religione della patria. In seguito, a pag. 23, cita i versi di Carducci sull' « *irto spettral vinattier di Stradella* » (54) interessanti per comprendere la concezione romana e politica di D'Annunzio, dei nazionalisti e dei fascisti.

La situazione italiana è sempre la stessa. La condizione degli ebrei continua a migliorare e ho saputo che sono riaperte le iscrizioni alla Pro Cultura. I partiti che sono proibiti continuano a pubblicare i loro comunicati sui quotidiani; una situazione equivoca che se porta a bene farà considerare Badoglio un genio, se porta a male un miserabile fallito: Cavour nel '60 o Kerensky. Intanto corrono le voci popolari. Il giorno dello sbarco in Sicilia si parlava di altri sbarchi a Tolone; così il giorno dello sbarco in Calabria si parlò di sbarchi in Sardegna, in Corsica, falsi.

8 settembre 1943. Ecco arrivare Ugo che dice salendo le scale: « Dicono che hanno segnato l'armistizio ». Allora corriamo in paese. C'è una grande animazione; tutti dicono

(54) Con questo epiteto il Carducci nelle *Odi Barbare* (quinto verso dell'ode a Roma) si riferiva al Presidente del Consiglio Agostino Depretis (Pavia 1813 - Stradella 1887). Tutta l'ode è un inno alla storica grandezza di Roma.

che è finita la guerra, ma nessuno ha sentito la radio. Invece C. esce dalla sua villa e racconta di aver sentito alla radio belga che Eisenhower ha accettato la resa senza condizioni dell'Italia e invita gli italiani a contribuire a cacciare i tedeschi. Ma la Germania non si arrenderà a giorni?

Papà è un po' mortificato per la sconfitta, ma non è bello veder la giustizia ristabilita? E per l'Italia non è un vantaggio?

9 settembre. Dopo aver scritto queste poche righe andai con Ugo a sentir la radio a Castelnuovo. Gli inglesi parlano di una settimana cruciale e chiedono la collaborazione degli italiani e specialmente dei marinai. Moriondo e Castelnuovo erano tutte in festa con la gioventù che cantava in piazza delle canzonette. Sembrava si fosse vinta la guerra; infatti la guerra si è perduta quando Mussolini nel '36-'37 ha fatto l'Asse, perchè da solo non riusciva a dominare l'Italia ed aggredire gli stranieri. Stamani invece in treno i viaggiatori erano piuttosto mortificati, specialmente perchè si attendono le rappresaglie tedesche. Appena arrivato a Torino andai da *** fresco fresco, senza ricordare che la settimana cruciale era cominciata. Ed ecco *** mi disse: « I tedeschi hanno occupato Genova, Bologna, Alessandria e altre città. Inoltre Hitler ha costituito un governo nominale italiano con Farinacci presidente » ([55]). La radio tedesca annunzia che verranno a vendicare Mussolini. Così bisogna arruolarsi nelle forze dei partiti e io mi sono già iscritto. Prima di andare, da buon figlio, sono tornato a casa a raccontarlo a papà.

([55]) All'indomani della pubblicazione dell'armistizio era stato costituito in Germania un « governo provvisorio nazionale fascista », che redasse anche un proclama diffuso dall'agenzia di informazioni tedesca. Ne erano promotori — oltre a Vittorio Mussolini — Roberto Farinacci, Alessandro Pavolini, Renato Ricci e Giovanni Preziosi.

9 settembre 1943. Dunque il comizio di ieri non mi piacque per niente. L'unico episodio bello fu che quando vennero i soldati per disperdere la folla, i dimostranti li abbracciarono e applaudirono finchè si furono allontanati pacificamente. Parlavano gli agitatori. Uno urlava a squarciagola di non aver più un briciolo di fiato, perchè i fascisti lo avevano rovinato col manganello e col carcere. Dopo l'invenzione della stampa i comizi sono una mistificazione che rende possibile proclamare luoghi comuni espressi con sgrammaticata retorica perchè i gesti e la claque impressionano la folla. Anche i discorsi di Mussolini uditi erano più solenni e vigorosi che letti, quando apparivano delle scemenze e delle spacconate quali erano.

Riempii la scheda di arruolamento ([56]) appoggiandomi sulle spalle di un tale, e poi tornai a Moriondo tutto fiero. Mi ero strappati i calzoni, e così quando arrivai dissi alla mamma: «Lui ne ha fatto due grosse. Ha rotto i calzoni» —e la mamma cominciò una gran sgridata — ma la interruppi subito «e si è iscritto volontario». Allora mia mamma ha detto: «Preferivo due buchi nei calzoni»; ma ha riconosciuto che ho fatto bene.

Sul giornale notizie di disordini anche in Germania e che Hitler ha deciso di difendersi sul Po.

Ed ecco che mentre passeggiavo per i corsi e consideravo un grande dispiegamento di forze davanti al Consolato tedesco — mitragliatrici e carri armati — incontro l'amico; si gira un po' alla cittadella, dove si raggruppano tutti gli operai delle fabbriche intorno alla Camera del Lavoro per una dimostrazione e si va poi al Partito d'Azione. Ci dicono che in attesa dei tedeschi che stanotte sembravano arrivati,

([56]) A Torino, i volontari del Partito d'Azione andavano ad arruolarsi nell'ufficio di Leo Scamuzzi, in Via dei Quartieri. Il reclutamento dei volontari, in quei primi giorni, aveva lo scopo di costituire e organizzare gruppi di difesa cittadini. (Testimonianza di Giorgio Lattes).

hanno bruciato le schede di arruolamento; le relazioni delle autorità con Roma paiono interrotte, si racconta che ad Asti regni il panico e il Prefetto sia fuggito.

Danno dei manifesti da distribuire davanti alla Camera del Lavoro. Qualcuno parlava dal balcone, ma non si sentiva niente. Tiro fuori il pacco dei manifesti e tutti mi si lanciano addosso. In pochi minuti li distribuisco tutti e la gente si spinge tanto per averli che mi buttano addosso una bicicletta e quasi mi pestano; la carta stampata interessa più della parola. Però i soldati girano, e le autorità militari si oppongono a dare le armi. Anzi giunge la voce che i soldati dei vari presidi sono disarmati e concentrati ad opera dei tedeschi, per il tradimento degli ufficiali fra cui sono inseriti squadristi e segretari federali. I tedeschi sarebbero a Moncalieri, a Casellette. Intanto la voce di ieri che la Germania si era arresa, analoga a quella delle dimissioni di Hitler il giorno dopo quelle di Mussolini, ha perso naturalmente ogni consistenza, come quella della fuga del re in Svizzera; invece sarà a S. Rossore a raccogliere le pigne o a S. Anna di Valdieri a pigliar pesci.

Stamani certi operai volevano follemente correre disarmati a prendere le mitragliatrici dei tedeschi, altri li sconsigliavano. Un signore sui quarant'anni, ben vestito, con una bicicletta fiammante, interviene spiegando che è impossibile reagire ai tedeschi e tutti allora lo insultano dicendo: « Siamo stanchi di obbedire a voi borghesi; venti anni di fascismo ci bastano ».

Con l'amico incontro un capitano. « Che cosa possono fare quelli che difendono la patria? » gli chiediamo. « E perchè venite a chiederlo a me? ». « Perchè lei è un ufficiale dell'esercito ». « Non me ne occupo », risponde, « chiedetelo al Comando della difesa territoriale ». « E come ci accoglieranno »? « Non vi staranno nemmeno a sentire ».

Un'altra falsa voce che è corsa dice che Caviglia (57) è stato eletto primo ministro e che Badoglio è prigioniero degli inglesi. Nel pomeriggio vado in una riunione dove viene per il momento rimandata la fondazione della Società studentesca universitaria.

10 settembre 1943. Una terribile giornata. I tedeschi sono entrati ieri sera a Torino e circolano le voci più folli; che tagliano le mani alla gente per prendere gli orologi da polso ecc. La radio inglese urla i proclami di Churchill e Roosevelt a Badoglio. Si parla dell'abdicazione del re. Si dice che Farinacci è a Torino, che Mussolini è stato liberato, che i fascisti si sono uniti ai tedeschi ecc. Che cosa c'è di vero? Solo che mezza Italia è tedesca, mezza inglese e non c'è più un'Italia italiana. L'esercito è, almeno in Piemonte, in débacle. Nei prati si trovano baionette, cinturoni che i soldati gettano dicendo: « Fatene delle scarpe ». Gli ufficiali son fuggiti per primi, e poi la truppa, e questo naturalmente giova al comunismo, perchè le classi borghesi hanno fatto una pessima figura. Badoglio è in Italia meridionale, ma, se tutto è combinato come in Piemonte, non poteva fare il Maresciallo d'Italia, ma il maresciallo d'alloggio. Che cosa fare? Potrò raggiungere le bande dei volontari? Ma dove saranno ormai? Andando a Torino c'è pericolo di essere presi e condotti a lavorare in Germania, almeno alla mia età. Che diario! Sono quaranta giorni che lo scrivo, quaranta giorni importanti.

(57) Enrico Caviglia (1862-1947), di Finalmarina; Generale al comando dell' VIII Armata, ebbe parte notevole nell'offensiva di Vittorio Veneto (1918); Ministro della Guerra nel '19; Maresciallo d'Italia nel '26. Il 9 settembre 1943 assunse il comando di Roma, cercando di trattare con i tedeschi.

novembre 1943 - 23 febbraio 1944

L'originale del diario partigiano — scritto in parte a penna e in parte a matita, su carta d'occasione: fogli di quaderno, fogli bianchi comuni, e anche qualche foglio di quella carta bianca che i negozianti di commestibili usano per confezionare i loro pacchi — fu consegnato alla madre di Emanuele Artom in tre parti e in epoche diverse. Dati i pericoli della vita partigiana, per non correre il rischio di compromettere sè e i suoi compagni di lotta, via via che scriveva il diario, Emanuele Artom ne affidava le pagine a persone di sua fiducia: una parte fu data in consegna alla signora Paola Levi Nizza (v. oltre la nota al diario del 3 febbraio), e dalla stessa potè essere data alla signora Artom verso la fine del '44; un'altra parte, affidata da Emanuele Artom alla signora Clementina Poët, una maestra valdese che più volte gli aveva dato ospitalità nella sua casa, a Torre Pellice, fu consegnata alla madre all'inizio del '45, mentre le prime pagine del diario le furono portate dopo la Liberazione dal dottor Giorgio Segre, amico e compagno di lotta di Emanuele.

Non è stato trovato il diario dei giorni successivi al 23 febbraio del '44: Emanuele Artom fu arrestato il 25 marzo, e l'ingegner Giorgio Diena, che fu suo compagno alla Gianna, ricorda ancora «i foglietti» sui quali egli, anche in quei giorni, andava annotando fatti e impressioni. Si può quindi supporre che l'ultima parte del diario sia stata distrutta o da chi la ebbe in consegna, o, più probabilmente, durante il rastrellamento, dallo stesso Emanuele Artom.

Copia dattiloscritta del diario di vita partigiana è stata data all'Archivio del Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea nel 1962.

* * *

Il primo gruppo di partigiani garibaldini della zona si costituì all'indomani dell' 8 settembre 1943 al Monte Bracco, sopra Barge; al primo nucleo, formato da militanti comunisti quali Gustavo Comollo (Pietro), *Dante Conte, Ludovico Geymonat, Luigi Guaita, Antonio Giolitti, si unì un gruppo di ufficiali della Scuola di Cavalleria di Pinerolo di stanza a Cavour, da tempo raccoltisi intorno a Pompeo Colajanni* (Barbato); *tra questi erano Carlo Cotti* (Longone), *Nanni Latilla, Vincenzo Modica* (Petralia), *Alfredo Sforzini e altri; ad essi si aggiunsero via via comunisti già perseguitati provenienti da Torino — quali i coniugi Battistini, Carlo Poccardi* (Moretta), *Guglielmo Marcellino* (Fiore) *— e altri ufficiali: Mario Abruzzese* (Romanino) *del Nizza Cavalleria, Felice e Eraldo Burdino* (Balestrieri I e II), *Cesare Baudrino* (Montecristo), *Mario Morbiducci* (Medici) *della G.A.F. della Val Varaita, e altri.*

A metà novembre i tre distaccamenti, con base al Monte Bracco, alla Gabiola e alla Bertona, formarono il Battaglione « Carlo Pisacane ». A seguito del rastrellamento della fine di dicembre del '43 si dovette procedere a una riorganizzazine delle formazioni, e si costituirono nuove basi in Val Luserna e Val Varaita.

Nel marzo del '44 le formazioni della Val Varaita (comandante Medici), della Val Po, Montoso e Valle Infernotto (comandante Nanni Latilla) e della Val Luserna (comandante Petralia) si unirono alla IV Brigata Garibaldi « Cuneo »; a seguito del rastrellamento del 21 marzo si costituì nelle Langhe una nuova formazione, e Barbato inviò Nanni Latilla ad organizzarla militarmente.

Nel maggio successivo le forze garibaldine della zona vennero inquadrate nella I Divisione Garibaldi « Piemonte » (comandante Barbato, commissario politico Pietro, capo di S. M. il maggiore medico Enrico Berardinone, " Francesco "*) formata dalla IV Brigata Garibaldi « Cuneo », comprendente i distaccamenti della Val Luserna (Romanino) e della Valle del Po (Montecristo) e comandata da Petralia; dalla XV Brigata « Saluzzo » (Val Varaita e Val Maira) e dalla XVI Brigata « Generale Perotti » delle Langhe, comandata da Nanni Latilla. In giugno venne compiuto il primo esperimento in pianura con il Battaglione « Arditi di pianura » comandato da Isacco Nahoum* (Milan).

In novembre, date le condizioni diversissime in cui si trovavano ad operare, le forze dislocate nelle Langhe si staccarono dalla

I Divisione, e diedero vita alla VI Divisione Garibaldi « Cuneo » e alla XVI Divisione Garibaldi « Luigi Capriolo »; comandante del raggruppamento fu Nanni Latilla, mentre Barbato assunse il comando del raggruppamento della I e dell' XI Divisione.

Nello stesso autunno, per evitare i disagi e i pericoli di un secondo inverno in montagna, la IV Brigata si spostò nell'Astigiano dove si fuse con altre due Brigate (la 19ª e la 103ª) e ricostituì la I Divisione; restarono in Val Luserna e Val Po le formazioni di presidio. Con l'unificazione del comando centrale nel Comando Militare Regionale Piemontese (C.M.R.P.), Barbato assunse il comando dell' VIII Zona (Monferrato).

* * *

In Val Pellice operarono le bande del P. d' A., che nel primo periodo della guerra partigiana venivano chiamate Bande di Italia Libera, *e soltanto a partire dall'autunno del 1944 si chiamarono* Formazioni G. L. *(« Giustizia e Libertà »). Nelle note, per maggior brevità, verrà sempre usata la denominazione « G. L. ».*

Fin dal settembre del '43 si formarono nella Valle diversi gruppi, composti di valligiani, di ex militari, di uomini saliti dalla pianura. I principali gruppi furono quelli del Sabin — che salirà al Sap e quindi al Palai —, quello del Colletto del Rabbi — che poi si trasferirà a Rorà —, quelli del Bagnau, degli Ivert, della Sea, di Chabriol, di Bobbio, di Villar, del Bessè. In dicembre i vari gruppi si raccolsero in due bande, comandate rispettivamente da Antonio Prearo e da Mario Rivoir; il gruppo del Bagnau, comandato da Paoluccio Favout, costituì da solo una terza banda; il comando della Valle, esercitato in effetti da Roberto Malan, fu nominalmente affidato al Colonnello Vincenzo Ciochino.

Nel gennaio successivo si costituì la prima banda della Val Germanasca, il cui nucleo era formato da elementi provenienti dalle Valli del Pellice; Emanuele Artom ne fu nominato commissario politico.

Dopo i duri rastrellamenti operati nelle due valli alla fine di marzo del '44, nel maggio successivo vennero riorganizzate le Colonne G. L.: *Colonna « Sergio Toja » in Val Pellice, Colonna « Pierino Boulard » in Val Germanasca; coordinatore militare e commissario politico fu Roberto Malan. Nell'agosto successivo le Colonne assunsero la denominzione di* Brigate, *e si costituì la V Divisione*

Alpina G. L. «Sergio Toja», formata dalle Brigate «Val Pellice», «Val Germanasca», «Vigone», «Lino Dagotto» (Intendenza), nonchè dalle Brigate «Dinamite» e «Superga», composte da elementi che provenivano dalla Valle e operarono in pianura, nell'Astigiano.

Con l'unificazione del comando nel C.M.R.P. la V Divisione passò sotto il comando della IV Zona, che comprendeva le valli della Dora Riparia, del Sangone, del Chisone-Germanasca e del Pellice; alla fine di marzo assunse la denominazione di «45ª Divisione G. L.»; comandante e commissario politico della Divisione, al momento della Liberazione, erano rispettivamente Paolo Favout e Aldo Guerraz.

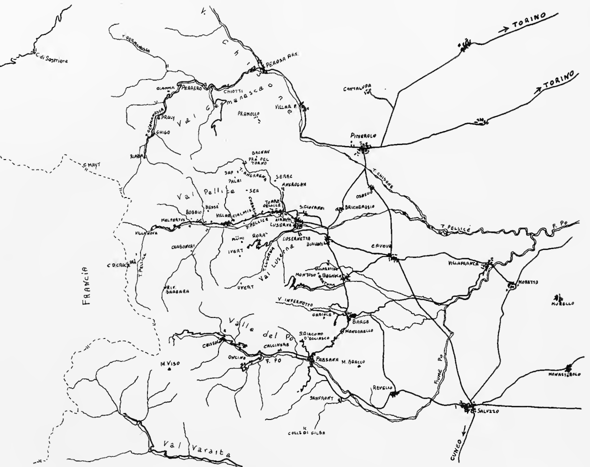
Questa, a grandi linee e molto schematicamente, la storia delle formazioni nelle quali Emanuele Artom militò durante la sua breve vita di partigiano.

* * *

Sulla storia della Resistenza armata nelle Valli del Pellice e Germanasca, cfr. Antonio Prearo, Terra Ribelle *(Silvestrelli e Cappelletto, Torino 1948); Salvatore Mastrogiovanni,* Un protestante nella Resistenza *(Nuova Italia, Firenze, 1962); Angela Trabucco,* Partigiani in Val Chisone *(Torre Pellice, 1959); Antonio Guermani,* 4ª Zona: Val Chisone, Dora Riparia *(in* 25 Aprile - La Resistenza in Piemonte, *ANPI Torino, 1946,* pp. 151 - 163*); Gustavo Malan,* La Resistenza in Val Pellice vide uniti cattolici e valdesi *(in* Resistenza, *anno XVIII n. 12, Torino, Dicembre 1964). Per un'informazione più generale sulla guerra partigiana in Piemonte, si veda il volume di Mario Giovana,* La Resistenza in Piemonte - Storia del CLN regionale *(Feltrinelli, Milano, 1962).*

episodi sono numerosi – e non guardavo la vetta
e il paesaggio. Errore, errore. ~~[illegible]~~ Se non vedevi
vetta e paesaggio, non fare la dura salita,
ma per timore di rettorica preferisco tacere gli
alti ideali. Tornerò su questo argomento.
Ed ora smetto. Ho scritto anche troppo e devo
completare un articolo preparato per il
nuovo giornale ~~del P.~~ che il P. d'A. ~~sta~~
prepara per le bande: se ne è parlato do=
menica: s'intitolerà Giustizia e Libertà. Ho
raccomandato che gli articoli siano sempli=
cissimi, tali che un soldato possa leggerli
senza difficoltà alcuna, non cadere nel
solito errore della astruseria ~~dell'I.~~ e della
complessità dell'It. Lib. e degli altri
stampati; ai ~~sol~~ partigiani non parliamo
di marxismo. Mi hanno promesso di
seguire il mio consiglio.
~~Ma tutti gli [illegible]~~ 20
Poche parole in fretta prima di partire.
Sono le 7 di mattina. Due notti fa gli
~~[illegible]~~ uomini ~~del~~ di Rora fecero un buon
colpo di grano e lardo, ~~[illegible]~~ all'ammasso

Una pagina del diario partigiano



TORINO
TORINO
C. di Sestriere
PEROSA ARG.
CANTALUPA
PINEROLO
VILLAR P.
PRAMOLLO
CHIOTTI
PERRERO
PRALY
GHIGO
Val Germanasca
Val Pellice
BOBBIO
BESSÉ
VILLAR
MALPORTUS
VILLANOVA
SERRE
ANGROGNA
TORRE PELLICE
S. GIOVANNI
LUSERNA
LUSERNETTA
BIBIANA
BRICHERASIO
T. CHISONE
T. PELLICE
F. Po
CAVOUR
VILLAFRANCA
MORETTO
MURELLO
RORA'
IVERT
Val Luserna
MONTOSO
BAGNOLO
V. INFERNOTTO
BARGE
MONDARELLO
Valle del Po
CALCINERE
CRISSOLO
ONCINO
F. PO
PAESANA
M. BRACCO
M. VISO
REVELLO
SANFRONT
FIUME Po
SALUZZO
MONASTEROLO
CUNEO
Val Varaita
FRANCIA
C. MAYT

La vita di un bandito è molto complicata e succedono infiniti incidenti [1]. Per esempio ieri tre: avevo scritto di un aviatore *** che minacciò con la rivoltella un ragazzo, perchè era stato asportato un ritratto di Muti [2]. Nella notte cercarono di ucciderlo, senza riuscirvi; ma poi si rifugiò presso i carabinieri con tanta paura, che ha promesso che se lo si lascia partire non tornerà mai più; voleva fondare la sede del fascio repubblicano di Barge. Altri due episodi: un partigiano ubriaco litiga con un carabiniere e vien portato in carcere per qualche ora, poi rilasciato. Un altro ingravida una ragazza. Bisogna scrivere questi fatti, perchè

(1) Dopo essersi iscritto come volontario, Emanuele Artom, l' 11 o il 12 settembre del '43, lasciò Moriondo e si recò in Val d'Angrogna, dove rimase per qualche tempo. Il 7 novembre entrò nelle bande di *Italia Libera* della Val Pellice, e venne subito inviato a Barge, come delegato del Partito d'Azione presso il comando garibaldino di Barbato. La decisione di effettuare lo scambio di delegati (esperimento che ebbe però breve durata), fu presa verso i primi di ottobre: si erano riuniti al Monte Bracco, sopra Barge, nella casa del professor Ludovico Geymonat denominata *La Ribotta,* alcuni degli organizzatori delle forze GL e garibaldine, tra i quali Mario Andreis, Gustavo Comollo, Dante Conte, Luigi Grassi, Carlo Mussa Ivaldi, Giancarlo Pajetta, e altri. Scopo della riunione era di esaminare le possibilità di un'azione comune nella condotta della lotta armata e di concordare metodi e programmi al fine di raggiungere il coordinamento militare delle forze operanti nella zona intorno a Barge (Val Pellice, Valle Infernotto, Valle del Po). (Testimonianza Comollo).

(2) Ettore Muti, nato a Ravenna nel 1902; console generale della Milizia fascista, nel 1940 fu nominato segretario del P.N.F. Arrestato dai carabinieri nella notte tra il 23 e il 24 agosto 1943, fu ucciso nei pressi di Roma durante un tentativo di fuga. Al suo nome fu intitolata una legione della R.S.I.



fra qualche decennio una nuova rettorica patriottarda o pseudo liberale non venga a esaltare le formazioni dei purissimi eroi; siamo quello che siamo: un complesso di individui, in parte disinteressati e in buona fede, in parte arrivisti politici, in parte soldati sbandati che temono la deportazione in Germania, in parte spinti dal desiderio di avventura, in parte da quello di rapina. Gli uomini sono uomini. Bisogna cercare di renderli migliori e a questo scopo per prima cosa giudicarli con spregiudicato e indulgente pessimismo. In quasi tutte le mie azioni sento un elemento più o meno forte di interesse personale, egoismo, viltà, calcolo, ambizione; perchè non dovrei cercarlo anche in quelle degli altri? Perchè ritrovandolo dovrei condannarlo severamente?

Oggi pomeriggio sono andato a vedere l'infermeria di prossima installazione (3). Spero di non starci male. Scrivo una cartolina a casa. Giorgio (4) mi legge una lettera di Vanda (5), molto affettuosa per me. Mi fa piacere in questo

(3) L'infermeria si trovava a S. Antonio in Gabiola, sopra Barge.

(4) Giorgio Segre, di Torino, medico, legato da stretti vincoli di amicizia a Emanuele Artom. Da tempo in contatto con gli ambienti antifascisti torinesi, fu uno dei primi attivi collaboratori nel movimento partigiano a Barge, e fin dai primi giorni dopo l' 8 settembre svolse, in qualità di medico, un'intensa attività presso i partigiani della zona.

(5) Vanda Maestro, di Torino, laureata in chimica. « Fin dal 25 luglio 1943 a contatto con elementi del Partito d'Azione, si trovava nel dicembre di quell'anno in Val d'Aosta, aggregata ad un gruppo partigiano allora in formazione, con incarichi vari (contatti col fondo valle, distribuzione della stampa, occasionali missioni esplorative sui movimenti dei presidî tedeschi e fascisti). Aveva 24 anni; da poco tempo aveva conseguito la laurea. Chi la vide allora, su per quei sentieri già sepolti sotto la neve, non ne può dimenticare il viso minuto e gentile, segnato dallo sforzo fisico e da una più profonda tensione: poichè per lei, come per i migliori di quel tempo e di quella condizione, la scelta non era stata facile, né gioiosa, né priva di problemi... Non era una donna naturalmente forte: temeva la morte, e più ancora della morte temeva la sofferenza fisica. La forza che in quei giorni dimostrava si era maturata a poco a poco, era il frutto di un proposito rinnovato momento per momento. Ma la sua esperienza partigiana fu breve. Il 13 dicembre si trovò sorpresa da un rastrellamento diretto alla cattura di una più importante banda che operava in una valle contigua. Fu arrestata, condotta ad Aosta, interrogata a lungo. Rispose abilmente, in modo che nulla

tempo di turbine e di delusione, in cui il passato sembra remotissimo e irrimediabilmente perduto, sentire la parola di qualcuno che mi ricorda con affetto.

23 novembre. Stamane mi svegliai tormentato dai rimorsi per il mio contegno verso la famiglia. Mi sono sacrificato per qualche mese restando a Moriondo, ma da aprile in poi ho seguito una via personale, prima nel fidanzamento con M. e poi venendo qui.

Per la strada ho incontrato un giovane, certo S., che mi chiese un appuntamento per stasera alle 9,30, a cui avrebbe partecipato anche un certo P. Z. (6), raccomandandomi di non parlarne con nessuno e particolarmente col giovane ***, spiegandomi che si trattava di un complicato strattagemma, che mi avrebbe poi spiegato. Polibio cita un verso di Stesicoro che io ho così tradotto: « Ricorda d'esser sobrio e diffidente. Le basi queste son dell'uom prudente ». Ricordandomene risposi evasivamente che avrei dato una risposta e che per stasera non potevo, dopo di che corsi dal comandante al Mal. Questi mi disse di fidarmi e mi avvertì che mi avrebbe cercato una sede diversa dall'infermeria.

Sono dieci o undici giorni che vivo qui in paese incontrando forti spese, vivendo scomodo e concludendo poco. Questo Barbato (7) è un uomo coraggioso e intelligente,

di concreto le potè venire contestato circa la sua attività; ma, in quanto ebrea, fu inviata a Fossoli, e di qui al Lager dal nome ormai tristemente famoso: al campo femminile di Birchenau-Auschwitz ». (*Donne piemontesi nella lotta di Liberazione,* a cura della Commissione Femminile dell' A.N.P.I. Provinciale di Torino, pp. 87-8).

(6) Nome di battaglia di Eugenio D'Herin, di Barge, sergente maggiore; nei primi tempi della lotta partigiana era a Barge tra i Garibaldini, impegnato nei servizi di polizia partigiana.

(7) Nome di battaglia di Pompeo Colajanni, nato a Caltanissetta nel 1906, avvocato. Comunista fin dal 1922, apparteneva all'organizzazione antifascista formatasi all'interno dell'Esercito. Ufficiale in Servizio Permanente Effettivo a Cavour, ancora prima dell'armistizio era — con il professor Ludovico Geymonat e

come ha dimostrato nel colpo di Nanni (8), ma mi pare poco pratico, come risulta dalla spedizione di Oncino (9). Sento in molti un certo malcontento verso di lui. L'indisciplina dei soldati aumenta. Soffrono il freddo, protestano, rispondono male ai superiori. Nei giorni che ero stato sopra avevo notato la generica cattiva educazione propria delle caserme. La Gina (10) che deve stare in infermeria rammarica che io non abiti con lei: avrà due ragazzetti che le faranno i servizi pesanti, ma nessuno di cui possa veramente fidarsi

Antonio Giolitti — in contatto con i comunisti di Torino per l'organizzazione della guerriglia. La sera del 10 settembre 1943 salì a Barge conducendo con sé ufficiali, sottufficiali, soldati e civili. Fu grande animatore della resistenza e uno dei più noti comandanti partigiani della zona di Barge, Valle del Po e Monferrato. Per la sua attività partigiana, cfr. la nota introduttiva sulle formazioni garibaldine. Partecipò alla liberazione di Torino. Fu quindi Sottosegretario alla Guerra nel Ministero Parri e nel primo Ministero De Gasperi. Attualmente è dirigente nazionale del P.C.I.

(8) Si tratta con ogni probabilità di un riferimento alla liberazione di *Nanni* (Giovanni Latilla), effettuata da un gruppo di Garibaldini guidati da Barbato. Nanni Latilla era stato ricoverato e operato all'Ospedale di Saluzzo, a seguito delle ferite riportate nell'assalto alla Caserma di Crissolo (cfr. nota al diario del 25 novembre), e i tedeschi, avendolo individuato come il partigiano ferito nella azione, ne avevano già disposto il trasporto all'infermeria delle Carceri. Pasqualina Battistini (*Gina*), che l'aveva accompagnato, tornò per prima all'Ospedale per studiare il modo di liberarlo: prese contatto con le suore, dichiarò l'identità del ferito e le persuase ad agevolarne il trasporto. Quindi Barbato, Petralia, Moretta e altri due partigiani entrarono nell'Ospedale fingendo di portare un ferito, immobilizzarono il carabiniere di guardia avvolgendolo in una tovaglia imbevuta di cloroformio, e portarono via Latilla dopo avere strappato i fili dell'impianto telefonico. Nanni Latilla era un giovane ufficiale che aveva seguito Barbato dopo l'8 settembre; nell'estate del '44 organizzò le formazioni garibaldine delle Langhe, dove fu comandante del raggruppamento della VI e XVI Divisione Garibaldi. (Testimonianze Comollo, Diena, Modica).

(9) Non è chiaro a quale spedizione si riferisca il diario: secondo le testimonianze di partigiani garibaldini che operarono nella zona, potrebbe trattarsi dell'assalto alla Caserma della Milizia di Crissolo (Oncino si trova in una valle laterale poco distante da Crissolo) del 7 novembre 1944, in cui fu ferito Nanni Latilla (cfr. nota al diario del 25 novembre); l'appunto a Barbato di essere stato « poco pratico » potrebbe riferirsi al fatto che egli rilasciò immediatamente i militi catturati nell'azione.

(10) Nome di battaglia di Pasqualina Rossi in Battistini, di Torino. Antifascista di antica data, era tra i Garibaldini in Val Gabiola (denominazione del primo tratto della Valle Infernotto, presso Barge), dove dirigeva l'infermeria. Dopo il grande rastrellamento di Agliasco, operato dai nazifascisti nel gennaio del 1944, sia lei che il marito (Luigi Battistini) furono mandati in Val di Lanzo.

in pieno. È una donna comunista. Ben vista da alcuni come Giorgio, male da altri, non so se per misoginia, per anticomunismo o a buona ragione. Molti ragazzi interpretano il comunismo come un sistema di anarchia, disubbidienza e preda. L'altro ieri uno dichiarava che ora non ci sono più ufficiali e soldati, mentre un altro si riprometteva di far sua una villa di Agnelli. Un sottufficiale se ne è andato dicendo di non voler servire nell'esercito di Franceschiello e i ceti militari e moderati protestano. Io cerco di calmarli in nome del Fronte Nazionale (11) secondo le istruzioni del Partito d'Azione. Antonio (12) dovrebbe intervenire come commissario, ma tace sempre. Per fortuna ora è arrivato un ufficiale rosso, reduce dalla legione Garibaldi in Ispagna, che sa farsi obbedire e con il suo passato comunista non può essere tacciato di reazionario: ha lo pseudonimo di Carnera (13). Io vorrei far qui esperienza per quindici o venti giorni e poi passare ad un posto di maggior responsabilità.

(11) Il Fronte Nazionale, o *Comitato Interpartito,* era il comitato di opposizione rappresentativo di tutte le correnti antifasciste, che si era costituito prima della caduta di Mussolini. Il 9 settembre, a Roma, il Fronte Nazionale costituì il Comitato di Liberazione Nazionale (C.L.N.) per la guida e l'organizzazione unitaria della lotta armata. (Cfr. Mario Giovana, *op. cit.,* pp. 15 e segg.).

(12) Antonio Giolitti, nato a Roma nel 1915, dottore in giurisprudenza. In contatto fin dal 1940 con l'organizzazione clandestina torinese del Partito comunista, arrestato a Roma nel '41 e scarcerato l'anno successivo, ebbe dalla direzione del partito diversi incarichi politici. Fu tra i primi organizzatori della lotta armata in Piemonte. Commissario politico garibaldino e vice comandante a Barge, divideva la responsabilità del comando con Barbato e Pietro (Gustavo Comollo, cfr. nota al diario del 28 novembre). Dopo il marzo del '44 passò in Val di Lanzo per collaborare alla riorganizzazione delle formazioni garibaldine della zona, sbandatesi in seguito al grande rastrellamento operato dai tedeschi nella prima metà dello stesso mese e divenne commissario politico della II Divisione Garibaldi. Nel settembre dello stesso anno, essendo stato ferito durante un rastrellamento, fu trasportato in Francia. Rientrato in Italia subito dopo la Liberazione, fu deputato alla Costituente e Sottosegretario agli Affari Esteri nel secondo Gabinetto De Gasperi (1946). Attualmente esponente del Partito Socialista Italiano, è stato Ministro del Bilancio nel primo Gabinetto Moro (1963).

(13) Proveniente dall'Esercito e già detenuto politico, Carnera comandò per un certo tempo un distaccamento garibaldino: nessuno dei suoi compagni da noi interpellati ha saputo ricordarne il vero nome.

Quando penso agli agi di una volta e alla loro completa fine, mi stupisco di non soffrire quasi per la loro perdita. In questa camera non c'è una tavola e scrivo sul letto in una mezza oscurità. Ci sono due letti e in quello dove non dormo io, tutte le sere viene qualche viaggiatore che spesso russa e alla mattina seguente si alza con gran fracasso e prende il treno delle sei. Se non vado dai Segre per far lezione a Paola devo girare al freddo senza una sedia, si può dire, per me. Non ho la fermezza di studiare. Unico lavoro intellettuale la compilazione di questo diario che fra qualche anno, se sarò vivo e tranquillo, potrò rielaborare e limare purificandolo dal molto inutile e conservando i pochi appunti interessanti. Un diario non può essere opera di poesia e di pensiero, perchè rappresenta una immediata relazione di fatti personali, mentre la poesia e il pensiero nascono da un lungo approfondimento interiore delle nostre esperienze. Però serve come documentario e come strumento di disciplina morale. Tornerò su questo argomento.

24 novembre. Ieri ebbi un colloquio con P. Z., un giovane astuto e svelto che dà molta importanza alla sua opera. Mi disse di diffidare di *** perchè pettegolo, di *** perchè racconta tutto alla sua amante.

Il comandante Barbato mi aveva dato un appuntamento in serata e poi mi avvertì di essere occupato, un secondo stamane alle otto e mezza, ma giunse alle undici meno un quarto. Ero molto seccato e per tutto il tempo di attesa immaginai sdegnati discorsi da rivolgergli, ma poi naturalmente tacqui; è troppo cordiale ed entusiasta per non perdonargli la mancanza di ordine, metodo e puntualità; si comprende che per visitare un malato a cui vuol bene, abbandoni per un giorno tutta la compagnia e trascuri tutti gli appuntamenti.

Pensando che bisogna aiutarsi da sé, sono andato a Mondarello a cercarmi una stanza: forse ho trovato una topaia cara e bruttissima, senza luce e senza riscaldamento, senza acqua, senza mobili, coi vetri in parte rotti: ottanta lire al mese e c'è il problema del vitto! Ma ormai mi sono abituato agli scomodi e li soffro con piacere con l'idea confusa ma persistente che in futuro troverò soddisfazione forse rituffandomi nella civiltà e godendola in pieno e come cosa nuova (secondo la dialettica degli opposti del Fedone platonico), forse ricordando e descrivendo il tempo passato.

25 novembre. Stamane ricevetti una lettera di papà che preannunzia una sua prossima visita, che forse si prolungherà per qualche tempo. Per questo mi sarebbe piaciuta la casetta di Mondarello, dove avremmo potuto stare un po' insieme, anche se scomoda. Oggi il proprietario mi disse che voleva due mesi di affitto anticipato, perchè nessun inquilino ha potuto resistere più di quindici giorni. La presenza di papà mi farebbe molto piacere da un lato, ma dall'altro penso che se avessi da compiere qualche missione pericolosa, sarebbe meglio che fosse lontano e non avesse da preoccuparsene.

Domattina sarò in infermeria e comincerò il mio lavoro. Pare che nelle bande sia stato rimesso un poco di ordine. Moretta ([14]) che brinda sempre alla libertà, oggi prediceva la caduta di Hitler per il 15 dicembre; io, al più tardi per

([14]) Nome di battaglia di Carlo Poccardi, operaio torinese, garibaldino. Pur non avendo incarichi precisi, si rese indispensabile per la sua capacità organizzativa e per la popolarità di cui godeva sia tra i partigiani che tra i contadini della zona. Venne arrestato due volte e due volte riuscì a fuggire. La figura di Moretta — che circolava armato di un semplice mozzicone di candela puntandolo attraverso la tasca come se si trattasse di una pistola, che chiedeva e otteneva senza mai ricorrere alle minacce, che era sempre allegro e cordiale — è ricordata con simpatia dai suoi compagni ed è vivacemente presentata da *Maurizio Milan* (Isacco Nahoum), in *Fuoco in pianura* (Ed. di Cultura Sociale, Roma, 1954, pp. 160 e segg.).

l'autunno venturo. Significativo che gli scioperi di Torino si prolunghino e che il governo non li sappia arginare; significativo pure che né i tedeschi né i fascisti abbiano iniziato azioni di rappresaglia contro le bande dopo l'impresa di Crissolo ([15]). Oggi c'è stato il Consiglio dei Ministri: un provvedimento sugli Ebrei, cioè l'obbligo di consegnare le opere d'arte, mentre tutti ci aspettavamo il campo di concentramento: si è mai vista una simile buffonata? D'altra parte è una legge molto facile da eludere perchè il concetto di opera d'arte non è definito e perchè non esistono dei cataloghi delle opere d'arte. A proposito di ebrei, domani Giorgio andrà a Torino da *** che gli consegnerà alcune diecine di migliaia di lire per la banda. Così questo bandierista emerito, questo venduto a Mussolini, cerca di rifarsi una verginità sacrificando un po' del suo denaro per salvare il resto. Si possono accettare i suoi soldi ripetendo quanto diceva Vespasiano: «non olent». Ad ogni modo meglio della signora ***, sfollata a Torre Pellice, che un mese fa mi diceva di non voler dare nulla perchè il comitato è ricco a milioni — non si avevano poche migliaia

([15]) Avvicinandosi il 7 novembre — anniversario della rivoluzione sovietica — *Pietro* (Gustavo Comollo) propose di ricordare la data con un'azione militare, indicando come obiettivo la Caserma della Milizia a Crissolo, occupata da un presidio di una quarantina di militi. Barbato, Nanni Latilla e alcuni altri presero contatto — tramite il podestà — con il comandante della Caserma per trattare la resa del presidio, mentre tre distaccamenti di partigiani garibaldini (circa sessanta uomini) convergevano su Crissolo; poichè le trattative non avevano portato alla resa, i partigiani — al comando di *Longone* (cfr. nota al diario del 1° dicembre) e *Petralia* (cfr. nota al diario del 10 febbraio) — assalirono la Caserma, dove i militi non opposero resistenza. Contemporaneamente Nanni Latilla, Barbato e Zama tentavano di entrare nella sede del comando fascista, una villetta che si trovava poco sotto la Caserma. Nanni Latilla intimò la resa, ma la risposta fu una raffica di mitra che lo colpì; con un balzo Zama entrò da una finestra e uccise il vice comandante dei fascisti, che aveva aperto il fuoco. Alla fine i militi, disarmati, furono lasciati andare, e i partigiani si impossessarono delle armi e del materiale di casermaggio; all'imbrunire, mentre salivano per i monti, sentirono e videro i tedeschi dirigersi verso la Caserma. (Testimonianze Comollo, Cotti e Modica).

di lire per pagare le patate — e mi consigliava di non espormi per non far danno agli ebrei.

A proposito ancora di ebrei, l'altra sera ho avuto una lunga conversazione sull' Ebraismo con quell' antisemita di ***. È uno di quegli ebrei che odiano l'Ebraismo, ma per una strana nemesi ha tutti i difetti che rendono tradizionalmente antipatico l'ebreo: è pigro, sofistico, trasandato. Quando può dare torto ad uno è felice e se coglie in errore chi parla con lui — giacchè discute sempre ed è sempre di parer contrario — il suo viso sorride maligno e soddisfatto. Per questo una sera Nipro mi disse: « L'altro giorno l'ho chiamato Samuelino, perchè è odioso; te e Giorgio non oserei mai chiamarvi così, perchè siete simpatici ». Gli risposi piuttosto seccato che l'origine dell'antisemitismo sta appunto nel rilevare i caratteri degli ebrei solo quando dispiacciono e che mi pareva molto strano trovare un seguace di Hitler nell'esercito che combatte il nazismo.

27 novembre. Il grande avvenimento di ieri fu la visita di papà. Alla mattina lavorai per la banda. Ricevetti in un caffè un sergente maggiore e un negoziante di Gilba Superiore che mi riferirono sul movimento partigiano del loro paese; mi diedi un mucchio di arie e promisi solennemente al negoziante che dopo la vittoria ci saremmo ricordati di lui. Poi preparai la relazione e una dichiarazione per un ufficiale. Tutto qui. Avviene in queste incombenze militari che si sia occupati tutto il giorno per un lavoro che richiede due o tre ore, ma i passanti, le chiacchiere degli altri soldati in ozio, il freddo, la mancanza di agi e tranquillità non permettono neppure di studiare. Al pomeriggio accompagnai Fiore [16] in infermeria. Fra tutti i comunisti auto-

(16) Nome di battaglia di Guglielmo Marcellino, operaio torinese. Perseguitato fin dal 1927 come attivista del movimento operaio torinese, fu uno degli organizzatori dei primi gruppi partigiani garibaldini, e uno dei primi commissari politici comunisti a Barge.

didatti e piuttosto ignoranti, ignoranti spesso con pretese di cultura, come quel tale che si vantava con me di aver studiato *La Madre* di Gorki e *Martin Eden* di J. London, Fiore è il più evoluto e istruito; uomo non più giovane, non combattivo nè polemico, parla calmo e convinto con molto buon senso. Credo che sappia scrivere benino e ha letto Marx direttamente. Ieri mi ha detto che vorrebbe preparare un giornale partigiano e ha chiesto la mia collaborazione. Preparerò un articoletto intitolato: *I partigiani restituiscono l'Italia all'Europa.*

Alle cinque venni in paese e dai Segre trovai papà giunto con un giorno di anticipo. La sua visita, dopo venti giorni di distanza ([17]), mi fece anche più piacere di quanto avrei creduto. Per le poche ore che si fu insieme parlai quasi continuamente io, descrivendo questa nuova vita; accennai alla possibilità di essere eletto commissario e dissi che spero di poter salvare qualche imputato dai tribunali rivoluzionari; mi rispose ricordandomi il detto talmudico che un tribunale che pronunzia la condanna a morte una volta per secolo deve già essere considerato molto severo.

Mi diede le fotografie per le tessere. Mi raccontò che a Torino in un consiglio di commissari di fabbrica si presentò un tale, come rappresentante del Partito Fascista Repubblicano, ma uno dei presenti gli rispose: « Non conosciamo questo partito ». Al Tribunale di Torino fu condannato un fascista, ma entrarono nella sala altri fascisti con mitragliatrici, imposero il suo rilascio e spararono ferendo il Presidente.

A Castelnuovo i ribelli asportarono tutto il grano del silos e poi partirono lasciando come biglietto di visita un cartello con su scritto: I PARTIGIANI.

([17]) Emanuele era andato a trovare i genitori il 2 novembre.

Ho accompagnato papà alla stazione. Lo rivedrò ancora? Quando?

28 novembre. Ieri mattina ero molto malcontento. Dovetti aspettare per due ore in una camera fredda dai Balestrieri [18], mentre nella stanza vicina c'era consiglio. Quando i comandanti e gli ufficiali uscirono dichiarai che se continuavano a farmi perdere del tempo me ne sarei andato a Torino per lavorare in città, dove ero già stato invitato. Pietro [19] disse: « Ma la vita in città è più pericolosa », e io gli risposi molto duramente che non avevo mai chiesto di essere mandato in un luogo sicuro, ma pretendevo che non mi si lasciasse a perdere le settimane. Mentre parlavo così, sotto le arcate della chiesa di S. Antonio, avevo quasi voglia di piangere. Non so se mi considero da più di quel che sono, ma mi pare che il mio tempo valga qualche cosa. Così Antonio mi invitò ad una riunione pomeridiana in cui si discusse la mia posizione e fui nominato aiutante maggiore, grado dell'esercito che non so bene che cosa significhi. Avrò l'ufficio dei collegamenti con tre o quattro persone a mia disposizione e inoltre una specie di ufficio stampa.

(18) I fratelli Burdino: Felice Burdino (*Balestrieri I*), professore di lettere a Pinerolo, Sottotenente di Complemento degli Alpini, fin dall'inizio della lotta partigiana si era stabilito con il fratello Eraldo (*Balestrieri II*), Sottotenente in S.P.E. del Genio, a S. Antonio in Gabiola, con quattro o cinque uomini che formarono in seguito il nucleo di un attivo distaccamento garibaldino. (Cfr. nota al diario del 2 dicembre).

(19) Nome di battaglia di Secondo Gustavo Comollo, nato a Torino nel 1904, operaio, comunista; perseguitato dal fascismo e più volte arrestato, trascorse quattro anni in carcere e otto al confino. Divenuto funzionario di partito all'estero, fu arrestato nel 1935 al ritorno da un viaggio di propaganda a Parigi, e mandato al confino a Ventotene. Il 10 settembre del '43 costituì con Barbato e con altri la prima banda di partigiani garibaldini a Barge, dove fu nominato commissario politico verso la fine del '43. Fece parte del Comando garibaldino con Barbato e Giolitti. È tuttora funzionario del P.C.I.

Pietro conobbe Emanuele Artom a Barge, e con lui ebbe stretti rapporti di collaborazione.

Ieri il maggiore Barca [20] compilò una specie di regolamento di disciplina, che vuole proporre per tutto il Piemonte e me lo consegnò perchè glielo mettessi a posto nella forma. Stavo per dire: « Sono abituato a correggere i componimenti », ma poi mi trattenni. Uno dei punti più importanti è che si sancisce che nel futuro stato repubblicano avranno i pieni diritti solo coloro che hanno partecipato alla guerra di liberazione.

Pare che ora distribuiranno una somma fissa uguale per tutti, soldati e ufficiali: cento lire mensili.

La mia sistemazione oggi sarebbe questa: cenare, dormire e fare colazione in infermeria, passare la giornata a lavorare a Barge. Ieri sera perciò andai in infermeria.

Ci sono tre: un certo ***, con una faccia un po' ironica ed equivoca, che è già stato in prigione per truffa. La popolazione che lo conosce perchè è del luogo, è malcontenta della sua presenza, ma lui dichiara di volersi redimere. Secondo me non si può respingerlo, ma bisogna mandarlo in una banda lontana. Poi c'è un certo *** che ha fatto, dice, quattro anni di medicina e per questo è stato trasferito in infermeria. Sembra ignorantissimo e parla sempre in dialetto veneto, come se non sapesse quasi l'italiano. La persona più importante è una certa Gina, di cui credo di aver già parlato, di trentadue anni, moglie di Luigi [21], vice commissario politico, la quale, mi pare, gode di poche

(20) Nome di battaglia di Franco Bartoli Avveduti, avvocato, originario del Veneto, Maggiore dell'Esercito, comandante di un battaglione di Cavalleria a Pinerolo fino all' 8 settembre. Fu partigiano tra i Garibaldini di Barge con incarichi di organizzazione militare e di collegamento, sempre di carattere militare, con le formazioni G. L. della Val Pellice. Fu arrestato il 2 dicembre del '43 nel corso dell'azione contro la Caserma di Bobbio (Cfr. nota al diario del 4 dicembre).

(21) Luigi Battistini, marito di Gina (cfr. nota al diario del 23 novembre). Operaio torinese comunista salì molto presto al Monte Bracco nella prima banda partigiana garibaldina, della quale divenne commissario politico. Al principio del '44 passò in Val di Lanzo. Fu decorato con medaglia d'argento.

simpatie per misoginia o per anticomunismo. A Giorgio è simpatica e anche il mio giudizio è positivo. Anzitutto è molto affabile e dolce nei modi con tutti e si mostra una vera «compagna». In secondo luogo ha pensato e letto, anche se ora si è cristallizzata nelle sue idee e ha la mentalità fanatica comune alle donne che si occupano di politica. Mi ha chiesto se credo in Dio, che è una domanda da ignorante e poi ha cominciato una specie di propaganda dicendo che, se non in teoria, almeno in pratica sono comunista. Le ho risposto con il solito discorso che Comunismo e Partito d'Azione sono paralleli; il primo tende alla libertà attraverso la giustizia, il secondo alla giustizia attraverso la libertà, ma l'azione è uguale. Molte persone che rifuggono dal Comunismo, spaventate dal nome stesso oltre che dal programma, entrerebbero nei partiti di destra, se il Partito d'Azione non le educasse ad una comprensione del problema sociale. Gina dice di conoscere Kant e Croce, ma mi pare che s'illuda. Tuttavia bisogna riconoscere che gli operai comunisti sono molto più colti e aperti al pensiero che gli altri: o i più intelligenti abbracciano il Comunismo, o il Comunismo li educa; comunque questa è una grande lode per il partito. Oggi scrivo in una osteria dove verrò forse tutti i giorni a fare il mio lavoro. Spero di aver tempo di studiare storia e filosofia per il concorso.

Continua il 28 novembre. Giorgio è tornato da Torino. *** gli ha dato ben mille lire e gli ha esposto la sua dottrina economica: favorire l'agricoltura e ostacolare l'industria. Così non ci sono più operai a minacciare i capitalisti.

Si sono ripetuti gli atti di violenza da parte di banditi fuori dell'esercito. Perciò ho l'incarico di preparare un manifesto da affiggere ai muri in cui si promette la repressione e si chiede la collaborazione del popolo.

29 novembre. Stamane avevo tre appuntamenti, ma solo uno venne. Tutto seccato andai da Giorgio allora tornato dalla spedizione abortita: dovevano assalire un camion carico di militi, ma il camion non passò. Poi presi la bicicletta e corsi a Torre Pellice. Mi trovai con...

30 novembre. A questo punto ieri sera m'interruppi perchè Gina mi faceva chiacchierare.

Dunque mi trovai con Roberto Malan ([22]) che mi presentò il Commissario del Partito d'Azione delle bande del luogo, dicendomi, naturalmente, di parlare libero. Riferii che potevo svolgere male i miei incarichi di partito, date le istruzioni moderate impartitemi una settimana prima, e che nella banda mi sentivo rispettato, ma molto estromesso, perchè non sono comunista. Faccio un lavoro di commissioni ed elaboro stilisticamente i documenti, ma il primo incarico sarebbe da postino, il secondo oggi è inutile, per quanto onorevole. (A proposito, quando stamane consegnai a Moretta due lettere di ringraziamento per persone che ci avevano aiutati, in cui evitai la parola *ringraziamento* e la sostituii con *compiacimento,* Moretta mi disse che valevano una bomba da seimila chili l'una!). Inoltre riferii che Pietro andava, per quanto mi risultava, a Torre Pellice per fare propaganda comunista, e che credevo mio dovere farlo sapere, dato che questa attività usciva dalla disciplina del Fronte Nazionale. Mi risposero che nelle loro bande c'era

([22]) Roberto Malan, nato a Catania, studente in Legge, Ufficiale di Complemento. Figlio di un pastore valdese, organizzò nel 1942 due cellule antifasciste in Val Pellice, una in ambiente operaio, con Jean Rivoir, e l'altra in ambiente contadino, con Paolo Favout. Nel periodo in cui frequentava il corso per allievi ufficiali ebbe contatti con Ufficiali e compagni di corso già coscientemente antifascisti. Fin dall'inizio della Resistenza armata, il Partito d'Azione affidò a lui, a Franco Venturi e ad Arialdo Banfi il comando delle bande che si andavano costituendo nelle Valli Valdesi; in un secondo tempo il comando fu affidato a lui solo. Fu quindi comandante della V^a Divisione Alpina G. L., poi commissario della stessa, e infine commissario della IV^a Zona Piemonte.

un certo Valter [23] che faceva propaganda comunista; quando passò a consigliare la disobbedienza ai soldati fu allontanato e, come privato, continua in città il suo lavoro. Pietro tiene i contatti. Ora mi proposero di fare lo stesso in Barge, cioè uscire dalla banda e rappresentare il Partito d'Azione. Ma vi sono parecchie obiezioni da parte mia; anzitutto voglio combattere la guerra contro i tedeschi e non la guerra civile; in secondo luogo, a Barge, paese di due o tremila abitanti, c'è poco da fare e perderei il mio tempo; in terzo luogo come uscire dalla banda? Ci sono due metodi: con una dichiarazione medica di non star bene, ma io non voglio assolutamente continuare con il nuovo governo quel sistema di bugie che adottai con piena coscienza di non peccare, ma con intima ripugnanza, nei miei rapporti con il fascismo; potrei farmi cacciare dalla banda come elemento politicamente indesiderabile, poi dovrei abitare qui in Barge, isolato e nemico di tutti, fra due fuochi: i tedeschi e i partigiani. Queste le mie obiezioni, mentre il Commissario di Torre Pellice di cui non compresi il nome quando mi fu presentato, insisteva in questo senso.

Nella fine della settimana si deciderà: o sarò mandato come commissario o vice commissario in val d'Aosta, o resterò in Barge. Certo che qui sono estromesso da ogni attività politica; il mio lavoro mi tiene separato dalle truppe e d'altra parte l'altro giorno sentii Antonio fare questa dichiarazione molto significativa: « Senza giungere alla levatura di Ansaldi [24], vi sono altri elementi idonei politicamente », e qui una lista di comunisti ai quali si volevan dare delle funzioni.

(23) Valter Giai, operaio tessile di Pinerolo.
(24) Ansaldi era il nome di battaglia di Emanuele Artom.

Il Commissario di Torre Pellice che ritiene che io debba restare in Barge sostiene l'interesse del Partito, perchè il mio trasferimento, come osservava anche Giorgio, rappresenterebbe una capitolazione, ma come fare? Io qui sono una pedina che serve a poco; mi si può ritirare anche lasciando libero un settore della scacchiera, per mandarmi in un posto dove possa essere più utile.

Inoltre mi diedero una commissione riservatissima per Zama [25], che i comandanti devono ignorare, perchè arriva per via segreta: non faccia sciocchezze, ma aspetti paziente, perchè non tarderà ciò che attende. Poi tornai a Barge in bicicletta: un bel cielo primaverile, un'aria tiepida e le montagne bianche di neve fresca e bassa.

Continua il 30 novembre. Avrei voluto ieri sera scrivere tutto questo, ma la Gina mi faceva chiacchierare. È una donna fanatica, ignorante, un po' piena di sé, ma molto viva e intelligente. Si vede che ha letto, anche senza assimilare tutto, che ha vissuto in compagnia di persone di pensiero, che ha pensato, che ha del coraggio. Insisteva perchè scrivessi l'inno della banda citandomi dei versi di questo gusto:

Il popol sanguinava — come Cristo sulla Croce
oppresso dalla borghesia feroce

Ora io che ho sempre scritto versi umoristici o introspettivi, come posso comporre un canto collettivo, politico ed entusiasmante?

(25) Nome di battaglia di Eduardo Zamacois, una delle figure più sconcertanti che compaiono in questo diario: le testimonianze raccolte hanno aggiunto elementi tanto numerosi e contradditori, che è stato impossibile sintetizzarli in una breve nota. Della sua vita avventurosa parla Emanuele Artom nel diario del 31 dicembre. Zama fu comandante della XV Brigata Garibaldi, e sostituì per un certo tempo Petralia al comando della I Divisione.

È probabile che la «commissione riservatissima» si riferisse ai lanci da parte degli aerei alleati (testimonianza Petralia).

1º dicembre. Continuo a rendere poco e a fare poco. Ho veramente l'impressione di essere sabotato per il problema politico. Così in Italia questa è la situazione: i cinque partiti combattono contro i tedeschi e i fascisti, ma ora si dividono in due gruppi: quello attivo, Partito d'Azione e Comunismo; e quello meno attivo, degli altri tre. Partito d'Azione e Comunismo poi riprendono a urtarsi fra loro.

Curiosa è la situazione creatasi alla base di comando. È arrivato un certo calzolaio Carnera, che ha combattuto nella Legione Garibaldina in Ispagna, uomo valorosissimo, comunista, che è stato promosso ufficiale sul campo. Ecco che la maggior parte dei soldati si ribella a questo proletario che li tratta cortesemente, e vuole essere comandata da borghesi come Longoni [26] o Romano. Così la rivoluzione comunista è condannata dagli stessi soldati. Se il Partito d'Azione saprà avere degli uomini, come ha un programma, sua sarà la vittoria domani.

Vengo dalla signora Segre: mi dice che il giornale radio dell'una aveva annunziato i provvedimenti antisemiti: tutti gli ebrei in campo di concentramento, i beni confiscati a favore dei sinistrati [27]. Che cosa ne sarà della mia famiglia? Forse non vedrò più né mio padre né mia madre. In questo caso chiederò al comandante di essere mandato in una missione tale da essere ucciso.

2 dicembre. Ieri sera Gina mi diceva: « Eppure un ragazzo come te dovrebbe diventare comunista; sei troppo intelligente per non esserlo e hai dato troppa prova di idea-

(26) Nome di battaglia del Sottotenente Carlo Cotti, studente, di Casale. Entrato nella lotta partigiana con Barbato, fu in un primo tempo a Barge, e quindi inviato in Val Varaita come comandante di un distaccamento garibaldino. Alla fine del '44 passò nel Monferrato. (V. nota al diario del 25 novembre).

(27) L'ordine di internamento di tutti gli ebrei e di confisca dei loro beni — pubblicato il 1º dicembre 1943 — fu trasmesso, per l'immediata esecuzione, a tutti i capi delle province, sotto forma di ordinanza di polizia.

lismo venendo a combattere senza necessità », e intanto io pensavo al nuovo editto, alla mia famiglia, agli altri ebrei.

Stanotte dormii, ma dopo essermi svegliato non riuscii più a prendere sonno. Più che con la speranza di far qualche cosa di utile, tanto per provvedere e agitarmi, per non stare in ozio con l'apprensione, sono sceso in paese alle sette ed ora aspetto alla stazione l'arrivo del treno, caso mai arrivassero i miei. Ho pregato Antonio ieri di procurarmi carte false per papà, mamma, nonna; appena le avrò andrò a Torre Pellice, cercherò Frida ([28]) e la pregherò di andare sul posto e di rintracciarli; stanotte pensavo segni di riconoscimento adatti perchè i padroni di casa e Gabetti ([29]) si fidino di lei. Intanto mi sorgono in testa delle ipotesi sensate di nuove e più complicate difficoltà: supponiamo che si sistemino in una casa e poi la nonna muoia: come la seppelliranno? da ebrea? da cristiana? da acattolica?

I carabinieri pare minaccino l'arresto dei genitori delle reclute non presentatesi. Il provvedimento, oltre che illegale e tale da esasperare la popolazione, è anche inattuabile, perchè gli arrestati non ci starebbero nelle prigioni, dato che mi risulta che nella provincia di Torino si sono presentati duemila giovani, in quella di Cuneo trenta, in tutta la valle del Pellice sei; invece i genitori degli ebrei fuggiti potrebbero essere soggetti a rappresaglie.

([28]) Frida Malan, sorella di Roberto, professoressa di lettere. Partecipò alla Resistenza come ufficiale di collegamento del Comando Regionale Piemontese delle formazioni G.L. Tenne i collegamenti con la V^{a} Divisione G.L. e con il campo di concentramento di Fossoli, prima su richiesta delle famiglie di alcuni internati, poi per incarico del C.L.N. Arrestata a Pinerolo, fu portata a Torino nella tristemente famosa Caserma di Via Asti. Fu membro del Comitato sindacale del P. d'A. e organizzatrice del movimento femminile di *Giustizia e Libertà*. Conobbe Emanuele Artom al tempo degli studi universitari, e fin da allora furono uniti nella critica al regime vigente, condotta in quei primi anni su un piano puramente intellettuale. La sua avversione al fascismo si acuì particolarmente con l'inizio della campagna antiebraica.

([29]) Vittorio Gabetti, dottore in lettere che Emanuele Artom conobbe a Castelnuovo Don Bosco.

È un anno che siamo sfollati a Moriondo: traslochi, freddo, disagi, morte di Lino [30], grigi mesi di noia e solitudine, faticosi viaggi in città, discussioni in famiglia per il fidanzamento, calori canicolari, avvento dei tedeschi, rottura del fidanzamento, abbandono della casa, provvedimenti antisemiti; ecco il lieto bilancio di un anno di vita.

Aspettai il treno per un'ora. Mentre girellavo per la stazione e il treno non arrivava a causa dei danni provocati dai bombardamenti di ieri, vidi un manifesto di arruolamento alla Milizia, che tra le altre richieste metteva: « moralità ineccepibile ». Allora mi avvicinai e scrissi: « In questo caso non ci si arruola nella Milizia ».

Di ritorno incontrai due camion pieni di partigiani che tornavano dalla più brillante impresa compiuta fino ad ora: assalto ad un campo di aviazione, distruzione di quaranta apparecchi, grosso bottino di guerra; tutto senza sparare un colpo, disarmando una sola guardia [31].

(30) L'ingegner Lino Jona, di Asti, amico di Emanuele Artom.

(31) L'assalto al campo di aviazione di Murello, nei pressi di Racconigi, organizzato da Felice Burdino (*Balestrieri I*), fu il primo grande successo della guerriglia partigiana nella zona di Barge: trentadue aerei andarono distrutti. Il 30 novembre Balestrieri era sceso dalla sua base (S. Antonio in Gabiola) in cerca di benzina, e ne aveva trovato sette fusti al campo di Murello. C'erano nel campo alcune decine di aerei: il giorno seguente Balestrieri, stabilito un preciso piano d'azione, tornò a Murello per distruggerli. Ecco come viene descritta l'impresa dagli stessi fratelli Balestrieri, nella relazione che si conserva presso l'Archivio dell'Istituto Storico della Resistenza in Piemonte (Dossier C.1, cartella i): « Allora eravamo pochi. Quella che diventerà la Iª Divisione Garibaldi « "Leo Lanfranco" era semplicemente il Battaglione "Pisacane". Si trattava di « una cinquantina di ragazzi sistemati in alcune baite nel vallone dell'Infernotto, « sopra Barge (Cuneo), trenta circa sopra Bagnolo, altrettanti sopra Paesana... « Così elaborammo il nostro piano. Partire su due automezzi veloci e una « balilla, in ventiquattro. Dieci ogni camion, quattro in macchina. Mettere un « posto di blocco alla strada verso Racconigi e Scarnafigi, più direttamente mi- « nacciate, lasciare alcuni a bloccare il paese, gli altri in camion al campo. La ba- « lilla con un autista avrebbe fatto la spola fra i vari gruppi per tenerli conti- « nuamente collegati. Avevamo a disposizione un solo mezzo per distruggerli: « la benzina presa due giorni prima. Li avremmo abbondantemente infiammati « e incendiati. Sull'ora dell'azione la discussione fu serrata. La notte sarebbe « stata più indicata, ma c'era pericolo di gravi incidenti maneggiando incauta- « mente la benzina. Fu scelta l'alba.

Il Comandante ha finalmente trovato un posto per il mio ufficio, dove andrò ad abitare. La Gina si mostra dispiaciuta che la lasci.

Alle undici ricevo una lettera da casa, che dice che si sono sistemati in un altro posto, che qui non scrivo per timore che questi fogli vadano perduti.

Ora io ho un progetto: se sarò nominato commissario in altra località, papà potrebbe prendere il mio posto di aiutante maggiore. Così sarebbe utile alla guerra, sicuro, il comando non perderebbe nulla dal mio allontanamento, anzi papà lavorerebbe più con la testa sul collo di me, la mamma e la nonna solo in due sarebbero anche più sicure, senza uomini in casa, io avrei un posto che preferisco e di maggior soddisfazione. Tutti contenti. Oggi ne parlerò al Comandante e, se approva, farò in bici una corsa a Torre Pellice.

« Armi, poche: una FIAT 35 di dubbio funzionamento, un fucile mitraglia-
« tore Breda 30, due mitra, moschetti e bombe a mano. Infine fu compilata
« una cartina schematica del luogo, sulla quale segnammo tutti i particolari del
« piano. L'azione fu fissata per il giorno seguente (2 dicembre). Si stabilì di
« partire presto per giungere a Murello all'alba... Le macchine saettano veloci.
« Cinque uomini al primo posto di blocco con la Fiat, quattro al secondo con il
« Breda e un mitra. Armi postate lateralmente alla strada, in curva, per battere
« il rettilineo antistante, vedere senza essere visti. Tre uomini alle armi, due un
« po' di metri avanti sdraiati nel fosso ai margini della strada, bombe a mano
« pronte per attaccare eventuali mezzi nemici... Balestrieri II è incaricato dei
« posti di blocco, del controllo in paese con quattro uomini, e di garantire la
« sicurezza alle spalle; Balestrieri I della distruzione degli apparecchi. Un camion
« con dieci uomini entra nel campo. Le guardie sono immobilizzate. Cinque
« ragazzi afferrano una latta di benzina ciascuno e si avviano correndo agli appa-
« recchi. Sono decentrati ai margini del campo, a gruppetti di due-tre. Quasi tutti
« hanno già dipinta sulla fusoliera l'odiata croce uncinata. In quella fredda alba
« di fine autunno gli uomini percorrono di corsa il campo senza arrestarsi un
« istante. Bisogna fare in fretta, il nemico non è lontano, può piombare qui da
« un minuto all'altro: sarebbe la fine. Guizza improvvisa una colonna di fuoco,
« seguita da una seconda, una terza, e via via è come se dal terreno scaturiscano
« alti zampilli di fiamma. La vernice delle fusoliere frigge, la tela crepita in una
« nube di scintille, i lungheroni, morsi dal calore, si contorcono come tendini
« di un corpo martoriato... I ragazzi girano con movimenti veloci e precisi fra
« un apparecchio e l'altro, come dominati da una volontà implacabile. Ben presto
« tutto il campo è punteggiato da colonne di fumo; i serbatoi, raggiunti dalle

3 dicembre. Oggi ho avuto molto da fare. Relazioni, lettere, registrazioni di nomi. Ieri spiegai il mio piano a Barbato, che acconsentì a sostituirmi con papà; tra l'altro non mi soddisfa continuare un lavoro sedentario mentre gli altri combattono o almeno si preparano a combattere. Appena avrò le tessere false andrò a Torre Pellice, dove nella notte scorsa ha avuto luogo un colpo: l'assalto alla caserma della Milizia a Bobbio. La sparatoria pare durata sei ore, il che è poco simpatico, perchè i colpi di sorpresa devono avvenire di sorpresa.

4 dicembre. Sulla spedizione di Bobbio (32) nulla di nuovo. La sparatoria è durata sei ore, quindi la sorpresa è mancata. Ieri tre cannoni tedeschi o fascisti sono saliti dalla parte di Torre Pellice; sono scese automobili della Croce Rossa con militi feriti. Tutto questo è molto grave, perchè la guerra di bande è guerra di colpi che devono subito

« fiamme, esplodono. Qualche apparecchio ha le armi di bordo ancora cariche « di nastri che, arroventati, scoppiano in tutte le direzioni. Fermarsi oltre sarebbe « estremamente pericoloso, tanto è finito. Il camion torna in paese. Sono passati « esattamente 45 minuti... Si riparte: le macchine sfilano lentamente tra due ali « di folla che acclama frenetica... Moretta, Cardè, è un'ovazione sola. Barge, « S. Antonio... ».

(32) In tutta la Val Pellice esisteva un solo presidio fascista, quello della Milizia con sede a Bobbio: un presidio fortemente munito e composto da una sessantina di elementi con un buon addestramento e una certa esperienza militare. Fu deciso di tentarne la cattura per liberare interamente la Valle e impadronirsi delle armi, e a tal fine fu predisposto un piano di convergenza delle diverse bande, che avrebbero dovuto circondare e isolare la caserma; l'azione doveva effettuarsi di sorpresa, nel momento in cui il maggior numero di militi si fosse trovato fuori caserma o in pattuglia. Due ore prima dell'inizio dell'azione fu inviato un primo gruppo, formato da cinque giovani ufficiali, a bordo di una Citroën. Lungo la strada essi furono fermati e catturati dai militi: la guarnigione fascista si mise in stato di allarme e l'azione dovette allora essere diretta, anzichè alla cattura del presidio, alla liberazione dei prigionieri. Dalla Caserma, servendosi dell'unica linea telefonica non sabotata dai partigiani — quella collegata direttamente con la Caserma di Pinerolo — i militi chiesero rinforzi, e la mattina seguente, dopo una notte di sparatorie, giunsero alcuni reparti di soldati dell'aviazione tedesca, che erano stati trattenuti e ostacolati soltanto per breve tempo dai blocchi stradali disposti dai partigiani. Fra i tedeschi e i fascisti vi



riuscire. Se il colpo è fallito, non mi spiace solo per il colpo, ma anche perchè rappresenta uno scacco per il Partito d'Azione. Mentre qui a Barge la banda comunista riporta continui successi e non passa giorno senza che si faccia un colpo grosso o piccolo, il Partito d'Azione fino ad ora è stato poco attivo ed ora sbaglia un colpo.

Ieri sera c'erano qui Luigi e Fiore. Si parlò di politica. Hanno una fede ed un entusiasmo tutti che li rende fanatici. Non solo sono accurati nella pulizia, non bestemmiano quasi mai e sono aperti alla cultura — se non colti — ma pagano di persona. È commovente pensare a Moretta che prima di partire per Barge si è fatto estrarre i denti d'oro e li ha dati alla moglie perchè si mantenesse, pensare a Luigi che ha distribuito tutti i suoi indumenti di lana ai soldati; pensare che l'altra sera Fiore diceva a un suo compagno senza sapere che lo sentissi: « Si capisce che chi non pensa solo a se stesso, ma anche agli altri, deve essere comunista ». Ne parlavo con Giorgio e si osservava che noi siamo infinitamente più scettici. Sappiamo che bastava un piccolo cambiamento di condizione nella nostra vita, perchè partecipassimo a tutto un altro movimento, anzichè al nostro.

furono diversi morti e feriti, e al ponte di Chabriol fu mortalmente ferito il partigiano Sergio Diena (Testimonianza Roberto Malan). Sull'episodio della cattura dei cinque ufficiali abbiamo raccolto la dettagliata testimonianza di uno dei protagonisti, Gianni Chiambretto — allora comandante del gruppo degli Ivert — che faceva parte del gruppo con Barca, Giorgio Deslex, Marcello Paltrinieri e Luciano Sibille; essi avrebbero dovuto catturare il comandante della Caserma, che sapevano sarebbe stato ad attendere l'arrivo della corriera di Torre Pellice, e presentarsi con lui alla Caserma, intimando la resa. Giunti al ponte di Subiasco i cinque ufficiali dovevano incontrarsi con un gruppo di esploratori per avere la conferma che i partigiani avevano preso posizione: furono invece fermati da una ronda della Milizia. Marcello Paltrinieri, che era al volante, credendo che si trattasse dei partigiani, si accostò al gruppo, e si vide puntare un mitra alla gola; i cinque, non armati (le armi erano nel baule della Citroën!), furono arrestati, rinchiusi nella Caserma, e in seguito tradotti a Pinerolo e quindi al IV° braccio delle Carceri Nuove di Torino; furono liberati alcuni mesi più tardi nel corso di uno scambio di prigionieri, a seguito del felice esito del secondo attacco alla Caserma di Bobbio (Testimonianza Gianni Chiambretto).

Siamo iscritti al Partito d'Azione, ma poco affezionati, e lo abbandoneremmo senza troppo rammarico se venisse meno ai suoi programmi. Noi non crediamo, ma subordiniamo le nostre idee a uno scetticismo generico, mentre i comunisti credono e si sacrificano.

Così era la situazione duemila anni fa tra filosofi e Cristiani. L'assurdità della superstizione pagana, le ingiustizie della società, apparivano a Marco Aurelio, a Luciano, ad Apollonio di Tiana, a Giuliano, come a Tertulliano, ad Agostino, ai martiri del Circo. La mia mentalità è come quella degli eredi della lunga tradizione letteraria e stoica, mentre i Comunisti sono come i Cristiani; conoscono la folla da cui provengono, sono fanatici, talvolta urtanti e ridicoli, ma degni di ogni rispetto; per loro le esigenze della società sono reali e sofferte, non astrattamente conosciute. È difficile ragionare con loro perchè sono intolleranti, ma quando parlano hanno una grande forza di convinzione, un grande calore, rafforzato dall'esempio. Si pensa che la storia futura non possa non essere per loro. L'altro giorno si parlava con Gina del problema femminile e citai Grazia Deledda come una grande scrittrice, e mi rispose: « Non mi piace perchè non si occupa della questione sociale ».

Ieri sera si parlava con Fiore dei vegetariani. Luigi osservò ragionevolmente che troppe erano le sofferenze degli uomini per pensare a quelle delle bestie, ma Fiore aggiunse: « La natura ha creato certe bestie perchè l'uomo le mangi ». Per stuzzicarlo nel suo probabile ateismo, ribattei: « Allora credi in Dio ». « Perchè? » chiese Fiore. « Perchè credi in una natura coscientemente creante, cioè in Dio », e Fiore si offese, come se supporre che creda in Dio sia calunniarlo.

Giorgio ed io lo abbiamo pregato di far pubblicare sui giornali del Centro Nazionale che gli acquirenti dei beni

confiscati agli Ebrei sappiano che saranno trattati come quelli che acquistano coscientemente beni rubati.

Ho preparato per i giornali una breve relazione dell'impresa dell'aeroporto di Murello. Dopo la necrologia di Lino è la mia prima pubblicazione, dato che la prefazione di Erodoto non è ancora uscita.

Stamane Fiore forse perchè ieri l'avevo fatto arrabbiare, era molto sgarbato, ma ho visto che protesta con tutti. Sebbene gli abbia regalato un fazzoletto, mi ha detto: «Prendi il caffè e latte come nei tuoi villini, hai bisogno di proletarizzarti», frase piuttosto infelice, se si pensa che sono venuto qui per combattere e che proprio ieri i fascisti mi avevano confiscato i miei supposti villini. Ad ogni modo quest'oggi ho lavato i piatti per tutti e tenuto acceso il fuoco. Mi ha anche detto che il Partito d'Azione non tollera comunisti nelle sue bande e non dà loro neppure da mangiare, mentre io sono trattato benissimo qui: è la rappresaglia verbale per il fatto di Valter. Dopo avermi accusato di aver detto che Comunismo e Fascismo sono la stessa cosa, il che non ho mai detto, ha previsto che il Partito d'Azione avrebbe tradito il suo programma, passando alla reazione.

Questi comunisti sono molto più pratici e industriosi di noi: oggi io ho lasciato cadere la secchia in fondo al pozzo; questo ai comunisti non capita perchè sono capaci di lavorare con le mani. In tempi normali, quando la vita è comoda, saper accendere il fuoco, se c'è il termosifone, conta meno che saper scrivere correntemente, oggi conta di più. Questo rappresenta una grande superiorità dei comunisti.

Un ragazzo ha rubato del grano della banda e l'ha venduto. Zama, suo ufficiale, l'ha fatto spogliare completamente, salvo le scarpe e le mutande, e l'ha fatto legare a un palo diverse ore sulla neve a 1400 metri. L'ha sciolto

quando è diventato tutto livido. Raccontava che in Africa una volta fu legato al palo per diciassette ore con la canicola, sempre girato dalla parte del sole, con una bacinella piena d'acqua sotto gli occhi. Si discute se ha fatto bene o male.

Goering ha pubblicato un articolo tipo *bagnasciuga* in cui parla di paese in pericolo. Arrenderci? Mai!

5 dicembre. L'impresa di Bobbio è proprio andata male; il maggiore Barca è stato fermato la notte precedente mentre viaggiava in automobile con alcuni ufficiali. La notte dopo i partigiani hanno dato l'assalto per liberarlo, ma dopo qualche successo iniziale hanno dovuto ritirarsi perchè i militi erano riusciti a comunicare con l'esterno e ad avere dei rinforzi. *Vedi il judicio uman come spesso erra,* direbbe l'Ariosto. Barca che pareva l'uomo metodico e prudente si è lasciato acchiappare in macchina, mentre Barbato, il poeta della guerriglia, non ha ancora fallito un colpo.

Vorrei comunicare con casa, ma non so proprio come; bisognerebbe mandare Frida, ma per ora non posso andare a Torre Pellice. Intanto staranno in pena per me.

Oggi sono andato a vedere la mia nuova sede con due partigiani operai che dovranno mettermela a posto. La vita delle basi è un millimetro sopra la civiltà preistorica, quella dell'infermeria tre, quella della fureria addirittura cinque: le pareti sono perfino imbiancate.

Gli operai mi riferirono che a Pinerolo una signora detiene parecchie decine di rivoltelle dell'esercito. Chiedo ad Antonio il permesso di fare un colpo per conto mio, da solo, e portarle via tutte. Per depistare la polizia, vorrei essere accompagnato da una vecchia signora, una zia malata che accompagno dal medico; se non la trovo mi accontento di una giovane.

Alcune bimbe sono venute da Gina e le hanno detto: abbiamo una maestra cattiva che è già stata una volta mandata via da scuola, perchè ci picchia facendoci sanguinare il naso, e se passano i vostri soldati dice: « Quando verranno i tedeschi a far piazza pulita di questa gente? Portano la civiltà, i tedeschi, e saranno i nostri liberatori ». Gina chiede: « Cosa vuoi che facciamo alla vostra maestra »? Le bambine rispondono: « Dirle che se continua così la uccidete ».

6 dicembre. Ieri sera venne Giorgio e con la Gina si parlò del problema sessuale. Giorgio diceva che farebbe venire su la sua amica ***, molto utile alla nostra attività, se *** non ne fosse gelosa e Gina si stupì di questa gelosia dicendo che fra compagni non dovevano esistere questi contrasti. Poi parlò della sua vita matrimoniale, dicendo di aver vissuto pochissimo con il marito in quattordici anni di matrimonio e che meno ancora vivrà con lui in seguito, perchè le missioni politiche li tengono sempre separati: non ha avuto figli, con vivo rammarico, fra tante vicissitudini. L'altro ieri paragonavo i comunisti agli antichi cristiani ed oggi ne ho questa nuova prova. Ecco il sacrificio della vita famigliare per la fede o la religione. Però mentre gli asceti e gli eremiti, eredi della tradizione delle Vestali, degli Esseni, del monachesimo pagano orientale, si votano alla castità per consacrarsi a Dio, gli apostoli del verbo proletario, vissuti dopo Malthus e le idee sociali e mediche di questi ultimi sessant'anni, ricorrono ai preservativi.

Sono in albergo e aspetto l'ora di cena.

Stamane scesi a S. Antonio dove c'era un ragazzo d'altra base con la scabbia che doveva venire in infermeria. Un giovane di 17 anni, assai bello. Raccontò che a Barge si presentò un milite a far la spia; fuggì dopo dieci giorni,

ma venne catturato alla stazione, fatto scendere dal treno e riportato alla base.

Non ha biancheria da cambiarsi e con questa malattia bisogna cambiarsi ogni giorno. Gli ho prestato una maglia e una camicia; Giorgio mi ha assicurato che le farà disinfettare con la massima cura.

Oggi c'era un rapporto di ufficiali su Oncino, dove cinque giovani si son lasciati catturare, a quanto si dice. Quando entrai con Giorgio, Fiore si mise a protestare contro la mia presenza, ma B. mi disse di fermarmi, dato che tengo un posto di ufficiale, anche se non ho una squadra ai miei ordini. Bisogna che lo ringrazi e intanto lo avverta che non intendo più trovarmi con Fiore. È proprio il tipo del lavoratore che dopo aver servito per quaranta generazioni odia coloro che non considera proletari e, come uno schiavo arricchito che maltratta i suoi schiavi, si compiace e si diverte a comandare. Andato da Giovanni, non lo trovò in casa e protestò con la zia. A me un giorno disse: « Se Barbato vuol troppo comandare, si sentirà le sue. A Torre Pellice non può andare perchè lo caccerebbero via ». Dio (mi scusi Fiore questa espressione puramente rettorica) ci liberi da simili commissari.

Sono andato dalla signorina Mitesa [33] che mi accompagnerà domani e terrà d'occhio le valigie, mentre io sarò in un altro scompartimento. Speriamo di trovare la roba. È una ragazza intelligente, simpatica, vivace ed entusiasta, molto adatta a questa missione. Non bella, ma freschissima di lineamenti, come sono le fanciulle di diciassette anni. Ora dovrò darle lezioni di latino. Dirò alla mamma che siccome adesso non sono un professore, ma un partigiano,

(33) Mitesa Bertolini, nipote del professor Ludovico Geymonat. Ludovico Geymonat, nato a Torino nel 1908, attualmente ordinario di Filosofia della Scienza nell'Università di Milano, fu, con Barbato e Giolitti, uno degli organizzatori della Resistenza nella zona di Barge.

anche le lezioni le voglio dare a profitto della banda, e quindi faccia un versamento, tenendo conto che a Torino mi facevo pagare trenta lire per ora. Come sarei contento se domani mi andasse bene!

Ho scritto a casa una bella cartolina indirizzata alla signora Amelia. Per nascondere la razza le ho mandato gli auguri di buone feste natalizie. Firmato: Geom. Eugenio Ansaldi.

8 dicembre. Ieri, anniversario del primo mese del mio servizio, fu il primo giorno interessante della vita di partigiano. Dopo aver goduto il gran lusso di dormire con le lenzuola a casa Balestrieri, partii che era ancora buio con Mitesa. La casa dove erano le armi fu assai difficile da cercare, ma da ultimo la trovammo. Mitesa mi fu molto utile, perchè andò nelle portinerie a chiedere informazioni, evitando che mi facessi troppo vedere. La signora mi accolse con estrema diffidenza ed altrettanta ingenuità. Mi raccontò che presso di lei aveva abitato un maresciallo di marina antifascista. Arrestato, fu portato in carcere e frustato per venti giorni, allo scadere dei quali, toccato dalla grazia, si era iscritto al fascio repubblicano e aveva consegnato le armi. Però qualche cosa doveva rimanere e me ne accorsi quando la donna, commossa da me che le dicevo: « Pensi che la pistola che mi darà potrà salvare suo figlio che combatte con noi », esclamò: « Ma chiel veul feme massé » (34). Persuaso dell'esistenza delle armi, le dissi: « Ora le confesso una cosa che non dico a nessuno: sono ebreo, crede che la denunzi ai tedeschi? », e la brava donna, persuasa che dicevo la verità, senza neppur chiedere il mio cognome, mi rispose: « Anlôra i dag tüt lon chi l'hai » (35) e fece

(34) « Ma lei vuol farmi ammazzare ».
(35) « Allora le dò tutto quello che ho ».

dissotterrare dal figlio due rivoltelle, tre moschetti, e munizioni, con grandi proteste di patriottismo e raccomandazioni di metterci in salvo dai tedeschi.

Poi si andò a deporre le valigie in una portineria e si ebbe un bel dialogo. La portinaia ci chiese: « Siete marito e moglie? » e io con la disinvoltura di un consumato agente dell'Intelligente Service risposi subito: « No, siamo fratello e sorella ». E la portinaia astutamente: « Mi pareva che vi somigliaste ».

Passai il pomeriggio con Mitesa che è una ragazzina di sedici anni molto in gamba. Si fece amicizia e ci si diede del tu, il che mi fece piacere, perchè mostra che non invecchio ancora, dato che fu lei a propormelo.

In treno altra avventura: si mette a discorrere con noi un milite, ignorando che nella valigia avevamo i proiettili per impallinarlo. Aveva partecipato alla battaglia di Crissolo e doveva raggiungere la guarnigione di Bobbio. Persuaso dai nostri ingenui discorsi che non sapevamo nulla di questi fatti d'arme, siccome lo ascoltavamo dandogli molta soddisfazione morale e seguendolo attentamente, ci raccontò, dopo aver premesso che non avrebbe dovuto dirlo, che sta per arrivare una divisione di SS per il rastrellamento delle montagne, che i partigiani ci sono solo in Piemonte e che muoiono di freddo e di fame sulle montagne, cioè le frottole che i fascisti raccontano alle truppe per fare coraggio. Che cosa penserebbe se sapesse che stamane io ho ricevuto gratuitamente un paio di scarpe che varrà mille lire e che si sono comperati cento magnifici mantelli impermeabili? Infine disse: « È un guaio che, se i partigiani continuano, i tedeschi bruceranno i paesi ». « E perchè? » si chiese mostrandoci molto stupiti; « non è mica giusto ». « Perchè la popolazione è favorevole a loro ». « Come mai? » domandammo ancora più meravigliati. Ci guardò e rispose serio serio: « Non lo so ».

Altre notizie: il maggiore e gli altri prigionieri sarebbero stati portati a Pinerolo per la fucilazione. A Bobbio si sono radunati 130 o 140 uomini, ma presto il presidio verrà diminuito.

Ancora a Pinerolo una signora mi diede una lettera di papà, che scrive di essere andato ospite del signore a cui abbiamo prestato l'Enciclopedia Treccani, per poter meglio studiare, frase molto trasparente per dire che è fuggito da Gabetti. Così mi vado rendendo conto della situazione famigliare. La censura ha bollato questa lettera, senza capirne niente.

La stessa signora mi riferì ancora che all'ospedale di Luserna era morto molto nobilmente un ferito di Bobbio, dichiarandosi contento di sacrificarsi per la libertà. Alla sera Giorgio venne a prendermi alla stazione e mi diede una notizia tristissima: il martire è un nostro amico, uno dei tre Diena ([36]).

Oggi sono venuto nella casa nuova, dove per ora sto solo. Voglio semplificare al massimo la vita: il riscaldamento, non accendendo la stufa; così non ho da comprare la legna, portarla a casa, spaccarla, fare il fuoco e mantenerlo; il vitto, mangiando cose nutrienti e buone, ma non cucinabili e cioè come base ogni giorno un litro di latte crudo, mezzo chilo di pane, mezzo chilo di frutta, più, se capita, formaggio, marmellata ecc. Così metto anche in pratica i miei principi vegetariani. Oggi ho imparato due nuove cose: a dare il grasso alle scarpe e ad accendere la lampada a petrolio.

([36]) Sergio Diena, ebreo torinese, dottore in agraria. Istintivamente antifascista fin dall'adolescenza, l'8 settembre — pur potendo riparare in Svizzera — non esitò a scegliere la vita partigiana. Noto con il nome di battaglia di *Sergio Fino,* fu la prima vittima della Resistenza nelle Valli del Pellice: mentre con Sergio Toja e pochi altri compagni tentava di impedire il passaggio ai rinforzi tedeschi diretti alla Caserma di Bobbio fu ferito gravemente, e morì dopo alcuni giorni. Aveva 24 anni. Gli fu conferita la medaglia d'argento alla memoria. (Cfr. Scheda S. Diena, Archivio C.D.E.C., Busta 12, H-I).

9 dicembre. Questa fu una giornata di sistemazione nella nuova sede. Mi procurai inchiostro e zucchero, ebbi in regalo un bel pezzo di cioccolato e, per la prima volta in vita mia, mi comprai una scopa: quindici lire. Uscendo commisi due gravi imprudenze: non nascosi le carte e non chiusi la porta. Così rabbrividii quando, tornato a casa, la trovai spalancata e mi sentii svenire non trovando un documento della massima segretezza: l'elenco dei banditi coi nomi veri. Mezz'ora di profonda disperazione, tantopiù che la lampada a petrolio non faceva luce. Fregavo i fiammiferi tremando, ma, siccome sono poco abituato, li rompevo senza accenderli; quando dopo due o tre tentativi ne avevo acceso uno, la lampada restava spenta. Allora ebbi un'idea: alzai un po' lo stoppino e subito venne una bella fiamma. Allora ripresi la ricerca con maggior calma e rinvenni la carta, ma d'ora in poi dovrò essere più ordinato. Mi preparavo il discorso per confessare la perdita al comandante, ma comprendevo di non avere scuse: pensavo alle conseguenze per tutti e prevedevo che stanotte i tedeschi sarebbero venuti a prendermi e mi avrebbero torturato.

Appena ebbi trovato l'elenco fui subito un altro: allegro e sereno, non come prima, ma naturalmente molto di più. Scrissi a macchina certe dichiarazioni che dovevo fare. Ho trovato il modo di farmi fare qui il pane con la farina che mi procurerà la banda e così mi renderò sempre più autonomo: questa è la necessità di ogni base, perchè tutto funzioni bene e senza complicazioni. I problemi della vita quotidiana mi diventano sempre più semplici: fra quindici giorni sarò abile come quelli che sono sempre vissuti nei lavori pratici e casalinghi, che in un mese e mezzo non imparerebbero però nemmeno una piccola parte di ciò che so io. Ecco la differenza fra intellettuali e operai.

Oggi ho rivisto la Gina: «Voi comunisti» — le ho detto — «ammirate molto Pietro il Grande». «Certo,»

mi ha risposto, ma non ha saputo dirmi il perchè e mi ha lasciato capire che di lui sa un'unica cosa: che bisogna parlarne bene se si vuole essere buoni comunisti. Parimenti Trotzky è una specie di Anticristo, e se si osserva che era il primo collaboratore del grande Lenin non sa che cosa rispondere. Così avviene quando un partito si diffonde nella massa e diviene religione.

Il milite di Bagnolo ([37]) che faceva la spia è stato condannato a morte e poi ucciso improvvisamente, senza che se ne accorgesse fino all'ultimo momento: questo è il metodo sovietico e, se si considera necessaria, almeno in guerra, la pena capitale, questo è il metodo più umano: si evita l'angoscia dell'inevitabile fine e pazienza se il condannato non ha modo di prepararsi ed esprimere le ultime volontà.

10 dicembre, venerdì. Certe volte penso che questo mio diario in futuro sarà una interessante testimonianza, anche perchè credo che pochi siano i partigiani che lo tengono con tanta assiduità, e, d'altra parte, per ovvie ragioni, si scrivono poche lettere confuse e prive di notizie politiche. Così si hanno importanti documenti di altre epoche in scritti vivi e quotidiani, come giornali personali ed epistolari. Altre volte invece mi pare che la coscienza che queste mie pagine possano avere un significato storiografico toglie ad esse molto valore, dando un carattere riflesso e meno spontaneo. Parimenti da quando l'ambizione e il desiderio di comportarsi virtuosamente cominciarono ad agire nel cuore degli uomini, le azioni generose cambiarono il loro significato morale arricchendosi da una parte, impoverendosi

([37]) Si tratta di un siciliano che era stato accolto tra i garibaldini di Bagnolo: fuggito una prima volta, era stato fermato e ricondotto alla base. Al secondo tentativo di fuga fu processato e ucciso dai partigiani: influì sulla decisione il timore di essere denunciati, espresso dai contadini che davano ospitalità a tutto il gruppo (Testimonianza Comollo).

dall'altra, insomma, confondendosi e intorbidandosi. Ad ogni modo questo mio diario, se non documento di questo periodo, sarà una prova del nostro storicismo.

Stanotte dormii male, disturbato dai topi che salivano e scendevano per il camino. Poi quando mi alzai ne vidi uno correre per la stanza: grigio, piccolo piccolo, con una lunghissima coda. Mi rincresce molto per lui, ma dovrò mettere la trappola, se no tutte le notti mi sveglierò di soprassalto esterrefatto, credendo che vengano i tedeschi; e poi mi divorerà le provviste. Appena alzato scopai le camere e feci colazione. Poi uscii; una splendida mattina tiepida; i prati ancora verdi, il cielo luminoso, le montagne bianche che sembravano grandi templi; pareva di essere al principio della primavera.

A Barge la tabaccaia raccontava il fattaccio della sera prima: un ubriaco armato di bombe a mano le si era presentato e le aveva imposto di consegnargli del tabacco; se no l'avrebbe uccisa dopo cinque minuti.

Invece in infermeria Gina stava urlando con quel ragazzo venuto qualche giorno fa con la scabbia. Siccome si era proclamato comunista, aveva preso a volergli un gran bene; stamane, che è guarito, gli ordina di risciacquare la biancheria e quello risponde: « Non faccio lavori da donna ». Gina stava dicendogli: « D'ora in poi non chiamarti più comunista, perchè non te lo meriti », quando arrivai io, appartenente alla borghesia feroce, che le feci il lavoro.

Dopo pranzo scesi con Giorgio e incontrai uno di Torre Pellice che ci diede la tristissima notizia: il morto è proprio Sergio Diena, che, ferito dai tedeschi (quei vigliacchi sparavano le pallottole dum dum) subì tre amputazioni alla gamba e poi morì dissanguato. Lo vedrò sempre come lo vidi un mese e mezzo fa in un alberghetto di Torre Pellice, scherzare sulla vita di banda, senza sentirsi troppo

vicino alla morte. In ultimo lo interrogarono sulla sua famiglia e sulla sua religione, ma non volle dire nulla. Avrebbe potuto meglio di ogni altro fuggire in Svizzera, dove ha la famiglia, ma preferì restare con noi per combattere. Penso a suo padre e a sua madre, ad Alda [38] che una sera, cinque o sei anni fa, a Courmayeur, piangeva perchè tardava a tornare da una gita, penso anche ai miei genitori che quando riceveranno questa notizia temeranno di più per me.

Il giovane di Torre Pellice ci raccontò che i rapporti fra le due bande sono sempre meno buoni; anche Giorgio riconosce che io ho ricevuto un posto dove non posso esplicare nessuna attività politica e si sente anche lui estraniato. Ne parlerà con quello di Torre Pellice e poi mi farà sapere qualche cosa.

Oggi lo condussi in questa mia casa. Entrato nella prima stanza al piano terreno, dove in verità non abito mai, disse: « Vorrei avere una macchina fotografica perchè fra qualche tempo, se saremo vivi, sarà divertente vedere le topaie in cui ci siamo ridotti », e siccome io tentavo di difendere la mia abitazione, aggiunse: « Due anni fa, se ti avessero detto che dovevi vivere qui, saresti morto per lo spavento ».

Mi sono comprato un bacile di alluminio che costa quaranta lire e che mi servirà per tre usi: secchio per attingere l'acqua dal pozzo, catino per lavarmi, e catino per lavare gli indumenti. Mi sono già lavato tre fazzoletti, lavoro in cui riesco piuttosto bene. Ormai questa casa diventa più comoda e più arredata; la governo con una grande razionalità e senza pregiudizi, in modo da avere il minimo disturbo e il massimo di comodità. Vedo che mi calunniavo e mi calunniavano dicendo che mancavo di spirito pratico;

(38) Sorella di Sergio Diena.

in poche settimane, da quando ho lasciato l'albergo per l'infermeria, ho fatto grandi progressi. Solo ieri non mi riusciva di accendere i fiammiferi; oggi ho acceso subito il primo. Oggi Leone [39] rideva ricordando che qualche sera fa andai per attingere l'acqua e legai male la secchia, di modo che si sciolse, e tornai a casa dicendo tutto mortificato: «La corda è tornata da sola», ma ora non mi capiterebbe più. Inoltre ho fatto una scoperta e cioè che se ci si dà da fare nei lavori pratici ci si rende molto più simpatici alla gente, che apprezza anche di più le qualità intellettuali. Se non si sa fare niente, o non se ne ha voglia, i manovali restano molto malignamente soddisfatti.

Ora cenerò, sono le sei e mezza, studierò fino alle otto o alle nove, per la prima volta dopo più di un mese di astinenza, e poi, se i topi saranno buoni, dormirò fino a domani mattina.

Papà e la mamma mi hanno mandato una cartolina da Castelnuovo, scritta da altra mano e firmata Ansaldi [40].

11 dicembre. Fa freddino freddino e scrivo con la mano tremante vicino alla fiammella della lampada, con l'illusione di riscaldarmi un po'. Pensavo ieri sera di mettere le trappole, ma poi ho rinunziato, cosicchè i topi hanno continuato le loro scorribande. Perchè ho rinunziato? La ragione principale sarebbe quella di non uccidere un animaletto che mi dà poca noia, e questa poca senza colpa sua, ma se ne aggiungono immediatamente due altre: la soddisfazione personale di comportarsi bene indipendentemente dalla sorte del topo, e la pigrizia di procurarmi una trappola. Ultima ragione — ultima o prima? — il desiderio di scrivere sul mio diario questo sottile esame di coscienza.

(39) Sergente maggiore dell'Esercito proveniente dal Friuli.
(40) V. nota al diario del 30 novembre.

Stamane, come già ieri sera, ripresi a studiare storia e poi andai verso S. Antonio. C'era un tale Sergio ([41]), di Torre Pellice, al quale riferii quanto dovrà esporre su di me ai capi del Partito d'Azione. Mi raccontò che Barbato disse qualche tempo fa a Roberto: « Ansaldi ha ricevuto incarichi delicatissimi e della massima fiducia. Non potete lamentarvi di come trattiamo i vostri compagni di partito ». Sarebbe giusto, se non mi avessero isolato tanto che non potrò parlare con nessuno e fare propaganda.

A Torre Pellice ci sono due Russi dell'Ucraina Bianca, convinti comunisti che parlano bene l'italiano: non li lasciano venire qui per evitare che aumentino la propaganda comunista. Mi raccontò che Valter faceva del disfattismo sulle bande del Partito d'Azione e allora *** disse a Fiore, Pietro ecc.: « Se non lo ritirate, un mattino lo troverete con due pallottole nella testa ».

Ormai, dopo la cattura di Barca, Barbato vorrebbe mettere un altro comandante comune alle due bande, e pro-

([41]) Sergio Toja, di Torre Pellice, comandante G.L. decorato di medaglia d'oro alla memoria. Fu mortalmente ferito alla stazione di Bibiana nel corso di un'azione intesa a liberare quattro prigionieri che — in treno — venivano tradotti a Pinerolo sotto la scorta di due militi e quattro carabinieri. All'improvvisa irruzione di Sergio Toja nello scompartimento, i militi aprirono il fuoco, dando il via ad una violenta sparatoria in cui finirono per essere colpiti gli stessi carabinieri. Caddero in quell'azione un milite e due carabinieri, mentre i prigionieri riuscirono a fuggire. Sergio Toja aveva vent'anni: con lui trovò la morte il partigiano diciottenne Gianni Mariani di Luserna S. Giovanni. Fu Emanuele Artom che il giorno seguente stese questo proclama: « Ieri sera in un'azione « per liberare alcuni partigiani catturati dai militi nell'Alta Valle, ha perso la « vita sul treno in partenza da Torre Pellice, non lontano da Bibiana, uno dei « nostri migliori ufficiali; nel doloroso incidente cadevano anche un Brigadiere « ed un Carabiniere della scorta. Mettiamo sull'avviso contro ogni falsa versione « del fatto, la cui responsabilità risale ancora una volta sui militi, primi ad aprire « il fuoco all'intimazione di resa. Onorate la memoria del valoroso compagno « caduto nell'adempimento del dovere.

« 25 gennaio 1944.

Per il Comitato di Liberazione Nazionale
Il Comando locale dei partigiani »
(Da Antonio Prearo, *op. cit.*, p. 72)

pone un medico dell'esercito, socialista di estrema sinistra ([42]), ma quelli temono di vedersi arrivare uno dei loro. Qui ci sono viveri per sei mesi, ma non ne vogliono dare a Torre Pellice, a meno che non versino del denaro.

La scissione pare ormai inevitabile, e queste erano due bande di diverso partito unite. Le più sono già separate. Colpa del Comitato Interpartito ([43]) che non seppe funzionare in settembre: così in ogni paese uomini politici locali costituiscono formazioni di partigiani, imprimendo la loro tendenza politica, che si colora e precisa sempre più. Abbiamo avuto tre anni di guerra, poi ventidue di fascismo, ora siamo sotto la dominazione straniera e ci prepariamo alla guerra civile. Evviva!

Ecco come si svolse l'episodio di Bobbio: Barca con alcuni ufficiali doveva raggiungere la località in automobile prima, a piedi poi, precedendo il grosso delle forze. Invece vollero compiere tutta la strada in macchina e furono catturati. Gli altri arrivarono e attaccarono battaglia. Durante il combattimento seppero che gli ufficiali erano stati arrestati. I militi, appena appresero dalla cattura dei primi che l'assalto era imminente, telefonarono chiedendo aiuto, prima che gli altri partigiani venissero e tagliassero i fili del telefono. Poi, sicuri del soccorso, resistettero. Giunsero i nazisti con quattro camion e un carro armato, ma combatterono con scarso entusiasmo. Sergio Diena fu ucciso da loro. Soffrì molto durante l'agonia. Penso che la sua perdita è più grave di quella di un altro soldato, perchè dopo la guerra avrebbe potuto svolgere un'azione che i più non

([42]) Molto probabilmente si tratta del Maggiore medico Enrico Berardinone (*Francesco*), che nel maggio del '44 divenne capo di S. M. della I[a] Div. Garibaldi « Piemonte », e nel novembre successivo comandante dell' XI[a] Div. Garibaldi. Dopo la Liberazione, Berardinone fu Sottosegretario per l'Assistenza postbellica nel Gabinetto Parri, e riconfermato nella stessa carica nel primo Gabinetto De Gasperi.

([43]) Cfr. nota al diario del 23 novembre.

sapranno svolgere. Ci sono uomini valorosissimi, come nella nostra banda un certo ***; costui, che ha più fegato di ogni altro, dovendo fare un colpo, la sera prima andò in un postribolo di Pinerolo e raccontò tutto ad una prostituta, facendo andare a monte tutto. Finita la guerra, *** non gioverà più nulla alla civiltà.

Ieri ero con due ragazzi che mi esponevano le loro elucubrazioni: « Se di notte incontriamo un fascista e siamo disarmati, dicevano, io lo piglio qui, e mi schiacciava il collo con una manaccia, il mio amico gli dà un pugno qua, e mi picchiava sullo stomaco, poi mentre è stordito gli prendiamo la rivoltella e gli spariamo dentro l'orecchio ».

Oggi il prete mi ha detto che il mio padrone di casa ha dei dubbi su quanto gli ho raccontato di me e teme che sia un ribelle, ma lui lo ha rassicurato. Oggi, quando alle quattro sono tornato e ho portato la farina perchè mi facciano il pane per qualche tempo — così anche questo problema è risolto e il ménage si semplifica sempre più — mi ha accompagnato a casa, e mi ha fatto una visita di più di un'ora; speravo di poter studiare, ed invece ho dovuto chiacchierare con lui, sempre in piemontese per di più. Mi ha fatto grandi elogi degli ebrei; forse, escluso che sia un ribelle, ha pensato che potrei essere un ebreo e, sebbene cercassi di sviare il discorso, è sempre ricaduto nella campagna antisemita: se lo faceva apposta, bisogna riconoscere che l'amico è tutt'altro che scemo.

Poi ho trascorso un'ora a bollare trecento ricevute di buoni per l'esercito [44], sputacchiando sui cuscinetti del timbro, che sono più asciutti e più duri del tavolo: ecco un lavoro intelligente, di fiducia e di responsabilità, come dice Barbato. Scrivo da tre quarti d'ora al freddo, di sera,

(44) Ricevute che venivano rilasciate ai privati all'atto della consegna di vettovaglie, coperte, ed altri generi di necessità.

oggi 11 dicembre. Qualche anno fa non riuscivo a scrivere ai primi di novembre in casa, se il termosifone non era acceso. Dovrà ancora venire il giorno in cui questa mi parrà una vita di gran lusso e raffinatissima?

12 dicembre. La conquista della scienza casalinga ha i suoi fasti e i suoi nefasti. I fazzoletti lavati ieri sono risultati ben puliti; stanotte a letto mi scoprii e avevo freddo, cosicchè pensai di mettere le coperte in una maniera più razionale: la più ampia sopra invece che sotto, di modo che si possa infilare bene sotto il materasso. Ho comprato i fiammiferi, che ora accendo senza difficoltà, e domani spero di procurarmi il carburante per la lampada, il burro, il veleno per i topi. Invece riportai una sconfitta quando diedi il grasso alle scarpe, perchè mi macchiai di nero la giacca, ma la padrona di casa mi insegnò a far sbiadire le macchie con la mollica di pane.

Stamane una ragazza del paese mi chiese: « Siete un patriota? ». « Siamo tutti patrioti » risposi. « No, di quelli che vivono in montagna ». « Non vede che vivo qui? Sono sfollato dopo gli ultimi bombardamenti ». Allora mi raccontò che i partigiani sono molto buoni e stamane avevano regalato alla popolazione di Barge molto latte. Infatti, come poi seppi, nella notte avevano fermato un camion di latte destinato ai tedeschi.

Studio storia. Oggi fa freddo, piove, e c'è per la campagna un gran fango. Ho mal di pancia e le mani mi tremano per il freddo. Resisterò un pezzo a questa vitaccia?

Ho composto durante la strada la prima strofa della lirica che dovrà commemorare Sergio Diena:

Ancora andare. Vivere la guerra
sotto la pioggia ed una sorte ignota;
sempre pestare questa grigia terra,
sempre pestare questa fredda mota.

Mentre scrivo può essere che si decida del mio destino, perchè forse a Torre Pellice il Partito d'Azione deciderà se devo fermarmi a Barge o se andrò in un altro luogo, e la mia vita può dipendere da questa decisione. Sebbene i più mi conoscano, si terrà conto non dei miei interessi, ma di quelli generali. Così appena si entra nella vita politica ci si accorge di essere un pezzo di un gioco: potrò restare pedina in un angolo morto della scacchiera, potrò diventare dama, come parrà al Giocatore, cioè al Partito. Poco contano le abilità; se mi lasciano qui potrò rimproverarmi della polemica contro il Comunismo, che mi ha suscitato delle antipatie. Supponiamo che mi nominino commissario di una banda perchè si è fatto libero un posto del genere: allora potrò congratularmi di aver preso una posizione di punta, che mi ha fatto avanzare, ma i miei meriti saranno sempre gli stessi. Così l'altro giorno andai a Pinerolo: se avessi trovato cinquanta rivoltelle, sarei stato considerato un grande uomo, se non ne avessi trovato nessuna, uno stupido; con quanto ho trovato ho fatto una figura discreta, ma il merito è sempre della fortuna. In ciascuno dei tre casi il mio contegno sarebbe stato uguale. Smetto perchè fa tanto freddo che non riesco più a scrivere.

13 dicembre. Voglio scrivere poche parole prima di andare a letto; a letto con le coperte, in una camera con la luce elettrica. Lussi inauditi. Domattina partirò alle quattro per casa. Infatti sto forse diventando una dama. Un biglietto da Torre Pellice mi promette il trasferimento presto. Mi spiace lasciare Giorgio, ma per il resto sono contento. Qui facevo poco. Vado a casa a chiedere a papà se vuole sostituirmi. La famiglia si apprezza quando se ne è lontani e son contento di passare qualche ora a casa. Vado incontro a un periodo di pericoli gravi. Il generale tedesco ha promesso la repressione dei partigiani. A Forno Cana-

vese pare che ci sia stata battaglia: duecentocinquanta morti tedeschi, trentadue nostri e diciotto prigionieri impiccati, se è vero (45). Stamane si diceva che le SS avessero fatto una puntata a Torre Pellice, ma non è vero.

Oggi ho conosciuto la mia segretaria, che dovrò abbandonare presto e forse cederò a papà. Dicono che abbia aderito al Comunismo perchè innamorata di un comunista. Ora pare una ragazza comune, una specie di dattilografa. Le raccontai che la prima notte sentendo del rumore mi svegliai con l'idea: « Ci sono i tedeschi ». Poi siccome il rumore veniva dalla stufa, mi corressi: « I tedeschi non vanno dentro la stufa; dunque sono i topi ». Allora invece di ridere mi dichiarò di non voler dormire in una camera coi topi e per persuaderla a fermarsi dovetti spiegarle che le compagne comuniste non hanno il diritto di aver paura dei topi, se no non sarebbero come i soldati, che non possono rifiutarsi di andare in un posto perchè ci sono i topi.

Pare che il dissidio fra il Partito d'Azione e il Partito Comunista si accentui; ne è prova che si è ristampata la dichiarazione: « Chi siamo, con chi siamo, contro chi siamo », che pone in rilievo i nostri contrasti con i Comunisti (46).

(45) Effettivamente ci furono in quei giorni i primi combattimenti nel Canavese. « Il primo combattimento si svolge nel Dicembre '43 in località Rivara « contro truppe naziste in rastrellamento. Qui, per la prima volta, la popola- « zione ha modo di conoscere il sistema di lotta nemica: vengono fucilati i « primi partigiani ed insieme i primi civili, vengono presi i primi ostaggi, ven- « gono incendiate le prime case » (Da una relazione di Gianni Dolino, Commissario di Guerra della IIª Divisione Garibaldi, e Sergio Segre, Commissario di Guerra dell' XIº Battaglione, IIª Divisione - Archivio dell'Istituto Storico della Resistenza in Piemonte, B, 34, d). E sul *Calendario storico dei caduti per la libertà*, compilato a cura di Luigi Paradisi, in corrispondenza alla data 9 dicembre 1943 compaiono i nomi di alcuni partigiani fucilati o caduti in combattimento a Forno Canavese. Queste testimonianze documentano i fatti, non l'entità delle perdite di entrambe le parti: perdite che probabilmente non furono così ingenti da parte tedesca.

(46) Si tratta di una ristampa del proclama in cui il Partito d'Azione ribadiva il suo programma. Su un foglio senza data de *L'Italia Libera* (organo del

Intanto la guerra si prolunga; prima di settembre non c'è da sperare che finisca e a settembre forse saremo morti. Si dice che è bello morire per una grande causa, ma ieri pensando a Sergio Diena mi pareva amarissimo vedere la vittoria sicura, ma sentire di non poterla afferrare e godere perchè la morte ci strappa via e ci porta lontano.

Domani scenderò a Sangone, farò mezz'ora a piedi e giungerò a Moncalieri; di qui prenderò il treno per Chieri, evitando Torino. Se tutto va bene, alle dieci sarò a casa.

16 dicembre. Grandine grossa, acqua tinta e neve
per l'aer tenebroso si riversa.

Forse la citazione ha un sapore letterario, ma in questa vita di strapazzi un po' di letteratura ha un fascino riposante. Almeno mi pareva di essere come Ciacco stasera, pochi minuti fa, quando tornavo in albergo dopo aver camminato per ore al buio, perdendomi e disperdendomi per la campagna, sotto una pioggia continua, affondando nel fango e nella fanghiglia, col berretto che perdeva il colore e stillava gocciole turchine lungo le guance fino al collo. Sono tre giorni che non scrivo. Tre giorni fa mi alzai alle tre e tre quarti e partii per casa. Una volta alzarmi nella notte mi sarebbe parsa una disgrazia, mentre ora non mi preoccupa più; quando penso al fastidio e alla pena che l'anno scorso mi davano i disagi dello sfollamento a Moriondo — freddo, arrembaggi nella corriera zeppa, ritardi nei treni, trasporti di valigie, ecc. — non riesco a capacitarmene, eppure erano fastidi e pene veri, sinceramente e duramente sofferti.

P. d'A.), in calce al testo del programma — datato « gennaio 1943 » — è riportato il proclama, in cui sono messi in evidenza i seguenti punti: « Il P. d'A. è un partito di sinistra - Siamo democratici - Siamo repubblicani - Non siamo comunisti - Ci differenziamo profondamente dai partiti che portano il nome socialista, per quanto socialisti possiamo e dobbiamo considerarci ». (Archivio dell'avvocato Cesare Amerio di Torino).

Il viaggio si svolse senza incidenti. Un conoscente stupido mi fermò nel corridoio dicendomi: « Attento, sei in pericolo! », come se non lo sapessi anch'io e le sue sciocche parole non potessero attirare su di me sgradite attenzioni. Invece quando sulla corriera, pagando il biglietto, misi l'indice sulle labbra, la signorina mi chiese se avevo bisogno di qualche cosa e mi promise di tacere.

A Castelnuovo trovai gli amici che mi condussero in famiglia. Un bel tratto di stradone, poi un viottolo di collina, che conduce in una sperduta cascina. La mamma mi vide da lontano e mi corse incontro felice come da anni non la vedevo. Per un fenomeno di telepatia, proprio dal pomeriggio prima, quando avevo deciso di partire, aveva cominciato ad aspettarmi; la sera era andata a letto più tardi pensando che sarei arrivato, la mattina si era svegliata più presto.

I partigiani del luogo li hanno aiutati in ogni modo, hanno trovato il rifugio, curato il trasloco, promesso carte di identità. Chi fece il trasloco non voleva farsi pagare, poi accettò il prezzo, ma lo versò subito alle casse del Fronte Nazionale. Bisogna scrivere questi episodi, perchè dopo tanti anni di abiezione, essi testimoniano soli il sentimento di questo povero popolo italiano.

La casa a me parve comoda, dopo le sistemazioni di questi mesi: fa caldo, ci sono tavole e sedie, si mangia in una chiara cucina pulita, si dorme in un soffice letto di legno con due materassi: la nonna vive in mezzo a tre gatti e ha una grande paura. La sua principale occupazione consiste nel protestare e dire: « Al Sgnôr l'ha desmentiame » ([47]). Si passano le sere in una stalla pulita e comoda, dove una enorme mucca bianca lecca affettuosamente il suo

([47]) « Il Signore mi ha dimenticata ».

vitellino, partorito da una settimana. Potrò mai rivivere un periodo di pari riposante serenità?

Avevo persuaso ormai papà a venire con me, la nonna si sarebbe rassegnata a vivere in un ritiro, mentre la mamma avrebbe girato, quando stamane il Comandante mi disse di aver già trovato un altro aiutante maggiore. Ho dovuto scrivere due lettere per avvertire papà di non venire e mi rincresce, perchè non so come supereranno la prossima crisi. La guerra durerà fino al prossimo autunno e non avranno né le tessere né sicurezza alcuna di vita; non solo, ma nel primo periodo di pace ci sarà una forte crisi e il governo non potrà abbandonare i partigiani. Nella sistemazione degli ex combattenti, da cui non potrà prescindere, dovremo tenere il primo posto.

A casa esprimo sempre questi motivi egoistici e pratici della necessità di gettarci tutti dalla parte delle bande e taccio quelli ideali: non so bene il perchè, ma mi vergogno di parlarne. Forse tanti anni di rettorica patriottica e politica inibiscono di parlare di questi argomenti con fresca e spontanea semplicità. Eppure anche in questo campo si fanno grandi progressi. Il misticismo del secolo scorso, causa ed effetto insieme del concetto romantico e mazziniano delle nazioni che hanno una missione da svolgere, è ormai tramontato. Non abbiamo, che io sappia, poeti della rivoluzione, ma oggi nessuno oserebbe, in questo secolo di miscredenti, predicare:

L'unione e l'amore
rivelano ai popoli
le vie del Signore

oppure:

E vi dico in verità
Quando un popolo si desta
Dio si mette alla sua testa
La sua folgore gli dà

Con quell'evangelico: *in verità,* il lato deteriore di questo misticismo, cioè la teoria eroica di D'Annunzio, è apertamente criticato.

L'altra settimana in un rapporto di ufficiali il Comandante citava il motto «*Ardisco non ordisco*», raccomandando di ardire il meno possibile, pur di raggiungere lo scopo, ma di non fare dell'ardimento il proprio scopo.

Tornando al primo discorso, spero di potermi fare unire almeno a papà quando sarò nella nuova formazione.

Il Partito d'Azione si trova nel solito contrasto col Comunismo anche nel piccolo settore di Castelnuovo. Avevo costituito un piccolo centro nostro in luglio - agosto, con quattro o cinque aderenti che ora sono tra i giovani più attivi, ma alla mia partenza i comunisti hanno assunto la direzione del movimento e si sono imposti, sia col loro ardimento e il loro spirito organizzativo, sia approfittando della pochezza dei nostri capi. C'è un certo Camandona, che, anima e corpo, si dà alla guerra. Invece ***, venuto una sola volta, ha fatto una pessima figura, sia perchè non aveva denari per tornare a casa e ha dovuto farseli imprestare (né li ha più restituiti), sia consigliando di bruciare gli stampati comunisti. Ho fatto fatica a persuadere Gabetti a non giudicare da lui tutte le personalità del Partito.

Oggi riferivo questo a Giorgio e con lui si diceva che il nostro programma è il più adatto alle condizioni dell'Italia: ufficiali, borghesi, parte dei contadini ci seguono, ma la nostra classe dirigente è priva di decisione, priva di fede vera.

18 dicembre Ieri non scrissi niente perchè andai a Torre Pellice; quando viaggio non ho tempo di scrivere. Mi trovai bene con Frida nella mattina. Vidi anche Marcella; freddezza dalle due parti. Mi comunicò di aver dovuto

distruggere le mie lettere, con suo rincrescimento; ma forse è un simbolo: prima ha distrutto la nostra amicizia, e poi i suoi resti.

Ai Malan ripetei il mio concetto: il Partito d'Azione deve essere un partito di azione. Ha delle ottime possibilità di prevalere: interpreta le necessità economiche e psicologiche della nazione meglio del Comunismo che è un partito mondiale; può avere con sé come programma borghesi, contadini, intellettuali; ma bisogna avere degli uomini e bisogna agire.

Confrontiamo l'attività di Barge con quella di Torre Pellice; inoltre ho raccontato che quest'estate avevo costituito un centro a Castelnuovo e che, mentre il Partito d'Azione lo ha abbandonato, i comunisti ci sostituivano.

Roberto Malan mi ha detto che ieri sera si sarebbe deciso con Agosti (48) la mia destinazione: o al Comando con incarichi politici, o in una valle vicina come commissario. Il bello è che mi ritroverei di fronte a Fiore. Sono molto irritati coi comunisti e prevedono una prossima completa scissione, non solo dal Partito d'Azione, ma dal Fronte Nazionale. La cosa si comprende, perchè il Comunismo è una religione, e come ogni religione sinceramente professata, è intollerante. Un accordo duraturo è fatalmente e logicamente impossibile. Così quest'oggi Giorgio mi ha raccontato che il tenente Carlo Long, in Val Varaita, ha dichiarato di non aderire più alle bande di Barge; sua

(48) Giorgio Agosti, nato a Torino nel 1910. Fin dal tempo degli studi universitari era entrato in contatto con il movimento *Giustizia e Libertà* a Parigi. Alla fine del '42 partecipò con Mario Andreis, Giorgio Diena, Alessandro Galante Garrone, Franco Momigliano, Carlo Mussa Ivaldi, Aurelio Peccei e altri alla fondazione del Comitato Piemontese del Partito d'Azione. Nell'ottobre del '43 abbandonò la magistratura per entrare nella guerra partigiana; fu membro del primo Comitato Militare del P. d'A., e poi commissario politico regionale delle Formazioni G. L. per il Piemonte. Fu Questore di Torino dopo la Liberazione fino al febbraio del '48.

moglie è del Partito d'Azione; bisogna vedere se passa a noi o a Badoglio: oggi c'è stato consiglio dei comunisti, durato molte ore. Così quando ho salutato Balestrieri dicendogli che raggiungevo il Partito d'Azione, mi ha risposto: « Come t'invidio! ».

Naturalmente l'ho consigliato di rimanere, sia perchè oggi bisogna soprattutto cacciare i tedeschi, sia perchè l'unico modo perchè la banda non sia del tutto comunista è che gli ufficiali del nostro partito non l'abbandonino, sia perchè bisogna essere sempre dalla parte della ragione. Gli ho solleticato l'ambizione dicendo: « Gli aeroplani di Murello li hai incendiati tu, non Pietro né Fiore. La banda è tua. Coi colleghi e coi migliori soldati ci raggiungerai, se sarà necessario, se scoppierà la guerra civile; ma speriamo che non sia necessario, speriamo che non scoppi. Ad ogni modo tienti sempre in contatto con Giorgio (49), che ora rappresenta il nostro movimento ».

Mentre così parlavo sentivo un certo rimorso, sentivo che se i comunisti mi avessero ascoltato e cacciato via avrei dovuto dar loro ragione, ma mi avevano esasperato le intemperanze di Gina, che pochi minuti prima aveva dichiarato a Giorgio (50) e a me che se avessero i comunisti preso il potere e noi avessimo espresso opinioni contrarie sarebbe stato giusto sopprimerci. Anche Giorgio ne è rimasto molto colpito. Quando gli riferii il discorso fatto a Balestrieri mi diede ragione e osservò che in questo mese avevo fatto comprendere agli ufficiali che c'erano altri movimenti oltre il comunismo e li avevo chiamati a me; avevo fatto da catalizzatore.

A Torre Pellice si temeva che Giorgio divenisse comunista e mi si era raccomandato di occuparmi di lui.

(49) Giorgio Segre.
(50) Id.

La caccia agli ebrei riesce male. Di amici e parenti è stato arrestato Aldo [51] con la famiglia, mentre cercava di sconfinare in Isvizzera e, che mi risulti, basta. Poi so di una ebrea, vedova di un cristiano, convertita, che fu arrestata e poi liberata. Pare che a Torre Pellice un signor Treves, arrestato, sia stato poi liberato e confinato in una sua villa, probabilmente perchè, molto ricco, pagò. Invece a Torre Pellice due disgraziati furono vittime: una vecchia signora che, disperata, si uccise con il veleno e un vecchio che ora è in carcere. Come sempre sono colpiti i vecchi, i poveri e gli incapaci di aggiustarsi, perchè privi di denaro, di relazioni, di duttilità. Una forma crudele di selezione della specie.

La Riscossa, giornalucolo fascista di Torino, osserva che gli ebrei ci sono, ma non si vedono: non è possibile arrestarli. Credo che Mussolini abbia apposta fatto pubblicare sui giornali la minaccia di provvedimenti antisemiti perchè avessimo tempo di prepararci a nasconderci.

19 dicembre. ...Ora dovrò abbandonare la banda mantenendo i migliori rapporti con i capi comunisti... La vittoria, come ho già detto, sul terreno nazionale dovrà toccare a noi, se saremo ben condotti; su quello internazionale, che più conta, è ancora incerta, ma bisogna ricordare che la Russia non è in guerra col Giappone perchè teme la Cina, il popolo più numeroso del mondo, e l'America, il popolo più potente. La sua vittoria non è ancora sicura. Il programma comunista è simile al mio, ma mi sembra più reazionario: la dittatura di una classe e la fede superstiziosa in certi dogmi che non si discutono, sono elementi del passato.

(51) Aldo Levi di Milano, ingegnere, cugino di Emanuele Artom, deportato con la moglie e due figli ad Auschwitz.

Domani dovrà regnare la libertà. Inoltre si è sempre detto che la salvezza dell'Italia era il menefreghismo, l'indifferenza dei fascisti che attutiva ogni elemento radicale del fascismo. Cosa avverrebbe domani se un governo assoluto cadesse nelle mani di fanatici, incapaci di discutere e di dubitare, esasperati dalle persecuzioni, pronti a dare la vita, come hanno già sacrificato la loro personalità? I fascisti fanno schifo, i nazisti orrore, i comunisti spavento.

Un anno fa moriva Lino Jona.

20 dicembre. Stamane andai a salutare i miei padroni di casa e poi lessi un romanzo di cui parlerò quando sarà finito. Nel pomeriggio mi avviai pigramente verso S. Antonio, senza immaginare che la giornata, cominciata in modo molto insulso, sarebbe finita avventurosamente. Per la strada incontrai Moretta che mi disse: « Vuoi fare un colpo? Stanno per partire dieci uomini per ammazzare cinquanta tedeschi. Va alla base a prendere il moschetto e le bombe a mano ».

Naturalmente mi tolsi deciso il pastrano e dissi di sì, ma confesso che avevo una certa preoccupazione, né mi venne in mente che Moretta esagerava come il solito. « Abile » gli dissi e partii per la base, con la speranza che la spedizione fosse diretta da Balestrieri, che mi ispira una fiducia particolare ([52]). Per la strada guardavo il sole luminoso e il cielo azzurro, pensando: « Sarebbe un peccato morire in una così bella giornata », ma non so se questo pensiero fosse spontaneo o rispecchiasse come reminiscenza un motivo letterario piuttosto sfruttato. Poi osservai fra me e me che non ho mai sparato in battaglia, né tirato una bomba a mano, e mi dicevo: « Sarò inutile, mi metterò in pericolo per nulla », ma sentivo che cercavo di giustificare

([52]) Ed effettivamente la spedizione era stata organizzata da Felice Burdino.

con queste ragioni la mia cattiva volontà. Andavo per ragioni di prestigio personale e di partito. Giunto alla base seppi che i dieci partigiani sarebbero stati più di quindici e i cinquanta tedeschi erano sette fascisti piazzatisi in Cavour per far la tratta dei giovani del '24 e del '25.

L'entusiasmo degli altri mi avvolse, saltai da un muretto sul camion con un balzo quale non ho mai fatto in vita mia, e si cominciò la volata per la campagna. Giunti quasi alla meta, preparai le bombe a mano per il combattimento e dichiarai ai compagni che si mostravano molto compiaciuti: « Ora mi accorgo di non esser nato per fare il professore, ma per fare il gangster ». Una sparatoria dal camion e poi, quando balzai giù, non vidi che gli ultimi lembi dei vestiti dei fascisti che fuggivano oltre il porticato del mercato coperto. Sparare nella schiena dei fuggenti, l'ho sentito, è una cosa che non saprò mai fare.

La battaglia mi parve terminata, le donne uscivano dalle porte, e il maresciallo dei carabinieri passeggiava con un'aria abbastanza ridicola. Così ebbi il battesimo del fuoco, per usare una frase fatta, infelice quanto abusata.

Allora venne il momento che mi resi utile. C'era una automobile verde, l'automobile dei fascisti, in piazza, con un fucile mitragliatore e molte munizioni. Ci saltai sopra, presi con me una recluta che era già stata fermata dai fascisti e ora, libera, voleva fuggire, e via alle basi di Barge. Ero felice del colpo riuscito, felice del pericolo superato, felice della vittoria. Pochi minuti dopo la zona di Cavour era lontana. Avviare la macchina fu difficile, ma la popolazione, più di venti persone, corsero ad aiutarci, perchè il popolo ha per i ribelli gli stessi sentimenti che i Siciliani nutrivano per i Garibaldini.

A S. Antonio molte feste dal comandante, che mi abbracciò, come sempre quando si ritorna da una bella azione, molti rallegramenti per il bottino da tutti.

Intanto l'azione non era finita. Passò un'automobile tedesca, da cui partì un colpo che ferì uno dei nostri, ma fu poi crivellata dai colpi. Dentro, due tedeschi morti (53) e un cospicuo bottino: grossi pacchi di biglietti da mille per circa due milioni nuovi di zecca (54). Mentre tornavo — dimenticavo di raccontare — se si incontrava qualcuno, facevo rallentare la macchina e gridavo: « Abbiamo fatto scappare i fascisti di Cavour! ».

Con il camion venne su un prigioniero, scovato in un gabinetto pubblico. L'ho visto scendere, cupo, piccolo, silenzioso, avvilito, legato fra due soldati. È un essere abietto che stamane si alzò, senza pensare che era l'ultima volta, con lo scopo di braccare dei giovani che non vogliono combattere contro l'Italia, ma mi turba l'idea che possa venire ucciso. Come sono contento di non averlo catturato io! Pensando alla sua possibile fine, l'avrei lasciato fuggire. Uccidere in battaglia, ma non a sangue freddo. Forse non ha nessuna colpa vera di essere chi è, perchè la vita è un terribile mistero: chi distrugge un mistero senza averlo prima conosciuto?

Ieri ero con *** e gli chiesi: « È vero che avete tempo fa picchiato due prigionieri perchè parlassero »?

« Non mi risulta ».

Un ragazzo presente disse di aver assistito alla scena e allora *** dovette ammettere.

« Che cosa direbbe Pisacane? » (55) domandai. « In certe

(53) Per rappresaglia, il 23 dicembre i tedeschi impiccarono a Cavour Alfredo Sforzini, sottufficiale dell'Esercito di origine toscana, che dopo l' 8 settembre aveva seguito Barbato. Gli fu conferita la medaglia d'oro alla memoria.

(54) Il denaro apparteneva alla *Todt*, organizzazione civile coatta, costituita da elementi italiani che lavoravano alle dipendenze dei tedeschi.

(55) A Carlo Pisacane — pensatore prima mazziniano poi socialista, e combattente del Risorgimento — era intitolata la prima formazione militare garibaldina, costituitasi in Brigata nel novembre del '43; la Brigata Pisacane divenne in seguito la IVª Brigata Garibaldi « Cuneo », e quindi la I Divisione Garibaldi.

circostanze non si può fare a meno» rispose, e mi parve molto seccato dell'interrogatorio.

Un partigiano mi racconta la morte del prigioniero quindici giorni fa.

Quando lo conducono sul posto di esecuzione, chiede di fumare una sigaretta. Gliela danno, ma siccome cerca di finirla il più adagio che può, lo fanno smettere a metà. Il condannato si rivolge a un compaesano pregandolo di salutargli la moglie, e quello risponde: «Sei pazzo se credi che faccia un piacere a un mascalzone come te».

Ecco come la guerra rende gli uomini; avevano ragione gli antichi quando dicevano che le guerre civili sono molto più crudeli di quelle esterne; manca quella difesa della religione che... (questo punto è da approfondire).

26 dicembre. Ieri e oggi ancora interminabili scorribande da collina a collina. Giorgio è stato chiamato a Oncino per visitare un malato ed è partito stamane. Così oggi ho lavorato da solo, stancandomi e annoiandomi di più.

Ieri sera si cenò da un contadino del luogo che ci aveva invitati. Combattente dell'altra guerra, medaglia d'argento, grande nemico dei tedeschi. «Ero tiratore scelto — diceva — e facevo cadere i plufer come mele, ma solo alla baionetta ne ho ammazzato almeno trentasei», e intanto ci versava da mangiare e da bere tutto soddisfatto. Celebrando le imprese giovanili ed esercitando l'ospitalità pareva un vecchio eroe d'Omero. Accanto, un giovane di sedici anni, partigiano volontario, comunista (da operaio prima aveva 0,95 all'ora) dichiarava di aver sempre sognato la guerra e di essere felice di farla. Lo confrontavo con Toni, che quest'oggi non volle andare a Barge per paura, e con noi, cioè con Giorgio e con me, che abbiamo una certa paura, ma giriamo sempre tuttavia, ovunque si sia necessari.

Notte nella stalla; si dormì bene, molto bene, dopo quella gelida di Natale. (Dimenticavo di dire che alla mattina di Natale, quando si scese dalla vacillante scala del fienile tutti rigidi per il freddo e la stanchezza del giorno precedente, una contadina che abitava vicino, prendendoci per due mendicanti, non volle lasciarci pagare il pane e il latte che ci diede. Dimenticavo pure la seconda parte della storia del formaggio caduto nel pozzo nero, e cioè che il comandante disse: «Come sono stati gentili a toglierci la noia di levare la crosta», e tutti lo trovarono ottimo, e insistevano perchè Giorgio e io lo mangiassimo, ma noi sogghignavamo e dicevamo di non aver più fame).

Stamane Giorgio partì; mi rincrebbe e pensai a lui spesso durante la giornata rammaricando che fosse lontano; specie ora che è notte e dovrò andare a dormire con un Peru qualunque.

Da quante notti non mi spoglio? Quattro, cinque o sei, non mi ricordo, ma sento una fisica nostalgia di fresche lenzuola e mordibi cuscini. A meno che, come il fante della *Tradotta* (56), una volta tornato a casa non sappia più dormire nel letto e vada sul pianerottolo con il sacco da montagna e la coperta.

La giornata di oggi fu attiva, ma abbastanza ordinata. Prima andai a Barge per preparare il ritiro di certe scarpe depositate presso una famiglia, poi da Giovanni (57) per portargli notizie. Giovanni aveva bisogno di parlare con Antonio e combinare un appuntamento in infermeria. Perciò andai a chiamare Antonio fino al nuovo Comando, dove pranzai. Arrivare al Comando non fu facile per i miei poveri piedi

(56) *La Tradotta*: settimanale satirico della IIIª Armata, diretto dall'allora Sottotenente Renato Simoni, che veniva pubblicato durante la Grande Guerra. In casa Artom se ne conservavano alcuni numeri che il padre di Emanuele aveva portato con sé dal fronte.

(57) Giovanni Pareto, di Torino, operaio, commissario politico garibaldino.

escoriati e pieni di bolle, per le mie povere gambe stanche; inoltre persi l'orientamento perchè manco di memoria visiva, dimentico quadri, paesaggi, fisionomie, tutto.

Dopo pranzo accompagnai Antonio in infermeria e cominciai due nuovi lavori, uno bello e uno brutto. Quello bello andare dai colpiti dai tedeschi a pagare un anticipo dei danni ed esprimere la solidarietà della banda, quello brutto prendere informazioni sulle spie che dovranno essere punite con la morte. Mi feci dare la lista dei danni e poi spiegai che non saranno risarciti che dopo la guerra, ma l'Esercito di Liberazione, solidale con tutte le vittime della barbarie tedesca, intendeva dare un aiuto immediato ai bisognosi, come acconto del risarcimento totale. Così ricambiavamo alla popolazione civile la sua simpatia, e ci mostravamo ben diversi dal governo fascista, che non paga i danni ai sinistrati. Inoltre parlai di vittoria alleata e spiegai l'esistenza del Fronte Nazionale. I danneggiati si mostrarono molto riconoscenti e discreti. Presentarono liste oneste e chiesero acconti modesti: in due famiglie 800 lire. Uno disse: « A parla fiña trop bin » [58].

L'altro compito è difficilissimo e delicato: dipende da me la vita di alcuni uomini. La voce del popolo è molto falsa e quando mi si denunzia qualcuno mi dico « *Vox populi vox diabuli*: pensa che a Barge si diceva che te ne eri scappato portando via due milioni ». Io molto volentieri direi falsamente che non esistono spie, ma bisogna dare un esempio: ieri tre militi si presentarono come disertori alla base di Carnera e due poi scapparono. La colpa è di Carnera che fu imprudentissimo.

Oggi venendo con Antonio in infermeria si è parlato di comunismo; gli ho raccontato la storia del saluto e di

(58) « Parla anche troppo bene ».

Gina, e l'ha trovata grave. Dice che in Italia i Comunisti non si propongono di giungere al potere, ma di collaborare con gli altri partiti... (in questo momento interrompo il diario e parto con *** che ha una gran fifa e la comunica anche a me. Esco dicendogli forte: «Teniamo pronte le rivoltelle», che non abbiamo. Lo riprendo in una calda stalla dove una vacca si prepara a partorire e una gentile vecchietta lavora con fuso e rocca) ...e se si giungesse al potere sarebbe meno autoritario che nella Russia, paese di tradizione zarista.

Barbato è partito dopo aver detto: «Ormai potremo chiamarci Banda Garibaldi invece di Pisacane, per la nostra efficienza».

Ricevo una lettera da casa: è stata rilevata la mia presenza a Castelnuovo; così non potrò neppure più andare a trovare i miei.

Ma se Dio vuole un'altra giornata è finita. Ho lavorato molto e la mia opera è apprezzata. Il commissario mi ha detto che sono indispensabile, e il comandante ha detto a Lidia ([59]), che me lo ha riferito, che presto un'opera molto utile.

Inoltre scrivo sei pagine di diario e mi pare di tornare per un'ora il vecchio letterato di una volta. Ma come rappresentare questa vitaccia? Camminare da mattina a sera coi piedi che fanno male in mezzo alle pietre e al fango, avere cento pensieri complicati, di appuntamenti, di impegni, di conti di denaro, stare sempre agitati come selvaggina che può essere colta di sorpresa.

([59]) Nome di battaglia della partigiana garibaldina Lidia Fontana, di Torino, che fu arrestata a Barge dai fascisti, seviziata, e deportata. Tornò in Italia alla fine della guerra fisicamente distrutta dai patimenti. Prima di passare a Barge L. F. aveva fatto parte di un GAP di Torino. (I GAP, ossia Gruppi di Azione Patriottica, erano formazioni clandestine della Resistenza costituitesi soprattutto nei centri urbani con compiti di azioni fulminee e di sabotaggio).

27 dicembre. Stanotte dormii malissimo. Nella stalla nacque un vitellino e vi fu un certo fermento di quanti assistevano al lieto evento. Inoltre c'era una sola coperta e siccome non volevo dormire affettuosamente avvinto a ***, la lasciai tutta a lui, accontentandomi del soprabito. I contadini, buoni come sempre, affabili, ospitali.

Oggi ripresi il mio lavoro, sentendo anche più di ieri la mancanza di Giorgio. Andai in due famiglie a portare i sussidi cercando di lasciare tutti contenti. Il significato di questa assistenza non è solo umano, ma anche politico: guadagnarsi la popolazione. Una vecchia bisbetica signorina col colletto bianco fino al mento e la faccia di gatto arrabbiato, mi indicò una madama decrepita dicendo: « Lei è la titolare, ma la padrona sono io », e questa non si mostrò soddisfatta delle mille lire che le diedi.

Oggi andai in albergo a lavarmi con acqua calda, finalmente. Ero stanchissimo, avevo mal di capo, ed essendomi seduto in un viottolo su un tronco, dovetti far forza su di me e alzarmi, perchè stavo addormentandomi; però dopo quel mezzo bagno mi sentii meglio.

Scrissi una cartolina a casa e feci l'inchiesta sui disordini avvenuti dalla tabaccaia. Le dissi che il Comando voleva che i nostri uomini fossero esemplari per correttezza e che avremmo punito con la massima severità i colpevoli, ma essa non li seppe indicare. Disse solo: « I sai che i cômandant sôn brava gent, ma a i'è na vinteña 'd fieui ca veñu tüti i môment a ciamè 'd tabac e si i lô dôma neñ a rispôndô che a campô le bombe a man. A bsogneria che lôr a incaricheisô ün a ritirè al tabac par tüti e a prôibieiso ai sôldà da veñi. Anche i'autri tabachin a sôn stüfi » (60).

(60) « So che i comandanti son buona gente, ma ci sono una ventina di ragazzi che vengono tutti i momenti a chiedere il tabacco, e se non lo diamo rispondono che gettano le bombe a mano. Bisognerebbe che voi incaricaste uno di ritirare il tabacco per tutti e proibiste ai soldati di venire. Anche gli altri tabaccai sono seccati ».

L'inchiesta sullo spionaggio procede. Pare che le spie siano bargesi abitanti ora a Pinerolo con i tedeschi, e quindi non si può castigarle. Però sarebbe opportuno tagliare i capelli a una maestra S. e a una specie di prostituta di Mondarello. Non si può invece umanamente infierire con qualche disgraziato che, sorpreso e atterrito dai tedeschi, armati fino ai denti e sulle autoblinde, indicò la strada giusta.

Sono stanco di muscoli e di nervi, sottoposto a continue fatiche e alla assillante preoccupazione di venire arrestato. Trasalire al rombo di ogni motore di automobile, vivere con gente come Toni e Peru atterrita, che mette lo spavento agli altri, e doversi mostrare calmo con loro, osservare ogni faccia sospetta e raccontare monti di bugie per depistare la gente, pensare che per mesi e forse per anni non tornerò a casa... che brutta vita! Ma un altro giorno è passato. Se domani tornerà Giorgio, tanti disagi divisi in due peseranno la metà.

28 dicembre. Ieri non ebbi tempo di scrivere. Dormii male tutta la notte, vicino a *** che alle cinque e mezza della sera prima aveva già preparato la cena e voleva subito partire, tanto temeva la notte. Ho detto che ha paura dei tedeschi ma ancora di più dell'acqua. Non glie l'ho mai vista toccare salvo in un'occasione: quando porta un bicchiere pieno di acqua da bere. Allora lo tiene con il resto della mano, ma immerge coraggiosamente l'indice fino nel fondo. La sua è una sporcizia che un filosofo potrebbe chiamare trascendente, perchè pare che anche se si lavasse tutta una settimana sarebbe sporco lo stesso, tanto è impregnato dopo ventotto anni di sudiciume. D'altra parte credo che noi persone pulite, anche se non ci lavassimo per un mese, non raggiungeremmo il suo grado di metafisico sudiciume.

Poi andai a parlare al parroco della spia. Naturalmente gli parlai come si parla a un parroco. Prima riferendogli molto ottimisticamente la storia dell'attacco tedesco e assicurandogli che la banda era in perfetta efficienza, poi concludendo enfaticamente: « Ora le parlo come in confessione. Il sangue dei due civili caduti ricade sulle spie; se ci fossero i tribunali militari li processeremmo; non avendoli dobbiamo guardarci dai traditori » e gli chiesi informazioni su R. P., ma risultò che non abitava da anni... (61). Torno in infermeria, dove trovo Giorgio tornato in gran fretta per non lasciarmi solo.

Il tempo è sempre bellissimo. Non una nube in una settimana. Se continua così per altri quindici giorni, il gelo invernale sarà forse evitato, già si allungano le giornate.

Nel pomeriggio arrivarono altre notizie sulle spie. Per la maggior parte sono Bargesi abitanti fuori e venuti in paese per l'occasione, quindi irreperibili, ma uno forse si può acciuffare. Ho disposto per avere dei testimoni sicuri e diretti della sua colpevolezza, e siccome due o tre volte per settimana viene a Barge potrà essere ucciso in un agguato. Mi spaventa contemplarmi mentre sto tramando contro la vita di un uomo che lascerà moglie e figli, di un uomo che non mi conosce e non conosco: sono come un pescatore che cinge le reti intorno al pesce inconsapevole: ma l'autore indiretto della propria morte è B. stesso che ha fatto la spia, autori diretti siamo in molti: i delatori, io che raccolgo le testimonianze — e le raccolgo senza ira e senza compassione, senza desiderio di perderlo o di salvarlo, solo cercando di raggiungere la verità —, chi darà il giudizio, e chi farà l'attentato. Ma già pesa anche solo questa parte di responsabilità di una vita umana e del dolore dei parenti che resteranno.

(61) Il seguito è cancellato nel manoscritto.

Ieri andai ancora dalla tabaccaia e le dimostrai che i giovani che chiedono le sigarette non sono partigiani, ma sbandati che vivono nelle fattorie, immeritevoli di aiuto perchè non vogliono combattere; poi portai undicimila lire alla trattoria. Tutti i miei sforzi vertono a riguadagnare la fiducia della popolazione, mentre degli stupidi pare si divertano a fare il contrario: l'altro giorno uno andò con la pistola da un negoziante e gli disse: « Se non mi denunzia le spie le sparo addosso ».

Altri uomini, forse alcuni di quella cinquantina di disertori fuggiti all'arrivo dei tedeschi, hanno assalito il farmacista con le armi chiedendo mille lire.

Alla sera Giorgio mi dice misteriosamente e con aria da ghiottone: « Stasera ti condurrò a dormire con le lenzuola ». Dopo cena scendiamo a Barge e andiamo in una famiglia amica. Ci si fa la barba, ci si lavano i denti e poi si va a dormire in un immenso letto con tre posti, in un letto da Fiammetta, ma purtroppo Fiammetta non c'è.

Prima sentiamo Radio Londra. Parla del secondo fronte, dello sbarco prossimo, degli ammiragli che lo dirigeranno. C'è in aria un senso di attesa che non provavo quindici giorni fa, quando pensavo alla vittoria in settembre. Ieri correva una leggenda: Hitler ucciso dai generali perchè voleva usare i gas; l'armistizio firmato, la pace per il primo gennaio.

Ci addormentammo quasi subito, perchè i letti hanno questo inconveniente per chi ha dormito sulla paglia per una settimana intera: quanto più sono soffici e caldi, tanto meno si ha tempo di goderli.

Stamane a letto si è discusso come passare il Capodanno. Ci hanno invitati ad Agliasco, ma vorremmo andare a Torre Pellice a litigare con i capi del Partito d'Azione. Mangiare il panettone o fare casino? si chiede Giorgio e sceglie la seconda. Alle proteste già altre volte scritte aggiungeremo che non è vero che curino l'educazione politica, come si

vantano di fare quando lamentiamo l'inattività bellica, perchè Giorgio vide a Oncino due dei loro sciatori politicamente negativi, che mangiavano tutto il giorno il pane e burro della banda; che se Torre Pellice è strategicamente infelice perchè ha una sola camionabile, tengano cinquanta uomini in montagna e mandino altrove gli altri trecentocinquanta; che i comunisti hanno ragione di chiamare secondo la teoria marxista il nostro un partito di classe: di classe borghese. Si sacrifichino e facciano i partigiani, non gli sfollati. Noi siamo entrati nel Partito d'Azione per essere adoperati; date le circostanze possiamo dimetterci e la nostra opera per la libertà non sarà menomata, perchè in seno al Partito non facciamo nulla: sono incapaci di usarci, come hanno rifiutato quel magnifico guerriero di Zama, qualificandolo un filibustiere.

L'avvocato Lattes di Saluzzo è stato arrestato; fuggito e riparato presso i partigiani, è morto dopo pochi giorni di stenti. Questa vita disagiata e faticosa è insopportabile per un uomo maturo. È infinitamente più dura di quella del soldato, anche moralmente, perchè manca la posta e la possibilità di andare in licenza. Se non fossimo insieme, Giorgio e io non vedremmo mai un viso famigliare. Per questo Giorgio mi prega sempre di non lasciare Barge e io titubo prima di lasciarlo. In un momento difficile, malato o ferito, come sarei tutto solo? Come sarei se pensassi lui nelle medesime condizioni? Si aggiunga che per il soldato la prigionia può essere anche un rifugio, per noi è la morte, e che morte! La morte di quel partigiano a cui i tedeschi strapparono le unghie pochi giorni prima di farlo fucilare. Linea del fronte son tutte le strade, i boschi, i sentieri dove cerchiamo di andare nascosti. Cadono dei partigiani, cadono dei fascisti, i giornali tutti i giorni annunciano nuove stragi e la guerra procede nel tempo lentissima e pesante come

una mostruosa enorme lumaca, che lasci dietro di sé una larga striscia di sangue.

30 dicembre. Ieri pomeriggio si ebbe l'impressione della enorme confusione creata dai tedeschi: circa un terzo delle provviste sono state disperse o rubate o perdute, non si trovano interi magazzini e d'altra parte nuovi atti di brigantaggio di sbandati spaventano la popolazione. Hanno ragione i tedeschi: per disorganizzare le bande non è necessario fare battute difficili, basta risalire le vie di comunicazione grandi. Mi vengono in mente i quattro brutti versi che nel carnevale del 1821 una maschera disse a Carlo Alberto:

L'Italia è quercia antica
dal tempo rovesciata.
I passeri col becco
tentano rialzarla invan.

Ieri conobbi anche il famoso Valter [62]; si parlò della nostra questione e temo che la ragione sia almeno in parte dalla sua: rimprovera l'inazione della banda e dice di aver protestato. Poi accusò il povero Toni di aver rubato del burro e dovetti intervenire in sua difesa. Così si nota ancora come questi elementi comunisti, tipo Carnera, privi di educazione, sono meno benvoluti dai soldati di noi. Tutti elementi su cui bisogna giocare.

Stamane svegliandomi in una stalla dissi a Giorgio: « Strano, per tre giorni sappiamo che cosa faremo. Oggi a Barge, domani e dopo domani a discutere a Torre Pellice ». Ma probabilmente sbagliavamo il conto. I nazisti hanno attaccato le bande di Bagnolo [63]. Si vedono molti incendi

(62) Valter Giai: v. nota al diario del 30 novembre.

(63) I tedeschi — probabilmente a seguito del colpo di Cavour — sferrarono un attacco contro le bande di Bagnolo, risalendo dal paese verso il Montoso. Era la prima volta che il distaccamento di Petralia e Pietro veniva attaccato con un

per tutta la valle, con i pennacchi di fumo, e nel cielo una larga nuvola grigia. Siccome la strada automobilistica giunge fino a Montoso, i nemici l'avranno risalita compiendo grandi distruzioni. Corre voce che abbiano anche assalito Agliasco. Zama ha minato la strada, e dei tedeschi si farà una strage; tutte le vie intorno a Barge sono bloccate dalla milizia e gli aeroplani volteggiano di continuo bassi su di noi. Stare qui sulla scala di legno dell'infermeria a scrivere tranquillo mentre aspetto il pranzo mi pare quasi ridicolo, mentre siamo in battaglia, ma la redazione di questo diario è la mia unica attività intellettuale e non voglio rinunziarvi. D'altra parte fra qualche tempo sarà bello rileggere queste orribili pagine sporche, macchiate, sgualcite, scritte con un vecchio pennino rotto.

Sono tranquillo, ma Toni e Peru tremano di paura; io non sono Don Chisciotte, ma loro sono Sancio Pancia. Oggi Toni diceva a Peru: « Beica da sì, beica da là, che staseira i beicôma pi niente » (64).

31 dicembre. Ieri pomeriggio scesero gli uomini della banda di Stele da San Grato (65), dove passavano le squadre tedesche. Bianco (66) avrebbe voluto disporli sotto le piante con le armi, per tentare una resistenza, ma io non mi sentii di approvare questo piano di battaglia. Li feci entrare in casa, perchè gli aeroplani che ci passavano sul capo esplo-

rastrellamento in forze e con l'impiego di autoblinde e cannoni. All'attacco rispose il contrattacco mosso dal distaccamento della Bertona, che inflisse ai tedeschi gravi perdite. Vi furono parecchi morti tra i civili, e fra i partigiani caddero Aldo Venturelli, giovane commissario politico, di Settimo, e Secondo Monetti di Villafranca Piemonte, Medaglia d'Argento al valore. (Testimonianze Comollo, Baudrino e Modica).

(64) « Guarda di qui, guarda di là, che questa sera non vedremo più niente ».

(65) Località in capo alla salita sulla strada che da Barge va a Bagnolo: le nuove reclute venivano raccolte a San Grato, che fungeva da posto di smistamento per i Garibaldini.

(66) Partigiano garibaldino, che in seguito venne fucilato a Barge dai nazifascisti.

rando non vedessero tale assembramento di armati e feci chiamare Stele che li spedì al Monte Bracco. Fu un momento molto difficile per me. Perfettamente ignorante di tattica, piuttosto indeciso per natura nei campi che so di non conoscere, pauroso e intanto preparato ad adempiere il mio dovere, mi trovavo molto male. Balestrieri poi mi disse che avevo preso l'unica decisione sensata.

Poi passai alcune ore di crescente ansietà perchè Giorgio non tornava da Barge; in quelle ore di tormento compresi come gli sono affezionato.

I tedeschi e i fascisti hanno compiuto una grande manovra a tenaglia. Hanno risalito la valle di Bagnolo verso il Villar e il Villaretto, hanno risalito quella di Paesana verso Agliasco, e i due reparti si sono anche congiunti. Per fortuna hanno commesso un errore gravissimo, cioè non hanno fatto contemporaneamente la battuta di Barge, se no saremmo stati presi tutti. Forse non l'hanno potuta fare per mancanza di uomini. Le notizie e gli indizi sono disastrosi. Dalla parte di Bagnolo ieri sera si vedeva una gran nuvola di fumo, che si alzava tetra sotto la luna. Un tristo odore di bruciato fino a Barge. Pensavo, guardando da quella parte, a tutto il dolore che nascondeva la caligine, anche più nera in contrasto col candore della neve. Quanto all'altro lato si dice che Carnera sia fuggito, che Zama sia morto, che sulla piazza di Paesana ci siano parecchi cadaveri di fucilati. Zama era un guerriero di ventura, più che un soldato. Lo vidi, il giorno dopo che aveva ucciso un fascista, scherzare allegramente, lo vidi percuotere una cavalla sul muso fino a farle saltare gli occhi dall'orbita, e mi fece orrore; ma pochi giorni dopo perse un dito in una sparatoria [67]. Giorgio gli medicava la mano; io assistevo alla

(67) La sparatoria era avvenuta nella sede del Fascio a Pinerolo, dove Zama si era recato per un attentato contro il commissario Gianoglio; l'attentato era fallito perchè l'arma di Zama si era inceppata. (Testimonianza Baudrino).

operazione e mi sentivo i sudori alla fronte, gli occhi mi si annebbiavano, dovetti uscire dalla camera, ma Zama sembrava che il dito non fosse suo. Allora non mi fece più orrore. Aveva cento volte scampato la morte. Paracadutista inglese catturato, la mattina del 26 luglio doveva venire fucilato a Torino, ma la folla lo liberò dalla prigione poche ore prima dell'esecuzione. Non aveva un viso feroce, ma impassibile e deciso. Mi ricordo di una volta che si parlò di una ritirata; diceva: «Scappare? ma che partigiani siamo?». Un'altra volta elogiava il suo fucile mitragliatore: «Prova a tirare: tin, tin, tin, una musica. Come si fa a non innamorarsene? Comincia a sparare e vedrai come ti piace».

Nacque nell'Equador, rubò al suo patrigno centomila lire a diciotto anni e venne a studiare a Genova. Si iscrisse in Legge. Quando gli mancarono i denari lavorò come giornalista in Francia, poi in Ispagna durante la guerra civile fece contrabbando di armi, poi nella Legione Straniera in Africa, poi paracadutista per l'Inghilterra.

Ieri sera, la sera della sconfitta, sentimmo Radio Londra: i Russi hanno sfondato in Ucraina e marciano su Scitomir, una breccia di trecento chilometri. Pochi camion di armati hanno distrutto il lavoro delle bande di Barge, che forse non torneranno mai più efficienti, e intanto l'offensiva di Stalin frantumava la resistenza di ventitrè divisioni tedesche. Ci pareva di essere forti per quasi due mesi; dal colpo di Crissolo a quello di Cavour si erano riportati molti piccoli successi. Se pensiamo che le nostre forze si sono così disciolte e disperse, come acqua versata sulla sabbia mi pare che la somma di energie della Germania, della Russia, degli Anglosassoni sia astronomicamente immisurabile; confrontare noi, che pure avevamo armi, uomini, magazzini, comandi, con un esercito, è come confrontare la lunghezza di una strada con la distanza fra la terra e il

sole. La débacle è anche più completa per il gravissimo errore di Barbato, che avevamo supplicato di non fare: trasferirsi a tredici chilometri da Barge in una località ignota a quasi tutti; così si è senza comandante e senza commissario. Nel suo ottimismo non immagina forse la rovina che ci ha colpito.

Intanto la vita randagia continua. Giorgio e io pensavamo di trascorrere il Capodanno o ad Agliasco o a Torre Pellice: Agliasco è distrutta, le strade per Torre Pellice sono bloccate e non sappiamo dove andremo. Dormiremo in qualche fienile. Abbiamo ancora la fortuna di essere insieme. Ricordo lo squallido Capodanno scorso a Moriondo; pareva di non poter andare più giù, e invece oggi stare in una casa nostra, in famiglia, parrebbe una fortuna irraggiungibile, ma Giorgio dice che le cose possono ancora peggiorare molto.

Piccole notizie: una spia ha chiesto dov'è l'infermeria. Pare che i tedeschi siano stati condotti da due che, fermati da Zama, furono condotti alla base di *** e interrogati brutalmente con percosse davanti al commissario. Se si potesse fare dello spirito, direi a Barbato di chiamarci Bande Ezzelino da Romano e non Carlo Pisacane. Così ora comprendo la gravità di aver ucciso qualche prigioniero. Già allora avevo protestato, ma ora capisco come sarebbe stato meglio ricordargli che i tedeschi uccidono i partigiani catturati, poi puntargli la rivoltella, graziarlo e trattenerlo un'ora a spiegargli la certa sconfitta di Hitler e le ragioni della nostra resistenza. Poi congedarlo. Se tornava fra i fascisti, poco male: uno più uno meno fra tanti non conta, ma c'era qualche probabilità che si ravvedesse, che ci restasse amico e ci rendesse qualche servizio, che almeno combattesse più fiaccamente contro di noi. Almeno davanti alla popolazione e alla storia si sarebbero rese note le differenze fra i due metodi.

E per ora basta. Domani comincia l'anno decisivo. Nel secolo scorso si sarebbe detto:

O compagni sul letto di morte,
o fratelli sul libero suol.

1 gennaio 1944. Continua l'odissea delle nostre peripezie. Ieri si andò ad Agliasco, Giorgio, Toni ed io. Per la strada incontriamo Luigi e Gina che riferiscono sulla battaglia. Una nuova débacle. La strada non saltò perchè i tedeschi, informati da una spia, scesero dai camion prima di giungere al luogo dove c'era la mina; gli aeroplani segnavano le nostre basi, e i cannoni e le mitragliatrici sparavano. Battaglia in grande stile, che si concluse con trenta morti, e gli altri fuggirono. Zama ebbe un'altra terribile avventura. Appena cominciata la battaglia un proiettile gli perforò un braccio, e poi entrò nel petto trapassandolo. Ferita miracolosamente leggera che non lese nessun organo vitale. Gli uomini vedendolo cadere per lo più si sbandarono, mentre Zama veniva portato in una base sul letto. Poi giunsero i tedeschi, e i pochi rimasti scapparono anche essi. Zama si nascose sotto il letto. Arrivano i tedeschi, non lo vedono e danno fuoco alla baita. Alla loro uscita Zama salta fuori ed esce tra le fiamme. Alla fine della battaglia fu posto a letto in un'aula della scuola, mentre diffondevano la voce — giuntaci ieri — che era morto, per evitare ricerche e pettegolezzi. Giorgio lo visitò e dichiarò che era salvo. Si rimetterà in pochi giorni. Si decise di trasportarlo subito in infermeria. Eravamo in otto uomini, lo ponemmo su di un letto e lo portammo via. Si procedeva su di un sentiero spesso più piccolo del letto stesso, scosceso, che procedeva a mezza costa per la montagna, con cento acrobazie. In sei sostenevamo i capi di tre bastoni e due davano il cambio. Il letto andava a balzelloni, ora inclinando da una parte, ora dall'altra, su e giù per più di un'ora. Si andava piegati

sotto il peso, ansimando. Ad un tratto i miei vicini lasciarono andare il peso e piegai la schiena sotto il bastone. Mi pareva, camminando, di essere come in un film; otto uomini trasportano per la montagna su e giù la lettiga di un ferito. Mi sentivo esaurire. Ero così stanco che non potevo più aprire e chiudere le mani.

A un certo momento arriva Peru con una notizia allarmante: i fascisti battono le campagne e risalgono la valle. Passano da una casa all'altra e fanno perquisizioni minute. Presto saranno in infermeria.

Un minuto dopo tutti i nostri compagni, Luigi e Gina per i primi, erano scomparsi. Luigi e Gina dicevano: « Andiamo ad avvertire ad Agliasco gli altri; con questa confusione non si capisce più nulla ».

Allora noi due sistemammo Zama in una casa abbandonata, demmo cento lire a due ragazzine del villaggio perchè ogni tanto gli facessero una visita e gli chiedessero se aveva bisogno di qualche cosa e lo salutammo. Quando lo lasciammo erano già spuntate le stelle, che impassibili luccicavano sull'abbandono di Zama e sul nostro pericolo. Ci chiese una pistola: « Se arrivano i tedeschi mi faccio saltar le cervella prima che mi prendano » disse, ma non l'avevamo. Faceva pena sentire un uomo così forte parlare con voce tremula e rotta dai brividi. Poi scendemmo nella notte sulla via di Paesana, perdendoci nelle ripide boscaglie, scivolando per i sentierini coperti di lastre di ghiaccio. Si contava di costituire a Torre Pellice una nuova banda portando gli elementi migliori di questa, e si diceva: « Forse per la strada ci fermeranno i fascisti. Arriveremo a vedere il 1944? ». Ci arrivammo perchè Peru ci aveva dato un falso allarme, ingigantendo con la sua fantasia atterrita la notizia di perquisizione a Bagnolo. Si prese un po' di latte da Pina e si andò a dormire nell'enorme letto di Fiammetta, ma si riposò male, poche ore. Eravamo eccitati dalla sim-

pamina presa per vincere la stanchezza, e preoccupati: Giorgio, per aver lasciato Zama nella gelida baita da solo, io, perchè temevo che i tedeschi arrivassero in infermeria e trovassero la mia borsa piena di carte compromettenti, documenti da dare ad Antonio e a Barbato, e questo mio diario. Mi giravo tra le lenzuola dicendo: « Non scriverò mai più il diario ».

Stamane il caldo sole e il cielo sereno ci hanno dissipato le paure, e si può sperare di giungere al 1945.

2 gennaio 1944. Ieri e oggi continuai a camminare sulle montagne. Salii ieri al Monte Bracco e dormii alla base. La gita fu molto bella. Si vedeva il Monviso e tutta la catena circostante. Alla base parlo col tenente ***, che forse è un bravo militare, pratico di armi, ma mi pare leggero e pieno di sé. C'erano anche tre capi comunisti tipo Fiore, attivi, pratici e cordiali, ma fanatici e ignorantissimi. Uno mi chiese se Omero scrisse in greco antico o moderno, l'altro disse che Croce, essendo un grande filosofo, dovrebbe studiare i problemi della criminalità in rapporto alle malattie mentali. Povero Croce col compito di Lombroso! Inoltre spaventosamente villani: uno sputava sul fieno in cui si doveva dormire, l'altro suonava di continuo la tromba di Barbariccia. Quando andammo a dormire mi dissero: « Tutti voi intellettuali dovreste fare un po' di questa vita ». E io risposi: « Voi avreste bisogno di studiare un po' qualche libro ». Come potremmo affidare a questa gente il governo d'Italia?

Mi riferiscono che tutti attendono la vittoria entro Pasqua, a Torino certi anche prima.

Stamane andai a parlare a Barbato. Mi ringraziò per quanto faccio, e per la prima volta da quando lo conosco era abbattuto. Gli aeroplani tedeschi volavano su di noi e una volta scaricarono le mitragliatrici sugli sciatori. La paura

della popolazione, lo sbandamento degli uomini, ecc. lo hanno finalmente colpito. Gli spiegai che bisogna portare le basi fuori del tiro dei cannoni posti sulle grandi vie, in luoghi boscosi dove sfuggano alle ricerche degli aeroplani. Questo ci hanno insegnato le ultime esperienze.

Poi tornai sul Monte Bracco e ora sono a Barge. Scrivo male, stanchissimo. Stanotte non ho quasi dormito là sul fieno, poco fieno che si sentiva il legno del pavimento sotto, senza altra coperta che il soprabito, coi piedi ghiacciati, i fianchi indolenziti, così stipati che non ci si poteva quasi girare, e uno che russava con tanta energia e regolarità, che pareva di avere una sega nella camera.

3 gennaio. Ieri sera, tornato a Barge, seppi che si aspettava per quest'oggi il rastrellamento dei tedeschi.

Stamane siamo venuti a Torre Pellice per conferire con i capi del Partito d'Azione e per riposarci due giorni. D'altra parte dovremo ancora dormire sulla paglia. Tuttavia mangiare in albergo, cambiarci i vestiti, lavarci con l'acqua calda conforta. Così oggi non ho nulla da scrivere sul diario. Beati i giorni senza diario! direbbe Montesquieu. Ne approfitto per scrivere qualche pagina retrospettiva. Le giornate scorse insegnano che in Italia la guerra partigiana è molto più difficile che in Jugoslavia, per molte ragioni: noi non abbiamo potuto prendere gli armamenti dell'esercito quasi al completo, non disponiamo di larghe zone disabitate, boscose e senza strade, la popolazione, se non sentiva la guerra fascista, sente solo platonicamente la nostra, cioè fin quando non la minaccia alcun pericolo. La banda di Barge ha fatto dei bei colpi, ma, finito il conflitto, se, come è da temere, si scioglierà in questi giorni, non potrà far valere l'opera sua; quella di Torre Pellice neppure, perchè non fa nulla; bisogna seguire la via di mezzo, che è la più difficile, e ridursi a pochissimi uomini provati, per farsi notare

poco, evitare le imprudenze degli stupidi e le diserzioni dei paurosi, semplificare i servizi logistici: su duecento uomini, trattenere i quaranta migliori. Inoltre, approfittare dell'esperienza passata per la difesa, come dicevo ieri.

Ecco la storia di Zama in questi giorni. La mattina dell'attacco vede venire degli uomini e scende in basso per vedere chi sono. La prima raffica lo colpisce. Chi gli spara grida: « Kaput! ». Sente un forte pugno e un po' di bruciore al petto. Si rialza e torna indietro verso la base, distante un chilometro. Intanto i suoi uomini vedendolo cadere si sbandano. Dalla sua base cerca di andare a quella di Luigi (68) ma durante la strada gli mancano le forze e cade. A distanza vede dei ragazzi che stanno fuggendo e ne chiama uno lontano venti metri, perchè lo porti via, ma quello si rifiuta. Allora gli punta la pistola dicendo: « Sono un ottimo tiratore ». Il ragazzo ubbidisce e in due partigiani lo trascinano tra neve e rocce fino alla base di Luigi. Arrivano i tedeschi, e gli altri lo lasciano sulla porta. Si sente svenire, ma fa uno sforzo e si nasconde sotto il letto. Quando entravano i tedeschi aveva ancora le scarpe fuori. Un capitano e un tenente fanno il loro quartier generale per tre ore: ricevono notizie, impartiscono ordini. Poi partono dopo aver incendiato la paglia. Sotto la paglia c'è un fumo d'inferno. Zama si morde la lingua per non tossire. Quando non resiste più e si sente soffocare, esce con la rivoltella in pugno, senza sapere se i tedeschi sono già lontani. La neve dei tetti si scioglie al calore e l'acqua scende a catinelle. I tedeschi si stanno allontanando, ma sono appena usciti. Ricupera una coperta bruciacchiata e ripara nella grangia vicina dove si ferma altre tre ore. Poi sente passare uno vicino e chiama aiuto. Lo portano in un posto più riparato. Gina credendo che stesse per morire e per evitare che i tede-

(68) La base di Zama era a Monasterolo, quella di Luigi Battistini a Paesana.

schi lo prendano, gli fa tre iniezioni di morfina per ucciderlo, ma riesce a superare anche questa prova. Per quattro volte in un giorno sfiora la morte.

26 gennaio [69]. Le vicende di ieri non ebbi ieri sera tempo di narrarle con precisione; bisogna che le riferisca ora, specie un colloquio con un giovane studente di medicina, che ha voluto incontrarsi con me e che ci aiuterà molto; porterà messaggi e pacchi da e a Torino, ritirerà malati nella sua casa e li curerà, ci procurerà trenta moschetti. Non è poco, ma quando gli ho chiesto le sue opinioni politiche, mi ha risposto: « Non ne ho ». Allora gli ho ripetuto quanto da due settimane vado ripetendo a tutti i miei uomini: « Un giovane russo o americano della tua età non mi risponderebbe certo come te. Il fascismo non è una tegola cadutaci per caso sulla testa; è un effetto della apoliticità e quindi della immoralità civile del popolo italiano. Se non ci facciamo una coscienza politica, non sapremo governarci, e un popolo che non sa governarsi cade necessariamente sotto il dominio straniero o sotto la dittatura di uno dei suoi. Ho ragione? » « Sì », ha ammesso. « E non ci avevi mai pensato? » « Ti pare che uno come me pensi a queste cose? ». Ma mi ha promesso di occuparsi seriamente di queste cose.

Più penoso è stato il colloquio con i due P. e con S. [70] ieri pomeriggio. Come avevo scritto in uno dei fogli distrutti,

(69) Ai primi di gennaio del '44 Emanuele Artom rientrò in Val Pellice, dove fu nominato commissario politico presso i gruppi G. L., e in particolare svolse la sua attività presso le basi della Sea, degli Ivert e del Bagnau. Verso la fine del mese successivo passò in Val Germanasca, dove si stavano organizzando al comando di Roberto Malan alcuni gruppi di partigiani fatti venire dalle Valli del Pellice; colà Emanuele Artom continuò a svolgere il suo incarico di commissario politico.

(70) Si tratta qui probabilmente dei fratelli Marcello e Nanni Paltrinieri e di Sergio Coalova (poche righe più sotto è scritto « Sergio » per esteso). I Paltrinieri, figli del medico di Torre Pellice, studenti facevano parte di un gruppo

S. quando fummo presentati e seppe che ero un commissario disse ridendo: « Ma noi non li vogliamo i politici », e durante la conversazione tutti e tre continuarono a ridere. Domani il colonnello [71] e io vedremo Sergio. Gli diremo chiaramente: « Il Fronte Nazionale non riconosce gli azzurri [72]; se tu sei azzurro non puoi stare con noi. Dici di essere apolitico, ma invece sei badogliano. D'altra parte persuaditi che sei indietro di quarant'anni: democrazia e comunismo: questo è l'avvenire del mondo; per le monarchie e i militaristi non c'è posto ».

Gli operai, spinti dal bisogno, si sono occupati in questi anni di problemi politici e hanno maturato. Questi sciocchi giovani borghesi non hanno mai avuto lo sprone di occuparsi di nulla, ma, come studenti, come classe colta, sono anzi stati aperti alla propaganda fascista e il vuoto di questa riempie tutto il loro vuoto. Intellettualmente pigri e moralmente scettici. « Noi — diceva uno dei Paltrinieri — siamo degli sportivi, cioè, in altre parole, preferiamo stancare le gambe che la testa ». Non so qual filosofo ha osservato che nessuna fatica è grave come quella di pensare e questi ragazzi, senza essere filosofi, conoscono perfettamente il saggio aforisma. Siamo di fronte a quello che in

G. L. comandato dal Tenente degli Alpini Ettore Serafino, di Pinerolo. E anche Sergio Coalova, di Torre Pellice, fu partigiano in una banda di *Italia Libera.* Durante il rastrellamento del marzo 1944 cadde in un'imboscata. Incontrò Emanuele Artom nella Caserma degli Airali; a proposito di quella prigionia e del feroce trattamento riservato ai prigionieri — e a Jacopo Lombardini ed Emanuele Artom in particolare — il Coalova scrisse una testimonianza per Salvatore Mastrogiovanni (*op. cit.*, pag. 95).

(71) Vincenzo Ciochino, nato a Pinerolo nel 1892, avvocato, Tenente Colonnello di complemento. Nell'inverno '43-'44 affiancò Roberto Malan nell'azione di organizzazione dei vari gruppi di partigiani formatisi nella Val Pellice, contribuendo con la sua esperienza e autorità a mantenere l'ordine e a stabilire una certa disciplina. (Testimonianza R. Malan).

(72) *Azzurri* o *badogliani* venivano detti coloro che si sentivano vincolati dal giuramento di fedeltà alla Casa Savoia, e combattevano i tedeschi esclusivamente per la liberazione del territorio nazionale, e non per altri motivi politici o di rinnovamento sociale.

termini marxisti si chiama fine di una classe economica. Titoli di studio ottenuti senza merito, divertimenti e donne, servitù ai propri ordini, guerra intesa sportivamente perchè sono indisciplinati, sono i tratti caratteristici di questi giovani, che, senza accorgersene, corrono verso la propria rovina. Se lo capissero, ma hanno il cervello atrofizzato, si getterebbero nei partiti di destra e non nel Partito d'Azione per salvare i propri capitali. Invece quando noi parliamo loro, ridono allegramente: di chi? di se stessi o di noi? non si capisce bene. La religione è la forma più facile ed elementare della vita dello spirito; con la fine della religione nella società borghese a molti non è più rimasto nulla: si è tolto il passato senza sostituirlo con altro!

Stamane andai da Marcella, ma non la trovai. Poi da Roberto e gli feci le mie rimostranze, perchè ieri quando dissi che ero contrario ai gradi e al saluto, mi disapprovò davanti a P. Gli feci osservare che le nostre divergenze non devono risultare, specie quando sostengo opinioni più rivoluzionarie di lui. Riconobbe di aver fatto male.

Poi con il colonnello e Mario [73] dal capitano Prearo [74]. Però non ho seguito la strada e non saprei ritornare. Gli ho chiesto informazioni sulla situazione politica locale: « Dei badogliani — mi risponde — ce ne sono, ma li lascio tranquilli; invece ho fatto partire un comunista e, oralmente, faccio sempre propaganda contro ».

(73) Mario Rivoir, di Torre Pellice, allora laureando in lettere, Capitano della Guardia alla Frontiera; l'8 settembre si unì ai partigiani della Val Pellice, dove gli fu affidato il comando della Sea. Negli ultimi mesi prima della Liberazione passò nel Comasco, dove operava la Brigata « Emanuele Artom », il cui comando era formato da elementi della Val Pellice.

(74) Antonio Prearo, originario del Veneto, comandante G. L.. Capitano della Guardia alla Frontiera, l'8 settembre non accettò l'ordine di consegnarsi ai tedeschi, e con alcuni uomini del suo reparto entrò nel gruppo di Villar. In seguito fu comandante di una delle bande della Val Pellice e, nel maggio del '44, della Colonna G. L. « Sergio Toja »; fu infine ispettore centrale al Comando Regionale G. L.. Antonio Prearo scrisse, sulla lotta partigiana nelle Valli del Pellice, il libro *Terra ribelle,* già citato.

Evviva il Fronte Nazionale ed evviva la sincerità. Bisogna riconoscere che i comunisti di Barge con me sono stati molto più tolleranti che il partito dell'Italia libera.

28 gennaio. Ieri non scrissi nulla. Credevo di venire qui a Rorà con il colonnello, ma poi si sparse la voce di un rastrellamento ed egli dovette cambiare itinerario. Passai la mattina con Prearo e con G. S. Poi Prearo ci lasciò e feci le mie osservazioni a G.S. Anzitutto gli raccomandai di moderare l'atteggiamento anticomunista di Prearo. È contro il Fronte Nazionale, contro il blocco delle sinistre, contro i nostri interessi, soprattutto contro la libertà. Poi gli consigliai di non lasciarsi imporre: dà del lei e riceve del tu davanti ai soldati, di modo che appare come un subalterno. Ne parlerò con Roberto.

Poi venni alle basi di Rorà [75]. Una giornata splendida. La neve si scioglieva e gocciolava da tutte le parti. Non so come persi la strada, feci tardi e dovetti saltare il pranzo; spesso ora mi accade di saltare un pasto e di mangiare per due quello dopo. Strano che durante la strada pensai: «Potrebbe darsi che la base fosse occupata dai tedeschi», e nella solitudine mi suggestionai tanto in questa idea, trovai tanti indizi atti a confermarla, che, giunto vicino alla soglia, ebbi paura ad entrare. Commemorai Toja [76] ai soldati, distribuii i giornali, spiegai qualche cosa di politica, regalai anche delle sigarette. Uno me ne chiese, gliene diedi una e poi mi fu detto che era stato sospeso dalla distribuzione per castigo essendo andato a dormire quando

(75) All'inizio della guerriglia partigiana si stabilì a Rorà un gruppo G. L. al comando di Tino Martina. Dopo il duro rastrellamento subito dai Garibaldini nella zona di Bagnolo (cfr. nota al diario del 30 dicembre), un distaccamento garibaldino al comando di Petralia si insediò nella zona di Rorà. Da allora in Val Luserna vi furono alternativamente o contemporaneamente bande G.L. e garibaldine.

(76) Vedi nota al diario dell' 11 dicembre.

doveva montar la guardia. Mi dispiacque, ma dovetti toglierglìela. Tutta la sera i ragazzi cantarono.

Oggi scenderò alla base di Martina (77) per fare conoscenza colla nuova parrocchia e per combinare la ricerca di trenta moschetti, se ci sono. Domani a Torre. Andrò alla posta e sentirò le novità. Probabilmente passerò la sera con Marcella. Non so perchè Giorgio non sia ancora arrivato.

Si pensava che i fascisti avrebbero reagito all'eccidio dell'altro ieri; invece nulla per ora. Pare che i tedeschi stiano abbandonando Pinerolo, che partano tradotte e carri di materiale di guerra. Ci avviciniamo alla fine, e ieri in piena buona fede potevo incoraggiare i soldati preannunziando un prossimo viaggio a Torino, un pernottamento al Principe di Piemonte e il pullulare dei partigiani dell'ultima ora.

2 febbraio. È la mattina del 2 febbraio e io scrivo il diario di ieri. Appena alzato dalla stalla andai da Mario (78) e da Silvio (79) che dormivano in una camera vicina. Si parlò di tre argomenti: ***, tregua, comandi.

***, non so se ne ho già parlato, è un ufficiale giovane, gagà, stupido, non cattivo, che parla troppo, e, studiando lettere, pieno di rettorica. Recita: « *O giornate del nostro riscatto* », dopo di che passa le giornate del suo riscatto con tutte le ragazzine. L'altro giorno mi ha fermato da Morè (80) per chiedermi ad alta voce quando sarei salito alla sua base. Ha litigato con i politici prima della mia

(77) Tino Martina, di Luserna San Giovanni. Nella Val Luserna, a Rorà, comandava una banda da lui stesso inizialmente formata al Colletto del Rabbi, quindi inquadrata nella V Divisione Alpina G. L. Alla fine del febbraio '44 il gruppo di Martina scese in Val Pellice.

(78) Mario Rivoir.

(79) Silvio Baridon, di Villar Pellice, professore di lingue; organizzò subito dopo l' 8 settembre il gruppo G. L. di Villar Pellice.

(80) Morè: caffè pasticceria al centro di Torre Pellice.

venuta, dai soldati non sa farsi ubbidire e intanto si dà delle arie che lo rendono odioso, i superiori militari sono stufi di lui per le continue assenze. Bisogna mandarlo via, ma c'è pericolo che, licenziato, racconti in giro quanto deve tacere. Se lo si rimprovera, punto per punto mostrerà di aver ragione, ma chi è inviso a tutti non può non aver torto.

Poi si è parlato della tregua e dei comandi, ma siccome la conversazione è stata ripresa, ne parlerò dopo. In seguito sono salito alla base. Ho parlato con i soldati di politica, distribuito stampati, promesso sussidi, fatto il rapporto del comandante, ecc.; vedo quanta ragione avevo due o tre settimane fa quando non mi fu dato retta. Erano venuti da Barge dieci uomini, che io conoscevo benissimo e sapevo che sarebbero stati elemento di disordine. Anzitutto, mentre i nostri uomini sono piuttosto educati, quelli avevano un linguaggio e un contegno da caserma, insopportabile; in secondo luogo erano pieni di soldi rispetto ai nostri, poveri. L'ultimo punto è il più importante. Facevano la più triviale propaganda comunista, dichiarando che l'Inghilterra fa schifo e che bisogna prendere i soldi dei ricchi. Ancora si vantavano delle loro prodezze e dicevano: « Se manca il grano lo andremo a prendere noi perchè voi avete paura ». Io avevo proposto di trattarli molto bene, ma di sciogliere il gruppo. Roberto non mi ascoltò. Risultati: hanno comprato dai nostri degli indumenti; i nostri si son bevuto il denaro e ora non hanno da vestirsi. Dopo un'azione condotta male per colpa di ***, hanno mandato un insolente biglietto a Mario, dichiarando che se ne andavano, perchè erano soliti a essere comandati in ben altro modo, e sono partiti scambiando i moschetti per prendersi i migliori, e conducendo con sé due dei nostri che han disertato dalla loro parte. Terzo: tutti gli uomini del gruppo ora si dicono comunisti. Io non ho tempo di raddrizzare le idee, ma so che la loro convinzione è così fondata che se io dicessi

loro il programma socialista e affermassi che è comunismo ci crederebbero a occhi chiusi.

Sceso alla base andai in una fattoria, dove il generoso padrone, dopo le discussioni, offre sontuose merende di pane bianco squisito, salame e vino imbottigliato. Quando porta il canestro tutti fingono di discutere, ma con la coda dell'occhio guardano che cosa arriva e cercano di reprimere un sorriso molto soddisfatto.

Si è parlato della tregua proposta dai nemici, prima ufficiosamente, ma l'altra sera i podestà di Torre e di Luserna, con salvacondotto fascista andarono dal colonnello e gli dissero che se i partigiani avessero interrotto la guerriglia, avrebbero lasciato la valle a noi, ritirata la milizia da Bobbio, dato i viveri e il porto d'armi, il che, in altre parole, significa che avrebbero cercato di sapere il nostro numero. Intanto fanno pressione sulle famiglie dei prigionieri: ricatto e frode, metodo nazista già usato in Austria, Polonia, Cecoslovacchia, ecc. Ci lasciano la polizia della valle, ma, un giorno che farà loro comodo, compiranno un assassinio, e siccome noi dopo cinque minuti non avremo arrestato il colpevole, dichiarandoci incapaci di tenere l'ordine, torneranno su in duemila per tenerlo loro.

Abbiamo deciso di rispondere che non trattiamo e che, se si ritirano dalla valle, riscontreremo la situazione *de facto* e naturalmente la valle sarà tranquilla. È chiaro che i podestà saranno molto contenti che se ne vadano, e faranno tutto il possibile per ottenerlo.

Noi, se liberi, cominceremo nelle aziende, nei giornali, nelle scuole, la rivoluzione popolare italiana e il governo dell'Interpartito; una parte dell'Italia sarà liberata. Tutto questo però suscita una domanda: perchè un mese fa si compiva il rastrellamento di Barge e ora si propongono le tregue? Perchè evidentemente la situazione generale dei tedeschi è peggiorata enormemente; perchè speravano che

il freddo ci disperdesse, mentre il Padre Eterno, da buon partigiano, ormai da quaranta giorni tiene un tempo splendido; perchè han capito che per rastrellare una valle occorrono trentamila uomini per una settimana, se l'opera ha da essere efficace; perchè infine lo sbarco è imminente e vogliono avere le spalle sicure, sbarco, che secondo informazioni riservatissime svizzere, potrebbe venire anche a Trieste, di modo che il territorio stesso tedesco sarebbe minacciato direttamente e la valle del Po indifendibile.

Si è letto un manifesto che, approvato dall'Interpartito, verrà distribuito alla popolazione per spiegare le cause del nostro rifiuto.

Roberto ha assalito la caserma di Prali e sconfitto la piccola guarnigione di militi che occupava il fortino ([81]). L'ho saputo confidenzialmente.

Domani Frida tornerà da Castelnuovo e mi porterà notizie di casa: speriamo che qualcuno venga presto a trovarmi. Inoltre ho una grande speranza che a pranzo o a cena Giorgio venga a cercarmi.

3 febbraio. Ieri mattina mi svegliai nel morbidissimo letto dove avevo dormito tutta la notte. La mia ospite è un'ottima persona. Quando avevo accennato a pagare si mostrò molto offesa. Vent'anni di fascismo l'hanno resa molto scettica: come molti italiani, non vuol sentire parlare di politica e parte dal concetto che tutta la politica è una porcheria; questo è per noi sempre un grave ostacolo. Secondo lei, e lo dice chiaramente, nulla è meglio della vita

([81]) Erano una quindicina di militi dell'artiglieria contraerea, che costituivano l'unico nucleo di milizia fascista nella Val Germanasca: l'azione ebbe una particolare importanza in quanto segnò la conquista dell'intera Valle da parte delle forze partigiane che la dominarono ininterrottamente fino alla Liberazione, salvo una breve parentesi di pochi giorni in occasione della grande operazione di rastrellamento che portò alla cattura di Emanuele Artom. La Valle, riorganizzata dai partigiani ebbe le caratteristiche politiche e amministrative di una libera repubblica partigiana. (Testimonianza Roberto Malan).

tranquilla. In pratica però è disposta a fare, e riconosce una contraddizione fra il suo pensiero e la sua azione.

Alla posta c'era una cartolina da casa. La mamma non ha nessuna idea della vita partigiana; protesta perchè scrivo solo dei saluti, senza pensare che non voglio uscire con lettere in tasca e che mi è impossibile dire alcuna cosa fra quelle che faccio.

Poi andai a Luserna dalla staffetta di M. per mandare un appuntamento a G. e all'amico per le 12, le 16 e le 19.

L'altra notte i partigiani entrarono nel collegio della GIL (82) a Luserna. I bambini gridavano: « Viva i patrioti! Abbasso Mussolini! », e offrivano del pane.

Ieri ci furono anche dei disordini a Bobbio, ma non ho ancora notizie precise.

Di ritorno incontrai una famiglia di conoscenti. Ne riparlerò. Pranzai con Gustavo (83) e si parlò di Enzo (84). Nel pomeriggio colloquio col colonnello. Ha approvato tutto quello che ho detto: non è un gran successo, perchè da' sempre ragione a tutti.

Poi ho aspettato G. e l'amico, che non vennero, leggendo il libro di Ruggero: « *Dove va l'America* ». Ero piuttosto distratto, perchè guardavo sempre la porta, se li vedevo arrivare. Spiega che il *new deal* è l'introduzione necessaria, anche negli Stati Uniti, dello Stato nell'economia privata. Ne riparlerò.

Ora vado da Frida a sentire notizie da casa; poi a cer-

(82) Gioventù Italiana del Littorio: organizzazione giovanile fascista.

(83) Gustavo Malan, di Torre Pellice, fratello di Roberto e di Frida, allora studente di lettere. Antifascista fin dall'adolescenza, rifiutò di iscriversi al GUF (Gruppo Universitario Fascista), e di presentarsi in camicia nera agli esami. Dal 25 luglio all' 8 settembre del '43 affiancò il professor Mario Falchi nella nuova direzione democratica del giornale *Il Pellice*. Partigiano, diresse la stampa delle formazioni G. L. del Pinerolese, dando vita al giornale clandestino *Il Pioniere*.

(84) Enzo Gambina, di Torino, comandante di una banda in Val d'Angrogna, morto accidentalmente nel marzo 1944 durante il rastrellamento in cui fu catturato Emanuele Artom.

care notizie di Giorgio; stassera sono invitato a intervenire a una riunione di contadini.

4 febbraio 1944. Ieri giornata di battaglia. Alla mattina andai da Frida, che mi riferì del suo viaggio. A casa grande preoccupazione perchè scrivo solo cartoline: temevano che fossi malato. Non pensano che ho ragione di aver paura ad andare alla posta con scritti. Quanto a Gabetti si è verificato quanto temevo: i comunisti se lo stanno guadagnando al loro partito. Dice di essere entrato nel Partito d'Azione su mia pressione, ecc. Frida farà quello che può.

Poi sono partito alla ricerca di Giorgio. A Luserna sento sparare con la mitragliatrice. La caserma di Bobbio, bloccata, non ha né acqua, né luce, né telefono, né viveri da due giorni. La guarnigione è agli estremi. Gianoglio (85) da qualche giorno ha cercato di racimolare militi; ora ne manda dei camion a Bobbio per rompere il blocco, ma incontra le prime resistenze da parte della banda di Martina. Intanto io, dopo qualche incertezza, procedo. Giungo alla base di Martina. Non c'è quasi nessuno, ma trovo Lombardini (86). Si pranza insieme e gli dico di andare al Sea (87)... *(seguono alcune righe indecifrabili).*

(85) Commissario del Fascio a Pinerolo.

(86) Jacopo Lombardini, figlio di un minatore di Gragnana (Alpi Apuane), nato nel 1892. Per le sue idee repubblicane ebbe a subire persecuzioni da parte dei fascisti fin dal 1922. Conseguito il diploma magistrale, intraprese gli studi teologici, che non terminò. Si ritenne comunque destinato alla predicazione laica, che continuò sia durante la Resistenza che a Mauthausen. Durante il periodo della lotta armata, nonostante la sua gracile costituzione, volle seguire i partigiani anche nelle più dure vicissitudini. Non volle mai portare armi e nei momenti di tregua alternava la lettura del Vangelo a discussioni sulla democrazia in cui esponeva aspirazioni e convizioni personali sulle strutture di una futura Repubblica Italiana. Catturato con Emanuele Artom nel rastrellamento dei giorni 21-24 marzo 1944, fu con lui successivamente trasferito a Bobbio, a Luserna e a Torino nelle Carceri Nuove. Deportato a Mauthausen, vi morì il 24-4-'45. Si vedano, per Jacopo Lombardini, Salvatore Mastrogiovanni, *op. cit.;* Alessandro Galante Garrone, *Le valli della libertà,* articolo comparso su *La Stampa* del 25-7-'62.

(87) Al Colle della Sea era di stanza una delle prime bande G. L., costituitasi fin dall'ottobre 1943.

Poi procedo verso gli Ivert (88).

So che Ugo (89) e sua mamma sono da Geo (90). Vado a trovarli e incontro Ugo e Geo che mi vengono incontro. Arruolo Ugo e lo mando alla Sea come commissario politico. Geo verrà con me come mia staffetta personale. Geo è mal visto alla base: è questione di età. Basti questo appunto da svolgere.

Alla sera andiamo in base (91). Per i canaloni ghiacciati si scivola paurosamente. G., Z. e altri sono ad un rifugio distante un'ora. I rimasti sono stanchissimi per la corvée del giorno. Mi assumo demagogicamente con Ugo e Geo la guardia per la notte. Mentre veglio — e il fuoco mi tiene compagnia chiacchierando con i suoi scoppiettii e chieden-

(88) Nell'alta Val Luserna, sede di una banda G. L.

(89) Ugo Sacerdote, di Torino. Studente in ingegneria, amico di Emanuele Artom, ebbe una vita partigiana molto movimentata. Fu da principio in Val di Lanzo con un gruppo autonomo; dopo un rastrellamento, nel gennaio del '44 si spostò in Val Luserna, dove incontrò Emanuele Artom, che lo inviò come commissario politico alla Sea; alla fine di febbraio passò in Val Germanasca e con lui partecipò tra il 17 e il 22 marzo all'attacco di Perosa Argentina; lo vide per l'ultima volta la vigilia del rastrellamento nel corso del quale Emanuele sarebbe stato catturato. Passò quindi — sempre con la sua banda — in Val d'Angrogna. Dall'aprile al maggio del '44 fece parte di una missione del Servizio Informazioni Militari (il S.I.M. aveva lo scopo di organizzare lanci di armi, munizioni, viveri e medicinali alle formazioni partigiane). Tornato in Val Germanasca alla fine di maggio e rimasto isolato dai compagni durante il rastrellamento dell'agosto '44, raggiunse i partigiani della Formazione Autonoma della Val Chisone, la quale, a seguito di violenti scontri con truppe tedesche, dovette riparare in Francia, donde fu respinta dal *maquis* francese l' 8 settembre '44. Si ricongiunse infine con le formazioni G. L. della IIª Divisione Alpina con le quali fu in Val Varaita, Val Maira e Val Grana. (Testimonianza Ugo Sacerdote).

(90) Ruggero Levi, di Torino, allora studente liceale: sfollato con i genitori ai Rümé, sopra Rorà, in Val Luserna, avrebbe voluto entrare nella banda con Sergio Toja: quando giunse la notizia della morte di Toja, decise di seguire Emanuele Artom, e in effetti dal 26 gennaio '44 fino all'arresto furono sempre insieme: con Emanuele Artom fu arrestato sul Colle Giulian; non riconosciuto come ebreo, venne inviato prigioniero in Germania, donde fece ritorno dopo quindici mesi, alla fine della guerra. Anche la madre di Ruggero Levi, Paola Levi Nizza, consegnataria — come si è visto — di una parte di questo diario, era legata agli ambienti G. L., e appartenne ai « Gruppi di difesa della Donna » con incarichi di assistenza alle famiglie dei partigiani. (Testimonianza Paola Levi Nizza).

(91) Agli Ivert, nell'alta Val Luserna.



domi ogni tanto un pezzo di legna da mangiare, mai ho goduto tanto la sua calda compagnia — arrivano Silvio e un altro ad annunziare la loro grande vittoria. In dodici, fra cui quattro senza armi, hanno trattenuto alcuni camion con centocinquanta fascisti, mettendone sessanta fuori combattimento. Due leggeri feriti dei nostri. Gli aeroplani li mitragliavano, ma loro strisciando si ritirarono sotto certe rocce. La magnifica battaglia, diretta da Mario e da Silvio, durò cinque ore. I fascisti superstiti si ritirarono disordinatamente a Torre, dove malmenarono la popolazione (92). Che cosa avverrà nei prossimi giorni? Se non reagiranno vuol dire che sono proprio agli estremi. È probabile che intanto la caserma di Bobbio sia caduta e che si sia anche fatto un grosso bottino di armi. Così ho passato tutta la notte sveglio o quasi: mancavano le coperte e ho dato il soprabito a un ragazzo perchè si coprisse. Poi ho sentito uno che diceva: « T' l'as d' côerte? » (93), e l'altro rispondeva: « I l'hai al paltò dal Commissario del Popolo » (94). Mi accorgo che, come tutti i politici, da Cleone di Aristofane a Chamberlain, sono anche denigrato e schernito: mi consolo pensando a Cavour sul *Fischietto*. Cerco di guadagnarmi gli uomini con rapporti di amicizia, ma come è difficile trascinare questo pesantissimo popolo! Navigo tra Scilla e Cariddi; a destra gli ufficiali badogliani, a sinistra

(92) I centocinquanta fascisti inviati come rinforzo alla caserma di Bobbio costituivano l'intero gruppo degli iscritti al corso per allievi ufficiali della R.S.I. in Lombardia. Leggermente disturbati al ponte di Bibiana dalla banda di Martina, furono poi fermati a Rio Cros dai dodici partigiani che disponevano di una sola mitragliatrice funzionante e di due fucili mitragliatori; per la loro assoluta impreparazione militare si lasciarono portar via un mortaio e tutte le munizioni che si trovavano su un camion in capo alla colonna. La colonna ripiegò e non proseguì che l'indomani, dopo l'arrivo dei rinforzi tedeschi. Grazie alla cattura del mortaio, i partigiani riuscirono nella notte ad espugnare la Caserma. Il giorno seguente i nazifascisti iniziarono un rastrellamento nel corso del quale uccisero diversi civili e un partigiano. (Testimonianze R. Malan e M. Rivoir).

(93) « Hai delle coperte? ».

(94) « Ho il cappotto del Commissario del Popolo ».

gli ufficiali comunisti, sotto i soldati sordi e grigi; come dice Mussolini: io nel mezzo.

Per fortuna vado costituendo un'organizzazione politica: io ho l'organizzazione che manca agli altri. Posso mandare Ugo in un campo ad aiutarmi; gli altri non possono mandare uno a farmi la guerra. Se canticchiano una canzone in cui dicono che se ne fregano del Commissario, penso alla poesia di Brofferio sul *Magnific Cônt d'Cavour,* e mi consolo. Ho un mese circa davanti: farò quanto posso.

9 febbraio. Per la prima volta non ho tempo di scrivere quasi nulla sulle vicende degli ultimi due giorni. L'altro ieri mi trovai con Roberto. Ha restituito i quaranta militi e gran parte delle armi prese a Bobbio, a patto che gli ostaggi non fossero uccisi e la valle rispettata. Condizioni che mi sembrano inaccettabili; mi dice di aver temuto una campagna antivaldese, come quella contro gli ebrei: io ho finito per approvarlo, salvo ad essere pentitissimo quando ci siamo lasciati. Per non compromettere il partito si è presentato ai fascisti come un ufficiale badogliano: trucco che non so come abbia potuto riuscire, dato che tutti conoscono Torre Pellice come uno dei nostri centri più importanti (95).

Con Gustavo (96) ceno, dormo, faccio colazione da contadini gentilissimi e ospitali. Poi la mattina dopo, cioè ieri, una signora mi fa da battistrada fino al ponte di Lusernetta per assicurarsi che la via sia sgombra.

(95) In effetti con i fascisti non ci furono rapporti se non per interposta persona. È probabile invece che Emanuele Artom usi qui per equivoco l'espressione *ufficiale badogliano,* confondendo questo con un altro fatto, realmente avvenuto: concordato tra partigiani e fascisti lo scambio dei prigionieri, tale scambio avvenne secondo le regole militari, fra due drappelli comandati ciascuno da un sottufficiale, con lo schieramento frontale dei prigionieri delle opposte parti e tutte le altre formalità del caso, necessarie per ragioni di sicurezza e di controllo. Preposto a questo compito fu il sottufficiale Geymonat della squadra di Bobbio Pellice. (Testimonianza R. Malan).

(96) Gustavo Malan.

A Rorà saluto Lo Bue che, sfuggito all'arresto pochi giorni fa, abbandona Torre Pellice. Con lui la valle perde il migliore elemento. Ci salutiamo piuttosto commossi, incerti se ci vedremo ancora ([97]).

Giunto alla base, quasi cinque ore di discussione su problemi generali: episodio del razzo - necessità di fare la tregua per romperla al momento opportuno (ma i fascisti come non comprenderanno un trucco così grossolano?).

Ora andremo a Villar per trattare coi fascisti ([98]).

10 febbraio 1944. Comincia il periodo cruciale, dal 10 al 20 febbraio, il periodo dell'attesa dello sbarco. In questi due giorni sono stato a Villar e a Bobbio a discutere con i podestà, che cercano di salvare i paesi dai tedeschi e dai fascisti. I fascisti hanno iniziato una campagna a sfondo razzista antivaldese (sui muri di Torre hanno scritto: *Morte ai Valdesi*) ([99]), minacciano bombardamenti aerei, gas asfissianti, cinquecento mongoli ([100]) a saccheggiare i paesi. Noi dobbiamo prepararci all'insurrezione nazionale; perciò senza comprometterci davanti agli altri partiti, favoriamo i contatti fra comuni e governo, approfittando di una tregua per prepararci. L'estrema debolezza del nemico è complicata

([97]) Francesco Lo Bue (*Franchi*, *Bove*), pastore valdese, professore di lettere al Liceo di Torre Pellice. Uomo di grande cultura e di notevole preparazione politica, fu uno dei primi organizzatori della resistenza armata in Val Pellice. Minacciato d'arresto, dovette abbandonare nel febbraio del '44 il suo domicilio di Torre Pellice, riparando prima in casa di amici, poi a Rorà (dove incontrò Emanuele Artom), e infine a Torino, dove stabilì e tenne contatti con i partigiani di Coazze. Il giudizio che su di lui esprime Emanuele Artom era largamente condiviso fra quanti — allievi e partigiani — avevano avuto modo di avvicinarlo. (Testimonianze signora Coisson e Gianni Chiambretto).

([98]) Nel corso delle trattative fu pure concordato uno scambio di prigionieri, a seguito del quale vennero liberati gli ufficiali catturati nella notte fra il 1° e il 2 dicembre nell'assalto alla Caserma di Bobbio (v. nota al diario del 4 dicembre).

([99]) Le previsioni di Roberto Malan (cfr. diario del 9 febbraio) si avverano.

([100]) *Mongoli* venivano genericamente detti quei prigionieri russi che, unitisi alle truppe tedesche, si erano resi tristemente noti per la loro ferocia.

dall'ostilità fra tedeschi e fascisti; il comandante tedesco avrebbe detto: « Mettendovi d'accordo con noi, evitate i fascisti, ma mettendovi d'accordo coi fascisti non evitate noi ». Bisognava saper sfruttare questo dissidio, ma naturalmente non ci sono riusciti. Mentre la situazione con i fascisti è che la tacita tregua continua (loro non salgono oltre S. Margherita, se non accompagnati da noi, e noi non scendiamo a Torre Pellice), pare che presto Roberto andrà a pranzo da un podestà e si troverà con un tedesco. La battuta contro di noi ha richiesto uomini da tutto il Piemonte e ora appare chiarissima l'estrema debolezza nemica. Qui è Italia libera. Si va in Municipio, si presidiano le strade con truppe armate, si parla forte negli alberghi, si distribuiscono fogli politici. Aggiungo che l'ignoranza fascista su di noi è spaventosa: un ufficiale ha detto: « Dubito che finirete coll'avvicinarvi all'Interpartito ». Petralia [101] ieri venne tutto preoccupato a chiedere informazioni sulla nostra tregua da parte di Barbato, che era sdegnatissimo, ma l'abbiamo rassicurato: fortunatamente c'era anche Zama che ha potuto difenderci in pieno da ogni accusa.

Il congresso di politica estera ha radunato tutte le personalità, di modo che è nato un altro congresso di politica interna. Ho anche esposto che il Partito d'Azione interpreta la carica di commissario in modo borghese, non rivoluzionario, dando, in questo particolare, pienamente ragione alle accuse dei comunisti, che dicono che siamo di sinistra solo nei programmi.

(101) Nome di battaglia di Vincenzo Modica, siciliano, ufficiale dell'Esercito: l'8 settembre '43 si trovava al Forte di Exilles, in Val di Susa, e formò subito con altri ufficiali un gruppo di resistenza che avrebbe dovuto prendere posizione sul Colle dell'Assietta, fra la Valle di Susa e la Val Chisone; il gruppo però fu subito disciolto, e Petralia raggiunse la formazione di Barbato. Fu comandante del distaccamento della Bertona, poi della formazione garibaldina della Val Luserna, e quindi della IV Brigata Garibaldi « Cuneo ». Nel novembre del '44 assunse il comando della I^a^ Div. Garibaldi, e, quando Barbato divenne comandante dell'VIII^a^ Zona, fu a capo del raggruppamento del Monferrato.

Questo diario è molto mal scritto, ma ho pochi minuti al giorno da dedicargli e molte cose concrete da dire. Addio poesia, addio introspezione!

11 febbraio 1944. Ecco corretta e in redazione forse definitiva la mia lirica:

Il vento di Dio

Come ti esalto o Signore e mi umilio
quando in un sogno torbido e lontano
vedo Giacobbe, dopo il lungo esilio
pugnar con Te di notte sul Giordano.
Ma un turbine che stringe e non si afferra,
ma un turbine del cielo è il Tuo vigore:
scende dall'alto e lo schiaccia per terra
come una foglia dal vespro all'aurora.
Chè misurarsi con la Tua infinita
potenza è il segno dell'umana sorte
combattere col vento della morte
combattere col vento della vita.

Credo che questa sia la mia lirica migliore, o meglio l'unica lirica che posso riconoscere come mia; ho composto versi migliori, ma frammentari.

Ieri pomeriggio fu perduto. Ero stanco e addormentato. Passai la sera con Giorgio a esaminare le carte prese in caserma. Ci sono i nomi di due spie: queste carte racchiudono due morti. Credevano che i partigiani fossero seimila (come facevano a crederlo? dove pensavano che si trovasse da mangiare?), che il primo assalto di Bobbio fosse stato condotto da molte centinaia di uomini; avevano notizie su molti capi delle bande, se pure deformate, ma non hanno neppure tentato di arrestarli. Si assiste alla piena decomposizione di un organismo, che manca di fiducia in se stesso

e di energia, che non prende i più ovvi provvedimenti per la propria difesa, come i Borboni di Napoli nel '60.

Si sono anche visti i quaderni con i giudizi che i superiori davano agli ufficiali della GAF ([102]). Sono buoni per tutti, si vede che è tradizione essere indulgenti, ma su *** ci sono molte riserve nel campo morale: egocentrico, arrivista, ecc.

Cerco di parlare agli uomini del campo di Bobbio; abbrutiti dalla stanchezza di questi giorni di corvée — sono in pochi: i più lavorano sui monti — sembra di plasmare della pietra: tengono ancora del monte e del macigno.

13 febbraio. Ieri ebbero luogo le Assise dell'Impero. Si fece una riunione di almeno quaranta persone, i Paltrinieri sbocciavano e fiorivano in tutti gli angoli a tre o quattro per volta, a cui bisogna aggiungere Petralia e Barbato. Roberto ha esposto la situazione dicendo che, dopo le conversazioni, ha raccomandato ai partigiani di non accettare inviti a pranzo dai militi ([103]).

Così Barbato ha potuto parlare per un'ora con la sua eloquenza meridionale e molta giustezza, se pure non temperata dai doveri di ospite. Compianta la morte di Sergio, ha rilevato l'infelicissima frase di Roberto osservando che tradisce rapporti di amicizia coi fascisti, che sono i nostri peggiori nemici. Poi ha osservato che la fede del combattente c'è solo dove esiste la fede del politico e ha concluso elogiando il comunismo. Roberto è rimasto senza parola; io ho brevemente ribattuto assicurandogli che non ci manca la fede politica, anzi, non è inferiore a quella di Barge. Poi si è pranzato: pranzo piuttosto meschino. Martina

([102]) Guardia alla Frontiera.

([103]) C'era stato un incontro a pranzo non autorizzato tra un comandante e alcuni partigiani di Bobbio Pellice e dei militari tedeschi. Questa fu l'occasione per recriminare l'accaduto. (Testimonianza R. Malan).

dichiarava che un'altra volta si sarebbe portato qualcosa da casa. Barbato con me è stato gentilissimo, mi ha abbracciato tre o quattro volte e ha spesso accennato a me nel suo discorso. Gli ho detto di versare alla *Voce di Spartaco* 500 lire che mi devono le bande di Barge.

13 febbraio. Nel pomeriggio Giorgio Agosti ha ricevuto tutti in colloqui personali; io ho voluto essere l'ultimo per riassumere; gli ho fatto un breve profilo morale di tutti e ho protestato perchè non posso esercitare in pieno le mie mansioni; mi ha detto che è molto contento del mio tatto e che mi affiderà anche i contatti con Torino; ora probabilmente si allontanerà e le direttive verranno da Nada ([104]) e da Franco Momigliano ([105]); Zama sarà qui come rappresentante di Barbato e come consulente tecnico. La migliore delle soluzioni e il merito credo che sia in gran parte mio. Con Nada e Franco le cose andranno particolarmente bene, perchè sono miei amici personali.

Con Barbato si parla dello sciopero imminente in Piemonte, Liguria, Lombardia; i partigiani dovrebbero aiutare

([104]) Nome di battaglia di Franco Venturi, nato a Roma nel 1914, laureato in lettere alla Sorbona, professore di storia moderna (il padre, Lionello Venturi, fu uno dei docenti universitari che rifiutarono di prestare il giuramento imposto dal regime fascista). Sospettato di appartenere al gruppo G. L. di Torino, fu arrestato nel 1932; rilasciato, raggiunse i fuorusciti italiani a Parigi, dove fu collaboratore del settimanale « Giustizia e Libertà ». Nel 1940, con la sconfitta della Francia, fu arrestato e ricondotto in Italia. Rimesso in libertà dopo la caduta di Mussolini, subito dopo l' 8 settembre fu, con Giorgio Agosti, Mario Andreis e altri, uno degli organizzatori del movimento partigiano in Val Pellice. In un secondo tempo passò a Torino con l'incarico di Ispettore del C.L.N. regionale e delle Formazioni G. L. Fu direttore, subito dopo la Liberazione, del quotidiano *Giustizia e Libertà*; attualmente è ordinario di Storia Moderna nell'Università di Torino.

([105]) Franco Momigliano, torinese, laureato in legge. Cfr. nota al diario del 9 agosto 1943. Subito dopo l' 8 settembre entrò nelle formazioni G. L., esplicando la duplice attività di organizzatore politico-sindacale nelle fabbriche torinesi e di commissario politico in Val Pellice. Come membro del Comitato Direttivo del P. d'A. manteneva i collegamenti tra la Val Pellice e Torino. Arrestato a Milano nel marzo del '44, fuggì dalle Carceri di S. Vittore nel giugno successivo, e riprese l'attività partigiana.

estendendolo alle fabbriche di provincia e impedendo che i treni degli sfollati vadano a Torino.

Passo la sera con Giorgio e Geo. Giorgio dice di aver lavorato intensamente agli Ivert.

14 febbraio. Ieri mattina andai a visitare la nuova sede del comando con Giorgio e Geo; poi venni a Rorà. Giorgio aveva un sacco pesantissimo e lo portammo un po' ciascuno. Naturalmente Geo non aveva nessuna voglia di portarlo e gli spiegammo che proprio per questo i compagni non gli vogliono bene. Giorgio invece riesce simpaticissimo ai soldati, e, oltre a quello sanitario, credo possa fare un buon lavoro politico.

Ad alzarsi dalla valle e dalla morta gora dei pettegolezzi di Bobbio e di Villar, pare di respirare un'aria più pura. A Rorà spiegai ad alcuni giovani la nuova situazione rispetto a Badoglio, al re, agli inglesi.

L'Interpartito ha proclamato a Bari i diritti che l'Italia può pretendere da un'organizzazione democratica del mondo. Gli inglesi che fanno la guerra per il proprio interesse, né alcuno può condannarli per questo, hanno trovato molto più comodo riconoscere Badoglio e trattare con lui, perchè la monarchia è disposta a vendere ancora una volta l'Italia per conservare il suo vecchio trono. Dunque la guerra contro i reazionari non è finita; dovremo combattere ancora insieme ai comunisti.

Ora è molto chiaro quello che si prepara: se si formerà un governo di destra, governo formalmente democratico, ma in realtà reazionario e a favore dei privilegi, la rivoluzione dovrà continuare e, dopo una nuova spaventosa guerra civile, in cui i vecchi fascisti si schiereranno con Badoglio e cercheranno di mantenere le proprie posizioni, il re, che avrebbe potuto ancora finire dignitosamente come il Lorena di Toscana, finirà come lo zar di Russia.

Tutte le forze di sinistra che hanno tendenze moderate, per evitare ogni scissione, dovranno passare al comunismo.

Ho passato la sera e cenato dai Levi ([106]), discorrendo sulle vicende delle bande. Mi ha fatto pena il signor Levi, che ha parlato una sola volta per dire che l'ultima volta che Geo è partito per raggiungermi, lo ha accompagnato un pezzo, e poi, quando si sono lasciati, si è messo a piangere come un bambino. Geo mi ha fatto vedere i suoi disegni; c'è uno stile suo, sicurezza di mano, senso umoristico, intuizione psicologica: questo può dire uno come me che di tecnica non si intende. È un ragazzo ancora da educare, ma simpatico e intelligente; mi pare che in questo ultimo periodo sia maturato e che pensi con la sua testa. Ancora infantile in certe cose: mi chiede sempre di partecipare alle riunioni riservate.

18 febbraio. Sono alle basi di Rorà. Ieri feci il mio compito di commissario. Alla mattina un giovane mi procurò il lasciapassare tedesco da mettere accanto alla carta di identità falsa di cui parlavo nei fogli bruciati. Poi salii alle basi di Sea, dove distribuii manifesti e libri, diedi trecento lire come sussidio a un soldato povero, parlai all'inclita guarnigione.

È avvenuto un fatto grave: tre hanno rubato. Compiuta l'istruttoria, ho proposto a Mario di fare un solenne processo con due soldati semplici membri della commissione per scopo educativo, e di istituire lo Stato di Popolo. Se saranno colpevoli, li condanneremo a morte mediante fucilazione, e commuteremo la pena in alcune ore di palo e nella privazione delle sigarette e dei premi in denaro per tutta la durata della guerra.

([106]) I genitori di Geo.

Quando penso alle mie enormi imprudenze dell'altro giorno, mi pare di non meritarmi la libertà che ora godo. Ho portato in giro per il paese stampati e soprattutto manoscritti compromettenti, sono uscito vestito da montagna, cioè in divisa da partigiano, sono andato in un albergo equivoco, dal quale mi avevano raccomandato di stare lontano, ho scritto tranquillamente le mie memorie durante il pranzo. Sciocchezze particolarmente gravi per uno che ha responsabilità politiche. Ora per qualche settimana la paura mi farà stare attento, ma poi bisognerà continuare a essere prudenti. Curioso che ora quando vado in campagna, tutte le volte che vedo un ponticello penso: « Chissà se là sotto sarebbe utile nascondersi? ».

Nel pomeriggio di ieri scrissi una relazione di otto pagine fitte sulla storia delle bande di Barge, chiestami dal Partito d'Azione per un volume sul movimento partigiano. Ad un certo momento trasalii per lo scoppio di una bomba a mano nella valle. A Torre c'è un vivo fermento. Dopo il ferimento del generale Jallà (107), comandante dei soldati repubblicani in Piemonte e in Liguria, dopo l'affissione dei manifesti del Fronte Nazionale, orde di fascisti scorrazzano in camion su e giù per la valle, hanno fatto chiudere i locali pubblici e posto il coprifuoco alle sei di sera.

Oggi mi portai a Rorà. Gli acquartieramenti sono più comodi perchè ci sono camere da pranzo e di ritrovo. Ho parlato ai soldati della situazione dell'Italia meridionale, secondo quanto riferì Nada l'altro giorno; poi passai

(107) Il generale Jallà aderì alla R.S.I., e fu il comandante della piazza militare di Alessandria, la più importante piazza del Piemonte. Originario della Valle, volle parlare al Liceo Ginnasio di Torre Pellice per esaltare i valori della guerra che l'Italia stava combattendo a fianco dei tedeschi. Tornato a Torre Pellice una seconda volta, al termine di un analogo discorso, fu affrontato nella sua stessa abitazione da Sergio Toja, che non intendeva colpirlo, bensì limitarsi ad operarne il sequestro; ma Jallà sparò, sfiorandolo appena, e Toja, dopo un attimo di esitazione, rispose ferendolo leggermente al fianco. (Testimonianza R. Malan).

a un discorso piuttosto demagogico contro le forze badogliane: « Vorrei che i soldati delle bande di Badoglio venissero qui a vedere come vivete voi: loro che stanno sull'attenti davanti agli ufficiali e vivono come nel vecchio esercito, dove il soldato lavorava e aveva una lira al giorno, e l'ufficiale comandava e ne aveva cinquanta ». Infine parlai del problema agrario e dissi che solo la repubblica può risolverlo, perchè il re, grande latifondista, si opporrebbe a una soluzione integrale. Seguì una breve discussione con qualche soldato. La prossima conversazione voglio condurla sulle carceri, argomento psicologicamente interessante per i soldati e atto a farli pensare.

Ieri sera andando a letto Silvio mi diceva che non si illude sull'efficacia della propaganda politica e aggiungeva: « Forse anche tu lo sai, delusioni certo se ne hanno ».

La scorsa settimana, come scrissi nei fogli bruciati, un certo M. di 25 anni, panettiere, mi aveva parlato in modo che mi sembrava cosciente, evoluto e maturo di problemi sociali e politici. Si era anche venuti a trattare del divorzio, e si era espresso con grande buon senso. Poi una sera mi disse di volermi leggere certi suoi scritti. A parte le orrende sgrammaticature, quelli prima del 25 luglio che mi propinò in gran numero uno dopo l'altro, senza accorgersi che cadevo dal sonno e che leggendoli perdevo ogni stima dell'autore, sembravano tolti da un giornale fascista; quelli dopo da uno clandestino e tutto ciò in perfetta tranquillità, senza quasi sentire le contraddizioni.

Prima di cena sottrassi qualche ora al mio lavoro per discorrere di letteratura, di storia, di morale, di religione con Silvio. Mi fece leggere delle sue liriche, quasi sempre troppo astratte per essere poesia, un po' contorte e oscure, ma ispirate ad una altissima spiritualità. Silvio parte da presupposti religiosi, io no. In questo periodo una conversazione umanistica distrae, ristora, riposa. Credo che tenda

ad iscriversi al Partito d'Azione. Io naturalmente non insisto, ma gli espongo sempre i vantaggi del programma. Ho preso il criterio di non parlare mai di politica con gli apolitici, che si irritano e rispondono in pubblico con uno scetticismo che conturba e avvelena i compagni presenti. Se alla prima conversazione si presentano refrattari in modo assoluto, li lascio stare; se mai può darsi che in futuro qualcuno venga a cercarmi spontaneamente. Li guadagno di più portando un carico, segando la legna, facendo una corvée con loro, che con cento discorsi, che li stancherebbero solo; per amore di polemica, con il gusto di contraddirmi, discutendo si ficcano sempre più in testa le loro idee, come chiodi storti. Tuttavia, vedo che mi sono guadagnato la simpatia personale di quasi tutti, anche degli apolitici, dei molti nemici dei partiti, del Fronte Nazionale e dei commissari, dichiarando che siccome non mi intendo di armi, rinunziavo ad ogni ingerenza militare, ascoltando tutti attentamente, occupandomi del benessere materiale dei soldati — nei fogli distrutti parlavo dell'insufficiente alimentazione e dei miei sforzi per migliorarla —, cercando di farmi sempre idee chiare e spregiudicate. In certi fogli di questo diario mi giudicavo falso, interessato e vile: è vero, perchè quasi tutte le mie azioni sono colorate e ispirate a interessi personali, ma vedo che la massima parte degli uomini è molto meno onesta di me; ora, la mia relativa onestà mi attira molte persone, a cui bisogna aggiungere, e qui osservarlo non è illudersi o darsi delle arie, la mia superiorità culturale non solo sui soldati, ma su quasi tutti gli ufficiali. Salvo Silvio e, quando arriverà, Giorgio, gli altri sono ignorantissimi, tutti o quasi tutti ragazzi del Littorio, che non sanno altro che quello che hanno imparato a scuola, e per di più abbrutiti, bisogna adoprare la parola di gergo, da qualche anno di « naia ».

Può essere che in futuro questo mio spregiudicato e pessimistico diario possa fare cattiva impressione: si dica che io, arrampicandomi per la montagna, mi fermavo a osservare sterpi e sassi — i brutti episodi son numerosi — e non guardavo la vetta e il paesaggio. Errore, errore. Se non vedessi vetta o paesaggio, non farei la dura salita, ma per timore di rettorica preferisco tacere gli alti ideali. Tornerò su questo argomento.

Ed ora smetto. Ho scritto anche troppo e devo completare un articolo per il nuovo giornale che il Partito d'Azione prepara per le bande: se ne è parlato domenica; si intitola *Giustizia e Libertà*. Ho raccomandato che gli articoli siano semplicissimi, tali che un soldato possa leggerli senza difficoltà alcuna, non cadere nel solito errore della astruseria e della complessità dell'*Italia Libera* e degli altri stampati: ai partigiani non parliamo di massimalismo. Mi hanno promesso di seguire il mio consiglio.

20 febbraio. Poche parole in fretta prima di partire. Sono le sette di mattina. Due notti fa gli uomini di Rorà fecero un buon colpo di grano e lardo, utile all'autonomia della base.

La mattina scorsa fu mattina di riposo. Lessi la *Filosofia del Leopardi* di Tilgher. Quando avrò finito ne parlerò.

Intanto si era saputo che due uomini della squadra di Petralia avevano commesso furti a mano armata con altri quattro malfattori e i carabinieri chiedevano che fossero allontanati dalla banda per arrestarli. Siccome intendevo già andare a trovare Petralia per la questione dei moschetti di Valter, mi presi un ragazzo come guida e venni alle sue basi. Petralia e Pietro sono stati promossi di grado e lavorano altrove. Ufficiale è ora Toscanino ([108]) commissario

([108]) Emanuele Artom ha scritto *Toscanino* per errore in luogo di *Romanino*, nome di battaglia di Mario Abruzzese, di Nettuno. Ufficiale del « Nizza

Marco M. ([109]). Sui moschetti non sanno nulla. Quanto ai malfattori, temono che se li consegnano ai carabinieri faranno rivelazioni sul campo e sulle basi. Preferirebbero sopprimerli e per intanto si consiglieranno con Petralia e Barbato. Ho fatto con loro molti discorsi filocomunisti, per cancellare la fama di anticomunista che mi sono fatto senza ragione. Ne avevo lungamente parlato nei fogli distrutti. Presto ne parlerò di nuovo.

Ho dormito in un letto discreto. Dal giorno di Cavour ho dormito due notti consecutive nello stesso letto.

Ho raccontato la storia del generale Jallà, del suo capitano e del sergente. Naturalmente hanno disapprovato che li si sia lasciati andare: bisognava ucciderli. Io avevo sostenuto che bisognava essere generosi. Ho notato che alle condanne a morte sono sempre proclivi quelli che non devono emanarle, ma chiacchierano solo.

23 febbraio 1944. Parecchi altri giorni trascorsi senza scrivere il diario. Tre giorni fa, domenica, mentre i ragazzi erano andati a ballare, passai la sera accanto al camino con Giorgio. È strano come ci assorbe questa vita partigiana anche nel pensiero. Il discorso cadeva sempre sulla nostra guerra e si dovette sforzarci per spaziare in orizzonti più lontani, con confidenza piena come ho soltanto con Giorgio. (La notte prima avevamo avuto un freddo pauroso. Rannicchiato non osavo muovermi per non toccare altre zone delle gelide lenzuola. Nella camera l'acqua

Cavalleria » a Bagnolo, dopo aver organizzato gruppi di resistenza a Villaretto e a Bagnolo, si unì a Barbato nei giorni immediatamente seguenti l' 8 settembre. Fu comandante del distaccamento della Bertona, e in seguito di una brigata in Val Luserna. (Testimonianza Modica).

(109) Nome di battaglia di Franco Montagnana, figlio del senatore Mario Montagnana, giovane partigiano garibaldino. Cresciuto in ambiente familiare profondamente antifascista, nel novembre del '43, a 17 anni, entrò nel distaccamento garibaldino della Bertona, sopra Bagnolo. Poi, a seguito dei rastrellamenti del gennaio '44, passò con la sua formazione a Rorà, in Val Luserna.

era ghiacciata. Perciò ci facemmo aggiungere delle coperte, mettere la bottiglia dell'acqua calda e si bevve del marsala). Si parlò della civiltà moderna. L'unico elemento spirituale che si è davvero sviluppato originalmente in questi ultimi anni è il cinematografo. Siamo figli della nostra generazione: riusciremo a rinnovarci senza invecchiare? Giorgio dice di no, ma Giorgio è molto pessimista.

Il giorno dopo una grande camminata con Geo fino quasi al Bagnau (110). Geo è molto simpatico. Infantile moralmente, ma molto maturo intellettualmente. Affronta in pieno tutti i problemi. Sensibilissimo verso la famiglia, e specialmente verso suo padre, non è certo un buon figlio e si rode di rimorsi. Sente l'abisso che separa padri e figli e non sa ancora che è incolmabile. L'abisso aperto dalla parzialità dei giudizi dei genitori e dal pudore che impedisce ai figli di palesare le proprie trasformazioni, abisso che si spalanca ora più che mai grande, ora che da una generazione all'altra sembrano corsi dei secoli.

Colti dalla notte a un'ora dal Bagnau, ci rifugiamo in una stalla dicendo: « Accoglieteci, siamo partigiani », ma ci fanno entrare con somma diffidenza, perchè ci temono fascisti, dato che i partigiani sono sempre armati. Poi, riconoscendoci, ci offrono la cena e si fa amicizia. Faccio un bel discorsetto di cultura politica, con successo. I quattro o cinque ascoltatori sono operai e quindi mi esprimo in senso proletario e di estrema sinistra. Lavorano in certe fabbriche dove nessuno, nemmeno i comunisti, per ora si occupano di politica.

Una notte cattiva; Geo e io ci svegliamo con il mal di gola, temiamo di incontrare a Luserna i fascisti, passiamo ore nere, come avviene quando di notte preoccupazioni

(110) Gruppo di casolari dell'alta Valle di Angrogna: il Bagnau fu sede di una delle prime e più attive bande G. L., che ebbe comandante Paolo Favout (più tardi comandante della V Divisione Alpina G. L.).

morali e dolori fisici aumentano nel buio. La mattina dopo riprendiamo a camminare con l'influenza addosso. Dopo due mesi di bel tempo quasi consecutivo, camminiamo per tutto il giorno sotto la neve. Alle quattro e mezza si giunge ai Rümé, bagnati, tossenti, stanchissimi, ed ora mi sto godendo per la prima volta dopo un mese e mezzo un giorno di riposo. Si è pranzato molto bene. La signora Levi è simpatica; il signor Levi un uomo disfatto, stanco, moralmente vecchio, ma non spiacevole. Pare che dalla vita abbia poche soddisfazioni. Se non mi inganno sono contenti che Geo stia con me e che lo indirizzi. Sento di disturbare un po' in questa strettissima casa; eppure è bello vedere in questa vita partigiana come si fa rapidamente amicizia.

Dimenticavo di dire che ieri in albergo fui fermato da un mio compagno di scuola elementare, Olivero, che mi riconobbe. Avendolo guardato poco soddisfatto, mi assicurò che sapeva delle mie condizioni ecc. Allora mi fidai, perchè aveva la faccia da galantuomo. Avendomi detto che lavorava in riproduzione di stampati e avendomi dato il suo indirizzo, gli chiesi se ci avrebbe fatto stampati falsi. Mi rispose di sì. Ho incaricato Olivero che domani andrà a Torino di recapitare una lettera a Mumo [111]. Smetto di scrivere perchè diventa buio.

Si ferma a questo punto sui quaderni ritrovati il testo del diario.

Nei giorni seguenti Emanuele Artom passò in Val Germanasca, con incarichi organizzativi e politici: comandante delle formazioni che si stavano raccogliendo nella valle era Roberto Malan, e Emanuele Artom svolse le funzioni di commissario, instancabile nella sua opera di chiarificazione politica, e con i singoli e con i gruppi. I gruppi si spostavano dall'una all'altra base: Perrero, La Gianna, Praly, Vallone di Massello, Comba Garino; la sede del comando, con una ventina di uomini, era al ponte della Gianna, a

(111) Franco Momigliano.

circa 14 chilometri dall'imbocco della Valle, negli alloggiamenti dei minatori della Società Talco e Grafite Val Chisone; a Praly venivano raccolte le reclute, che erano a marzo circa centocinquanta; a Perrero esisteva un piccolo distaccamento; nella Valle c'era pure Zama con alcuni Garibaldini.

Durante questo periodo Emanuele Artom ebbe anche ad occuparsi della riorganizzazione delle istituzioni e dei servizi civili — e in particolare della scuola — nella Valle liberata dai fascisti già alla fine di gennaio (si vedano il diario del 2 febbraio e nota.

Verso il 17-18 marzo Emanuele Artom prese parte alla battaglia di Perosa Argentina (sull'attività dei partigiani della Valle in quel periodo e in particolare sugli attacchi a Perosa Argentina, cfr. Angela Trabucco, *op. cit.*, pp. 27-31).

Pochi giorni dopo aveva inizio il grande rastrellamento, effettuato contemporaneamente in Val Germansca e nelle Valli del Pellice; i partigiani, data la disparità delle forze, si ritirarono sui monti senza opporre resistenza. Emanuele Artom fu visto ancora a Perrero quando già la colonna tedesca faceva ingresso nel paese (testimonianza Paolo Gobetti).

Sul rastrellamento esiste presso l'Archivio dell'Istituto Storico per la Resistenza in Piemonte (C. 40, d V) una relazione del Parraco di Perrero, don Severino Bessone: « ...23 marzo. Verso le ore 16 « si odono a Perrero i primi colpi di cannone. I tedeschi con alcuni « repubblichini arrivano su Perrero e valle per snidarvi i partigiani « e rastrellare la valle. Verso le 17,30 tuona il cannone e le armi da « fuoco, e la popolazione terrorizzata si nasconde nei luoghi più « protetti delle case, mentre gli uomini e giovani in maggioranza « sono fuggiti verso i monti per timore di venire presi come ostaggi « e fucilati. I partigiani si sbandano per non venire catturati. Occu« pata Perrero, i tedeschi vi passano la notte. Vittime: un morto a « Perrero e un ferito a Pomeifré. Per interessamento di S. E. Mon« signor G. Binaschi, presente in questi giorni a Perrero per la pre« dicazione delle Sacre Missioni, la popolazione non subisce maltrat« tamenti nè danni.

« 25 marzo. Prosegue il rastrellamento. A Praly la popolazione, « sotto la guida del Parroco, viene condotta a sgomberare la Ca« serma di ogni masserizia, porte, finestre, per essere il tutto incen« diato in un mucchio nei cortili della Caserma stessa. Vengono pure « incendiate varie miande e bergerie nei dintorni (Galmont, Bout « du Col ed altre). Alcuni aerei sganciano alcune bombe in varie

« località. Solo a Praly ne rimane danneggiato l'acquedotto ed « alquanto la casa colonica della Parrocchia, e la Chiesa di San Gio- « vanni Battista. Alcuni partigiani vengono catturati ed altri uccisi ».

Emanuele Artom risalì la valle con Ruggero Levi, Gustavo Malan, Franco Momigliano e Giorgio Segre, per raggiungere la Val Pellice attraverso il Colle Giulian. Non avevano armi; era con loro un prigioniero, certo Malan. Giunti in prossimità del Colle, si trovarono improvvisamente di fronte a un gruppo di cinque o sei SS italiane armate e, non riuscendo a capire se si trattasse di partigiani o di fascisti, mandarono avanti il prigioniero: furono certi che si trattava di fascisti quando, dopo averli esortati ad avvicinarsi fingendosi partigiani, costoro passarono alle minacce. Per Emanuele e i suoi compagni non restava scampo che nella fuga. Gustavo Malan per una via, Franco Momigliano e Giorgio Segre per un'altra, riuscirono ad allontanarsi, ed esortarono Emanuele e Ruggero Levi a fare altrettanto. Emanuele, che da tre giorni non dormiva e si teneva sveglio con pillole di simpamina, proprio in quel punto, mortalmente stanco, crollò, e non si sentì di proseguire. Gustavo Malan ricorda ancora il suo accento di disperata rassegnazione quando dichiarò: « Io non posso! ». Geo Levi, che gli era fortemente legato da vincoli di affetto, e nutriva una profonda stima e ammirazione per colui che era stato prima suo insegnante e che ora da due mesi gli era guida ed amico, si rifiutò di abbandonare Emanuele: furono arrestati insieme ([112]). Emanuele Artom fu dapprima rinchiuso nel Municipio di Bobbio, e quindi tradotto, insieme a Jacopo Lombardini e ad altri partigiani catturati nel corso del rastrellamento, alla Caserma degli Airali di Luserna. Durante il trasporto in camion ebbe ancora il tempo di disfarsi di documenti che aveva con sè, sminuzzandoli e facendoli scivolare attraverso le assi del camion (testimonianza Silvio Rivoir).

Il partigiano garibaldino *Oscar* (Giovanni Borca) nella sua *Relazione sui fatti conseguenti la cattura dei garibaldini sulla Romella,* alla data di domenica 26 marzo racconta: « Nel pomeriggio viene « messo con noi Emanuele (commissario del Partito d'Azione) il « quale, da poche ore arrestato, aveva un viso talmente gonfio e « tumefatto, che quasi non lo riconoscevo. Egli ci racconta che era « stato arrestato durante il rastrellamento di San Giuliano (o Monte « Giuliano che sia) e portato nella caserma con tutti i riguardi; ma

([112]) Radio e giornali diedero particolare rilievo alla cattura del commissario politico Emanuele Artom.

« in caserma era stato riconosciuto da un loro prigioniero che disse: « " Questo è un ebreo ed è commissario politico; però è una brava « persona ". Ma i tedeschi appena sentito che era ebreo, lo pestarono « in tutti i modi, finchè cadde a terra svenuto ».

In un'altra relazione dello stesso *Oscar* (*Relazione del garibaldino Oscar sulla prigionia del Comm. Pol. Emanuele* - 15-4-'44 conservata presso l'Archivio dell'Ist. Storico della Resistenza in Piemonte, C 69, a) sono minutamente descritte le torture inumane inflitte a Emanuele Artom, che veniva ininterrottamente sottoposto a interrogatori e sevizie. Si sa che una sua fotografia, scattata dopo uno di questi interrogatori, fu pubblicata dai tedeschi su *Der Adler,* settimanale bilingue che veniva distribuito in Italia. Al rientro di Emanuele in cella dopo un ennesimo interrogatorio, Oscar riferisce: « ...Mi pregò di chiamare il Cappellano militare. Questo Cappellano « era un triste figuro di venduto; lui stesso incitava gli SS a picchiare « sodo quando qualcuno di noi veniva bastonato. Avvertii la sentinella « della richiesta di Emanuele. Dopo mezz'ora giunse il Cappellano, al « quale Emanuele dettò il suo testamento ([113]). L'affare del testamento « diede dei sospetti ai tedeschi, i quali passarono una minuziosa per« quisizione ad Emanuele, e gli trovarono addosso un pezzo di vetro. « Chiesero che cosa voleva farne, ed egli rispose che voleva uccidersi. « Allora, dopo averlo bastonato a sangue, gli ridiedero il vetro dicen« dogli: — Se vuoi ucciderti fai pure; sappi però che la tua morte « provocherà quella di tutti i tuoi compagni —. Usciti gli aguzzini « Emanuele ci rassicurò che non avrebbe fatto niente che potesse « pregiudicare le nostre vite ».

Particolari raccappriccianti riporta pure la sentenza 19 aprile 1951 emessa dalla Corte d'Assise di Torino contro i torturatori di Emanuele Artom, di Jacopo Lombardini, di Willy Jervis e di molti altri partigiani ([114]); si legge nella motivazione: « Ma fuori di ogni

([113]) Da Giovanni Borca (*Oscar*) la madre di Emanuele Artom seppe che il testamento — di carattere soprattutto spirituale — era in due interi fogli di protocollo: una suora dell'Ospedale di Luserna S. Giovanni, che nell'autunno del '45 le consegnò un foglietto manoscritto dove sono esposte molto in breve pochissime disposizioni (e tra le altre quella con cui destinava i suoi libri alla Facoltà di Lettere dell'Università di Torino), ricordò che una sera il cappellano le disse di prendere nota di quanto ricordava del testamento di « quell'ebreo »: evidentemente aveva ritenuto opportuno omettere gran parte del testo.

([114]) Gli imputati erano tre, due dei quali già appartenenti alle SS italiane e uno alla milizia della RSI: uno, l'imputato principale, fu condannato all'ergastolo in cotumacia, e la pena fu poi commutata in trenta anni di reclusione; il secondo fu assolto dall'imputazione di collaborazionismo per essere già stato

[illegible] LIBERTÀ

COMANDO [illegible] PIEMONTE



Torino, 6 agosto 1946

Le precise indicazioni del foglio notizie e le testimonianze orali

del CAP. ANTONIO PREANO
prima comandante e poi ispettore Militare G.L. della Val Pellice;

di ROBERTO MALAN
commissario politico della V divisione alpina "Sergio Toja" (ex 45ª) G.L.;

di PAOLO FAVOUT
Comandante della V divisione alpina G.L.,

indicano la figura di EMANUELE ARTOM, Commissario Politico della predetta divisione, come la più alta tra quelle dei Caduti partigiani della Valle.

I Comandanti ed i compagni si dicono concordemente fieri di Lui e ricordano con venerazione il suo coraggio e la sua dolorosa ed inumana fine.

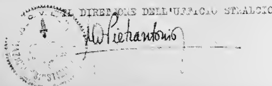
EMANUELE ARTOM fu catturato dai nazi-fascisti durante il rastrellamento del marzo 1944 ed il suo comportamento fermo, nobile, umano, fece convergere su di lui tutte le rappresaglie più feroci ed accanite.

Fu torturato in presenza dei compagni, pezzo a pezzo, fino a che il suo corpo non ebbe più vita.

VENNE FUCILATO QUANDO ERA GIÀ MORTO.

E sempre, nell'angoscia della sofferenza, il suo spirito rimase intatto, si comunicò ai compagni e profondamente si unì al loro senza cedere nulla della sua nobiltà alla crudeltà dei nemici.

La V divisione alpina G.L., tutti i partigiani della Val Pellice, i comandanti testimoniano ed ammirano la grandezza di questa figura.



Estratto dal foglio-notizie di Emanuele Artom, rilasciato dall'Ufficio Stralcio del Comando piemontese delle Formazioni « Giustizia e Libertà »